ISSN 2421-4310

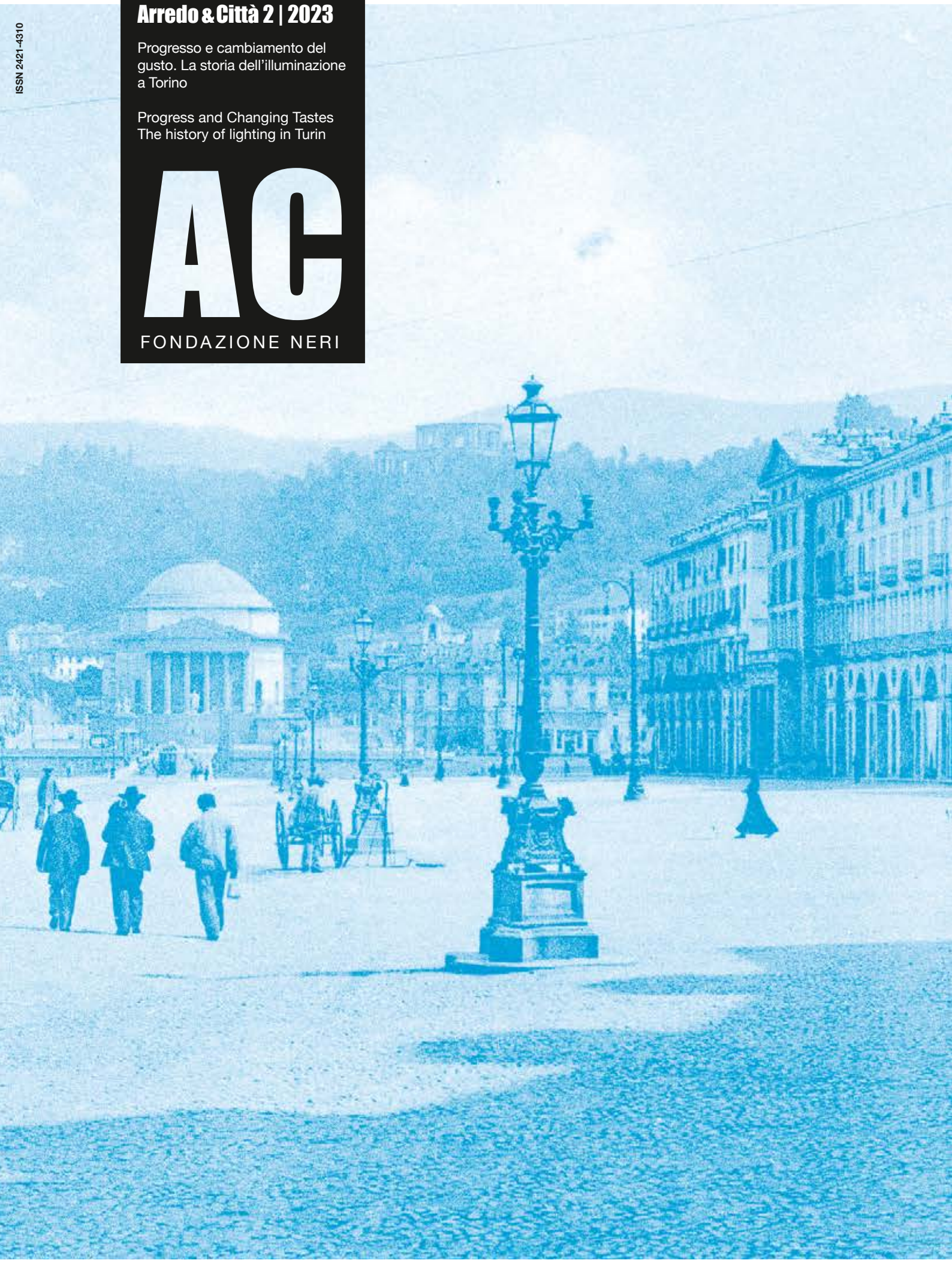
Arredo & Città 2 | 2023

Progresso e cambiamento del gusto. La storia dell'illuminazione a Torino

Progress and Changing Tastes
The history of lighting in Turin

AC

FONDAZIONE NERI



PROGRESSO E CAMBIAMENTO DEL GUSTO
La storia dell'illuminazione a Torino
PROGRESS AND CHANGING TASTES
The history of lighting in Turin

Arredo & Città è la rivista semestrale della Fondazione Neri dedicata alle iniziative, i dibattiti, le ricerche sulle evoluzioni progettuali e stilistiche degli elementi di arredo e illuminazione studiati per le città. Dal 1988, attraverso approfondite monografie e ricchi repertori fotografici, la rivista si concentra sul recupero e la valorizzazione del patrimonio urbano, autentica risorsa culturale, di fondamentale interesse sia per l'indagine storica che per la nuova progettazione.
www.arredoecitta.it

Arredo & Città is the twice-yearly magazine of Fondazione Neri dedicated to the schemes, debates and research on the design and style developments of urban lighting and street furniture. Since 1988, through in-depth single-theme articles and rich photo reports the periodical concentrates on recovering and showcasing the urban heritage, a true cultural resource and of fundamental interest both for a historical survey and a new design.
www.arredoecitta.it/en

Arredo&Città – Anno 36 – N. 2, 2023
Aut. del Tribunale di Bologna n. 5552 del 3 febbraio 1988
Proprietà: Fondazione Neri – Museo Italiano della Ghisa
S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Redazione: S.S. Emilia 1671 – 47020 Longiano (FC)
Direttore responsabile: Pier Luigi Bazzocchi
(iscrizione Ordine dei giornalisti - elenco pubblicisti - n°161850 del 4 luglio 1990)
Coordinamento redazionale: Raffaella Bassi
Coordinamento grafico: Pazzini Stampatore Editore, Verucchio (RN)
Traduzioni: ART4, Bologna
Redazione: Raffaella Bassi, Lorenzo Bazzocchi, Pier Luigi Bazzocchi, Antonio Neri

Numero concluso il 4 dicembre 2023
È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e delle
immagini senza specifica autorizzazione scritta dell'editore.

INDEX
INDICE

Introduzione 6
Introduction

Gli esordi dell'illuminazione a Torino 10
The beginning of lighting in Turin
Mario Broglino

Storia dell'illuminazione pubblica a Torino 1846/1960 20
The history of public illumination of Turin 1846/1960
Mario Broglino e Antonio Neri

1846: il primo importante manufatto in ghisa 21
1846: the first important artefact in cast iron
Lampioni e mensole nella seconda metà dell'Ottocento 32
Lampposts and brackets in the second half o the 19th century
Estensione della rete elettrica e potenza delle lampade 68
Extension of the electric network and increasingly powerful lamps
Le innovazioni del dopoguerra 104
Post-war innovations

Altri manufatti in ghisa 116
Other cast iron artefacts
Antonio Neri

Fonderie piemontesi attive tra '800 e '900 122
Foundries Operating in Piedmont in the 19th and 20th Centuries

Fonderia Fratelli Balleydier 124
The Balleydier brothers' foundry

Crediti 126
Credits

NERI

Pictor
Urban Furniture

Discover Pictor urban furniture: a timeless collection that adapts to the lines of the city and those who live in it.

www.neri.biz

INTRODUZIONE
INTRODUCTION

Dopo aver dedicato il numero del secondo semestre 2022 alla storia dell'illuminazione di Venezia, con questa pubblicazione affrontiamo lo stesso tema avendo come riferimento la città di Torino, capitale del Regno d'Italia dal 1861 al 1865. Fondamentale per il nostro lavoro è stata anche in questo caso la documentazione conservata nell'Archivio della Fondazione Neri e quella, molto più importante, rinvenuta presso l'Archivio Storico Città di Torino.

Riguardo all'illuminazione pubblica, le vicende di Venezia e di Torino seguono un andamento parallelo. e persino la datazione è molto simile: dalle disposizioni per l'ordine pubblico che imponevano l'accensione delle lampade all'esterno delle case, alle prime lanterne, all'impiego dei nuovi lampioni in ghisa con l'avvento del gas prima e della luce elettrica poi, fino alle lampade ad arco e alla sostituzione dei lampioni originali con pali più alti, prima in ghisa poi in ghisa e acciaio. L'analogo percorso che caratterizza le due città dimostra come i continui cambiamenti siano derivati dal progresso tecnologico, che avanzava rapidamente, e dall'evoluzione del gusto, fenomeni che, superando le singole realtà urbane, si stavano diffondendo ovunque.

Cambiano invece la forma e l'estetica dei manufatti che nella maggioranza dei casi venivano prodotti da aziende del territorio, spesso installate addirittura all'interno della città, come prescritto da alcuni capitolati.

We dedicated our issue for the second half of 2022 to the history of illumination in Venice. In the present publication, we will deal with that of Turin, capital of the Kingdom of Italy from 1861 to 1865. Fundamental in this case, too, was the documentation conserved in the Neri Foundation Archive, as well as that deriving from specific research in the Historical Archive of the City of Turin.

With regard to public illumination, progress in Venice and Turin moved in close parallel. Even the dates are very similar. The dispositions for public order requiring lamps to be lit outside the houses and the first lanterns were followed by use of the new cast iron lampposts with the advent of gas and later electricity. Then came arc lighting and the replacement of the original lampposts with taller ones, first in cast iron, then in cast iron and steel. The analogous itinerary characterizing the two cities shows that the continuous changes derived from technological progress, which was advancing rapidly, and from evolving taste, phenomena that were spreading everywhere, however different the single urban realities might be.

What did change, however, was the form and aesthetics of the artefacts which were, for the most part, produced by companies on the territory, often actually located within the city itself, as prescribed by some of the work specifications.

Sia a Torino che a Venezia, per tutta la seconda metà del XIX secolo, lampioni e mensole vengono per lo più progettati dall'Ufficio tecnico del Comune chiamato a buon diritto Ufficio d'Arte, data la presenza di funzionari creativi ed esperti. Da questo ufficio uscivano i disegni che erano poi affidati ad abili intagliatori perché realizzassero i modelli in legno da trasferire alle fonderie, una fase del lavoro molto delicata seguita spesso dallo stesso Ufficio d'Arte. I modelli rimanevano di proprietà del Comune che era libero di affidarli di volta in volta alle fonderie che riteneva più competitive.

Ne consegue che dal 1840 fino all'inizio del nuovo secolo le tipologie di lampioni e mensole variano in misura considerevole in funzione del luogo per cui sono state progettate e della città cui sono destinate. Nessun palo che ha illuminato Venezia si ritrova a Torino e viceversa.

Questo dato, molto interessante, conferma che, con l'introduzione dell'illuminazione pubblica, le città dell'Ottocento vivono un profondo cambiamento, che assume però forme e caratteristiche diverse in ciascuna di esse. Sono diverse le piazze, le strade i palazzi, le chiese di una città rispetto ad un'altra; perciò, i tecnici preposti alla loro illuminazione si preoccupano di realizzare gli arredi più consoni alle caratteristiche del luogo.

Un altro elemento da considerare è la storia dell'Italia, che prima dell'unificazione era suddivisa in diversi stati, cui corrispondevano altrettante realtà politiche e amministrative. Bisogna inoltre considerare che persino dopo il 1860 la separazione, soprattutto culturale, fra i territori non verrà colmata. Anche le fonderie che producevano i manufatti in ghisa si riferivano a un mercato locale che con la Pignone di Firenze e la Brunt di Milano si estenderà a livello nazionale solo a inizio '900.

I lampioni di Torino erano fusi da aziende che operavano all'interno dello Stato sabaudo, così come quelli di Venezia venivano prodotti in città o a Treviso, che comunque faceva parte dell'Impero austro-ungarico. Altri esempi: i primi manufatti che illuminano Firenze provengono da Follonica dove operano le fonderie di Leopoldo II (oltre che dalla Fonderia del Pignone), quelli di Napoli dalla città partenopea e dalle Ferriere borboniche di Mongiana in Calabria. Infine, i manufatti installati in Sicilia sono opera delle fonderie di Palermo, prima fra tutte l'Oretea di proprietà della famiglia Florio.

Questa situazione, unica in Europa, è dovuta proprio allo spezzettamento del territorio italiano in tanti stati e regni indipendenti fra loro. Possiamo assumere come controprova l'uniformità delle tipologie in Francia dove, nello stesso periodo, i lampioni che illuminano Parigi sono utilizzati anche in tante altre città francesi.

A parte qualche eccezione, solo a fine '800 e soprattutto a partire dai primi anni del '900, il Municipio di Torino comincia a scegliere i manufatti sui cataloghi creati e divulgati dalle fonderie che fornivano arredo urbano. La diffusione dei manufatti, e di alcuni in particolare, aumenta, interessando aree sempre più estese.

Abbiamo scelto di tracciare la storia dell'illuminazione di Torino seguendo un criterio cronologico, e non di creare, come in altre situazioni, capitoli diversi scanditi in base alle varie tipologie di prodotti. Se da un lato ciò può generare una certa frammentazione,

In both Turin and Venice, throughout the second half of the 19th century, lampposts and brackets were largely designed by the Technical Office of the Municipality. This was called the Art Office, and with good reason, given the presence of creative and expert functionaries. This office produced the drawings that were later entrusted to skilled engravers who would create the wood moulds for transfer to be used by the foundries. The Art Office often followed this very delicate phase directly. The models remained the property of the Municipality, which was free to entrust them to the foundry it found most competitive case by case.

As a consequence, from 1840 to the turn of the century the typologies of lampposts and brackets varied considerably according to the place for which they had been designed and the city for which they were intended. No lamppost type made to illuminate Venice has been found in Turin or vice versa.

This interesting fact confirms that, with the introduction of public lighting, the 19th century cities underwent profound changes, which assumed different forms and characteristics in each of them. The piazzas, streets and churches of one city were different from those of another. The technicians charged with their illumination took care, therefore, to create décor that matched the features of the location as far as possible.

Another element to consider is the history of Italy which, before unification, was subdivided into different states, each with its own political and administrative features. Moreover, even after 1860, the divergences between the territories, and their culture in particular, remained much as before. Likewise, the foundries producing cast iron artefacts addressed local markets, a pattern broken by the Pignone of Florence and the Brunt of Milan only at the beginning of the 20th century.

The lampposts of Turin were cast by companies operating within the Savoy state, just as those of Venice were produced in the city itself or in Treviso, which was in any case part of the Austro-Hungarian Empire. Other examples: the first artefacts illuminating Florence came from Follonica, where the foundries of Leopold II (as well as that of the Pignone) operated, while those of Naples came from the city and from the Bourbon Ironworks in Calabria. Lastly, the artefacts installed in Sicily were the work of the Palermo foundries, headed by the Oretea of the Florio family.

This situation, unique in Europe, arose from the historical splintering of the Italian territory into many independent states and reigns. It contrasts with the uniformity of the typologies in France where, in the same period, the lamppost-types illuminating Paris were also used in many other French cities.

With only a few exceptions, and these only at the end of the 19th century and especially at the beginning of the 20th, the Town Hall of Turin began to choose artefacts from catalogues created and disseminated by the foundries providing urban décor. The diffusion of the artefacts, and of some in particular, reached increasingly extended areas.

We have chosen to trace the history of the illumination of Turin following a chronological criterion and not to create, as we have

dall'altro aiuta a cogliere meglio i progressivi cambiamenti, l'evoluzione delle aspirazioni e la creatività dei responsabili preposti all'illuminazione di una città così importante. Sono frutto di queste peculiarità le proposte sempre nuove e mai ripetitive rispetto al già fatto. I vari progetti che si succedono nel tempo sono pensati per gli stessi luoghi, quelli più rappresentativi, come Piazza Castello, Piazza Vittorio Veneto o Piazza San Carlo.

Si assiste ad una sorta di gara per trovare le soluzioni più innovative, che verranno modificate ogni 15/20 anni, con l'installazione di lampioni più alla moda, come vuole il progresso che si sta affermando in tutta Europa.

Le cartoline che pubblichiamo permettono di evidenziare i cambiamenti che si sono susseguiti nel tempo e quanto questi cambiamenti siano riusciti a trasformare la percezione dei luoghi.

La tendenza a sostituire i manufatti ha causato la scomparsa di molti dei lampioni e mensole in ghisa che in passato illuminavano Torino. I nuovi manufatti che di volta in volta si decideva di installare prendevano il posto dei precedenti, che venivano non solo dismessi ma eliminati, perché considerati senza valore rispetto a quelli di produzione più recente. È così che sono andate perdute le testimonianze materiali indispensabili a ricostruire non solo la storia dell'illuminazione, ma anche quella della produzione industriale e della progettazione.

Non è andata così a Venezia, dove i lampioni sono sopravvissuti perché per diversi decenni nessuno ha mai pensato di sostituirli, fino a quando si è deciso di restaurarli e conservarli per il futuro.

Per questa monografia siamo debitori a Mario Broglino che ha diretto per anni l'Ufficio Progetti dell'Azienda Municipale di Torino ed è oggi Presidente dell'Associazione Amici dell'*Ecomuseo Sogno di Luce* di Alpignano dedicato ad Alessandro Cruto. Mario è la memoria storica di quanto avvenuto a Torino nel campo dell'illuminazione; ha raccolto una grande quantità di documenti e di immagini che sono stati preziosissimi per la stesura di questa monografia. La sua passione lo ha portato a ricercare costantemente nell'Archivio Storico delibere e disegni inerenti all'illuminazione della città. I meravigliosi disegni che Mario con grande pazienza ha scovato nei faldoni che li conservavano da oltre un secolo, rappresentano la parte più preziosa del nostro lavoro. Forse erano stati dimenticati, e probabilmente nessuno li avrebbe più cercati, se non fosse stato lui a restituirceli permettendoci così di includerli nel nostro lavoro e di farli conoscere.

in other cases, separate chapters divided according to the various typologies of product. If, on the one hand, this may generate a certain fragmentation, on the other hand it will help us to perceive better the gradual changes, the evolution of the aspirations and the creativity of those appointed to organize the illumination of such an important city. These unique features gave rise to a series of proposals that were constantly renewed, never falling back on what had been done before. The various projects that succeeded each other were conceived for the same spaces, those most representative, such as Piazza Castello, Piazza Umberto I or Piazza San Carlo.

The result was a sort of competition to find the most innovative solutions, which would be modified every fifteen to twenty years with the installation of more fashionable lampposts, in line with wider European developments.

The postcards published here enable us to highlight the changes that took place over time, as well as the way in which these changes succeeded in transforming the perception of the places.

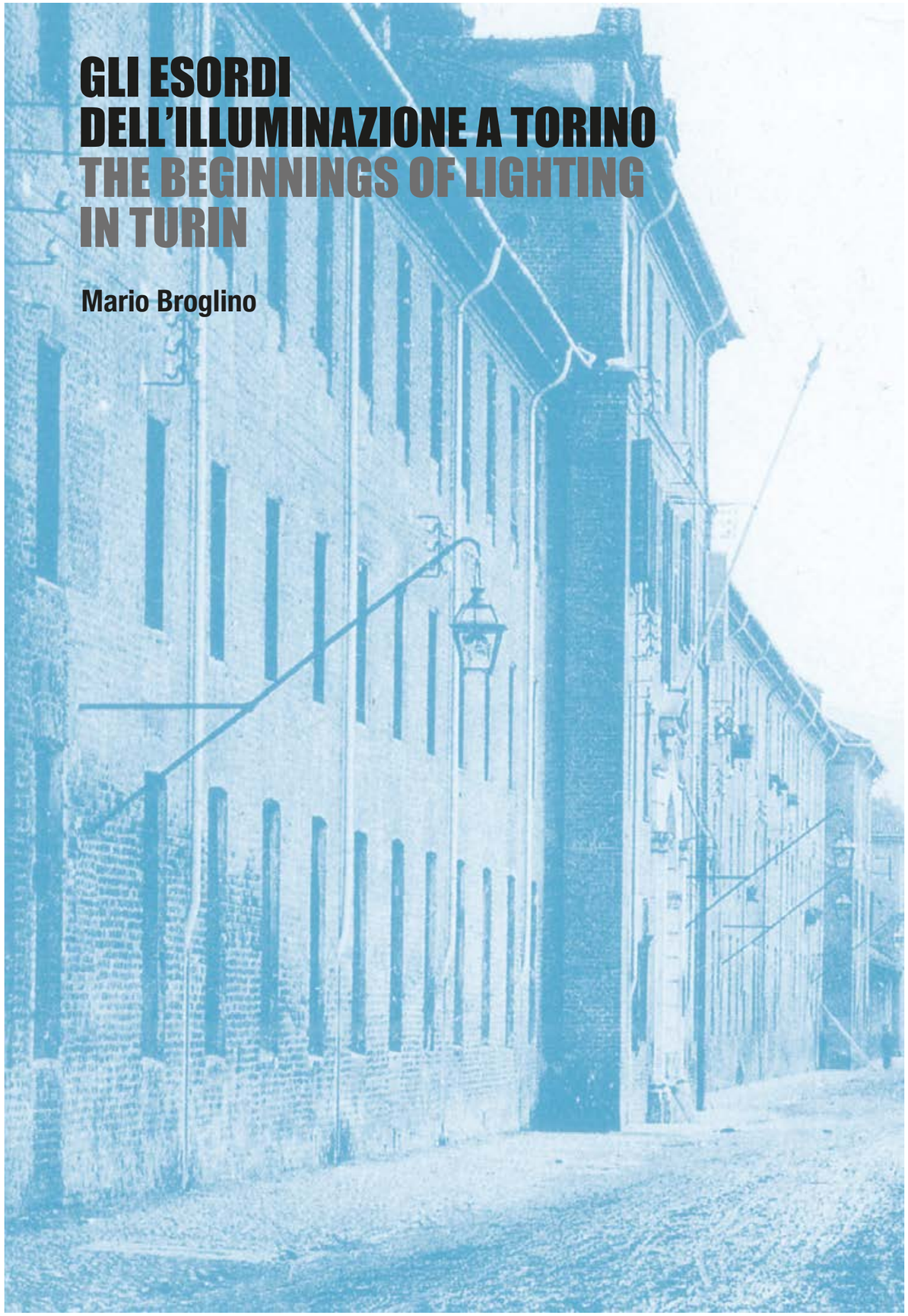
The tendency to replace the artefacts led to the disappearance of many of the cast iron lampposts and brackets that illuminated Turin in the past. The new artefacts that were periodically installed took the place of those preceding them, which were not only disused but also eliminated, being considered of no value compared with the more recent productions. Thus we have lost material evidence indispensable for a reconstruction, not only of the history of illumination in Turin, but also of industrial production and design in general.

Things went differently in Venice, where the lampposts survived because for many decades nobody thought to replace them, until it was decided to restore them and conserve them for the future.

For this monograph, we are indebted to Mario Broglino, who for many years directed the Ufficio Progetti of the Azienda Municipale di Torino and is today President of the Associazione Amici dell'*Ecomuseo Sogno di Luce* of Alpignano, dedicated to Alessandro Cruto. Mario is the historical memory of all that happened in Turin in the field of illumination. He has assembled a vast quantity of documents and images that were precious for the writing of this monograph. His enthusiasm has led him to a constant search in the Archivio Storico for resolutions and drawings regarding the city lighting. The wonderful drawings that Mario has patiently unearthed in the folders that had conserved them for over a century represent the most precious part of our work. They would probably have been forgotten, unsought and unknown, if he had not brought them to light, enabling us to include them in our work and to make them known.

Il corpo illuminante denominato *Santa Teresa*

The lighting fixture named *Santa Teresa*



GLI ESORDI DELL'ILLUMINAZIONE A TORINO
THE BEGINNINGS OF LIGHTING IN TURIN

Mario Broglino

L'eco del programma di rinnovamento urbanistico di Parigi, promosso nella seconda metà del Seicento da Luigi XIV giunse rapidamente a Torino. Alla ricerca del decoro urbano, il piano univa la volontà di garantire maggiore sicurezza ai suoi abitanti tramite un razionale sistema di illuminazione.

Da tempo i Savoia si erano posti il problema della sicurezza notturna per i cittadini, e il 28 novembre 1600 il Duca Carlo Emanuele I ordinò *di mettere lumi alle finestre, ovvero alle porte che rispondono alle strade pubbliche, sotto pena arbitraria. Niuno tanto forestiere, quanto cittadino potrà andar di notte per la città senza lume dopo sonata la ritirata, ne potranno andar sotto una torchia più di quattro persone, ne sotto una lanterna più di due. Niuno forestiero potrà uscire di suoi logiamenti, etiandio con lume, se sarà d'inverno passate le cinque hore di notte, e di estade passate 3 hore di notte, sotto pena di tre tratti di corda,*[1] *e d'altra arbitraria […].*

La storia dell'illuminazione, prima dell'avvento del gas, è dunque strettamente connessa all'ordine pubblico. Non dipende da un

[1] Il più comune dei tormenti che s'infliggevano, nella pratica giudiziaria italiana, tra il XIII e il XVIII secolo, consisteva nel legare al condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva per aria il torturato per qualche tempo, oppure si lasciava cadere giù di botto, dandogli quelli che si dicevano *tratti* o *squassi* o *scosse* o *seccate*; la pena di due o tre tratti di corda fu a lungo consueta, specie tra il XV e il XVIII secolo, per le contravvenzioni alle norme di pubblica sicurezza (cf. *Dizionario Enciclopedico Treccani).*

The echo of the programme for urban renewal in Paris, promoted in the second half of the 17th century by Louis XIV, lost no time in reaching Turin. The plan combined an exploration of urban décor with a desire to ensure greater safety for its inhabitants via a rational system of illumination.

The Savoy rulers had long been concerned with the problem of citizens' nocturnal safety and on 28 November 1600 Duke Charles Emmanuel I ordered *the placing of lights in the windows, or at doors giving onto public streets, under threat of arbitrary punishment. No one, whether stranger or citizen, shall go about the city by night without a light after curfew has sounded, nor shall more than four persons travel under one torch, or more than two under one lantern. No stranger may leave his lodgings, even with a light, after 5 o'clock by night in winter or after 3 o'clock by night in summer, under threat of three applications of the rope,*[1] *and other arbitrary punishment […].*

The history of illumination in Turin, before the advent of gas, is strictly linked, therefore, to public order. It was not regulated by

[1] The form of torture most commonly inflicted, in Italian judicial practice from the 13th to the 18th century, consisted of binding the hands of the condemned party behind their back with a rope that passed through a pulley attached to the ceiling. The rope was drawn to suspend the tortured person in the air for a certain time; alternatively, they were made to fall suddenly, giving them what were called *tratti*, *squassi*, *scosse* or *seccate* (generally called the *strappado* in English). A punishment of two or three applications of the rope was for long common, especially from the 15th to the 18th centuries, for infringements of public safety laws (cf. *Dizionario Enciclopedico Treccani).*

organismo tecnico, come avverrà in seguito fino ai nostri giorni, ma dalla polizia che, grazie alla luce e alla sua diffusione e regolazione, esercita un controllo sulla cittadinanza e previene la delinquenza.
A Torino l'inizio dell'illuminazione pubblica così intesa risale al 31 dicembre 1675, quando la Madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, tramite il Governatore della Città, ordina al Consiglio Generale di illuminare le vie della città.
Il Consiglio, a seguito degli studi prodotti da un'apposita commissione composta da undici decurioni (consiglieri comunali), progetta un impianto costituito da lunghe pertiche che sorreggono gabbie ricoperte di tela cerata, entro le quali in un piattello di latta brucia il sego. Probabilmente più che luce diffondevano fumo e lezzo; le spese di mantenimento dell'impianto erano ripartite tra il Comune e i proprietari degli stabili.
Nel 1691 vennero abolite le pertiche, sostituite da bracci o sostegni di ferro; in seguito, comparvero le prime lanterne con vetri, che ben presto divennero oggetto di atti vandalici. Allo scopo di preservare i lanternoni dai danni procurati dagli *attentati della gente poco timorata della giustizia* l'ordine di Vittorio Amedeo Il del 18 dicembre 1727 prevedeva: […] *essendoci disposti d'agevolare il pubblico commercio in questa nostra Metropoli anche in mezzo della notte, e contribuire alla maggiore comodità, e pubblica sicurezza, e Polizia de suoi Cittadini coll'ordine dato al Vicario d'essa di stabilire un numero di Lanternoni nei luoghi a ciò destinati, coi quali restino illuminate queste contrade; e volendo altresì provvedere agl'attentati, che dalla gente poco timorata della giustizia si potessero tal volta commettere contro i medesimi; Quindi […] stabiliamo in odio di chi osasse romper, o far qualsivoglia altro attentato contro i medesimi lanternoni, la pena di Scudi duecento d'oro, et in difetto di due tratti di corda da darsegli in pubblico per la prima volta, e per la seconda d'anni cinque di galera. E perché vogliamo, che simili delitti non restino impuniti, e che possano anzi facilmente scoprirsi, commandiamo, che si dia in tali casi al Denonziatore il premio di Scudi venticinque d'oro da prendersi sopra detta pena pecuniaria, o l'impunità, se fosse complice, quando però non sia l'autore, e che somministri prova sufficiente per liquidar il delitto, et il delinquente.*
Le pene così severe confermano il ruolo non tanto tecnico della pubblica illuminazione quanto quello di ordine pubblico e sicurezza allo scopo di combattere la criminalità.

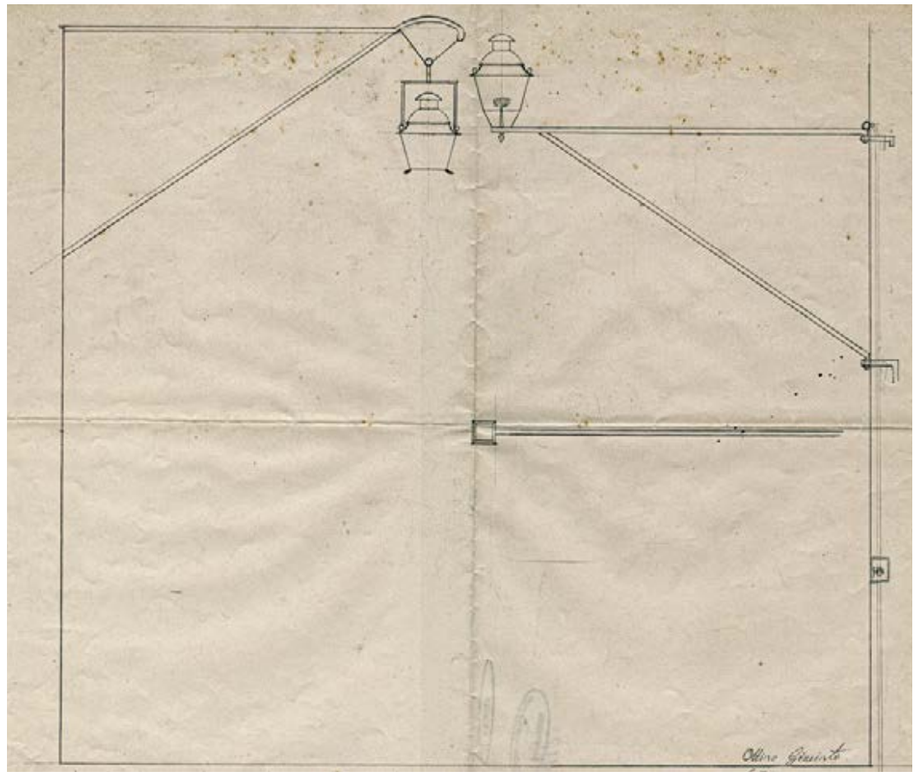
a technical body, as it was later and as it still is today, but by the police, which depended on the diffusion and regulation of light to exercise control over the citizens and to combat delinquency.
Public lighting in Turin as such dates from 31 December 1675, when the *Madame Royale* Marie Jeanne Baptiste of Savoy-Nemours, through the Governor of the city, ordered the General Council to illuminate the city streets.
The Council, following studies produced by an appointed commission consisting of eleven *Decurioni* (municipal councillors), designed a system consisting of long rods supporting cages covered by oilcloth, inside which the tallow burnt in a tin saucer. It probably emitted more smoke and smell than light; the costs of maintaining the plant were divided between the Municipality and the owners of the buildings.
In 1691, the rods were abandoned and replaced by iron arms or supports. Subsequently, the first lanterns with glass appeared, and soon became subject to vandalism. In order to preserve the lanterns from damage caused from *attacks by people with little fear of justice*, an order by Victor Amadeus II of 18 December 1727 declared: […] *since these same were set up to assist public commerce in our Metropolis even during the night, and to contribute to the greater comfort, public safety and policing of its citizens as of the order given to its Vicar to locate a number of lanterns in the areas destined for this purpose, which shall cause these zones to remain illuminated; and since we wish likewise to take action against attacks that persons with little fear of justice may on occasion make against these same; we therefore […] charge against whosoever dares to break, or make any other attack whatsoever against these same lanterns, the penalty of two hundred golden scudos, or in default two applications of the rope to be given in public at the first offence, and five years' jail at the second. And because we wish that such offences shall not remain unpunished, and in order that they may be easily discovered, we command that in such cases the person reporting the offence shall receive a reward of twenty-five golden scudos, to be taken from the pecuniary penalty as of above, or impunity, if he be an accomplice, but not the perpetrator, and if he provide sufficient proof to punish the offence and the delinquent.*
Penalties so severe confirm that public lighting had a role that was not so much technical as one of public order and safety, as a means of combating crime.

In alto – Disegno di fanale a olio Bordier a sinistra, e a destra un nuovo modello a gas progettato da G. Ottimo fornitore di lanterne al Comune di Torino, 1840

In basso – La lanterna Bordier alla Regia Manifattura Tabacchi, cartolina d'epoca

Top – Left: drawing for Bordier oil lamp. Right: a new gas model designed by G. Ottimo, supplier of lanterns to the Municipality of Turin, 1840

Bottom –The Bordier lantern at the Royal Tobacco Factory, period postcard



I costi dell'illuminazione. La scelta delle lanterne e dei bracci

Il 27 novembre 1734 la carestia e le epidemie che colpirono Torino, costrinsero la Città a sospendere l'accensione dei lanternoni così da poter dirottare sull'assistenza il denaro risparmiato.

Solo nel 1781 la questione della *notturna illuminazione* viene nuovamente affrontata. Il biglietto reale del 7 settembre stabilisce il riordino dell'illuminazione e il modo per supplire alle spese relative attraverso una […] *proporzionata Tassa sulli particolari abitanti in detta Metropoli si Nobili, che Borghesi tenenti Equipaggio di Carrozza…*

Il piano tecnico-finanziario, e le regie patenti del 19 marzo 1782 regolarono l'intera materia; il regio biglietto, emanato lo stesso giorno, concedeva alla Città il diritto di riscuotere la gabella sul fieno che entrava in città per finanziare le spese dell'illuminazione pubblica. Nuovamente le patenti non lasciavano dubbi sul legame tra illuminazione pubblica e sicurezza. *Animati da vivo desiderio di sradicare, se sia possibile, i frequenti e perniciosi abusi, che si commettono di notte tempo […] abbiamo determinato di ordinare la notturna illuminazione delle contrade, piazze, e portici della Città […]. Per riempire questo importante oggetto, pel quale già si sono date le convenienti disposizioni, richiedendosi una riguardevole spesa, a cui non è in grado di supplire la fedelissima Città Nostra di Torino, impegnata in altre assai gravi, Ci siamo risoluti di stabilire sul fieno, che vi verrà d'ora innanzi introdotto, come quello che cadendo sopra un genere, che si consuma in gran parte per maggior comodo de' benestanti, Ci è paruto il più proprio, e men oneroso […].*

Dal verbale della seduta del Consiglio degli Edili del 23 novembre 1781 si apprende che prima di procedere alla scelta delle lanterne per l'illuminazione delle contrade, i decurioni sottoposero a una serie di prove 11 lanterne in uso in altre città, tra cui quelle di Londra, Dresda e Parigi. La relazione conclude *[…] Dopo avere attentamente esaminato li differenti effetti dei lampioni sino ad ora sperimentati, tanto riguardo alla loro qualità, quantità che possa essere necessaria per formare una ben chiara illuminazione della Capitale, siamo del parere che la illuminazione della Città si dovrebbe regolare con tre sorta di lampioni. Cioè uno quadrato a quattro lumi da collocarsi nelle crociere, o sia traverse delle contrade. Altro simile a tre lumi per le Piazze, o nella contrada di Po per essere la più larga. Ed altro triangolare a due lumi da mettersi framediante li suddetti, di maniera, che li lumi siano tra loro distanti circa trabucchi 15* (circa 46 m *ndr*). Si prevedeva la posa di 625 lanterne così suddivise: 212 a quattro lumi, 63 a tre lumi e 350 a due lumi.

Nella seduta vennero affrontate anche le questioni relative al tipo di posa per le lanterne, alla lunghezza dei bracci in funzione della larghezza delle vie, al modo di fissarli al muro e all'altezza di posa stabilita in piedi 7 (circa 3,60 m).

Ben presto sorsero le prime difficoltà. La notevole quantità di sego necessaria per il funzionamento dell'impianto fece esaurire rapidamente la disponibilità del prodotto sul mercato locale con conseguente aumento del prezzo. Anche la ricerca del sego fuori dal regno ebbe scarsi risultati. Nell'adunanza del 19 settembre 1782 il Direttore dell'illuminazione riferiva *[…] che per assicurare la provvista di cevo a prezzi vantaggiosi si era passata la richiesta di procurarne una quantità almeno sufficiente per un'annata parte da Pietro Borgo e parte dall'Ungheria […].* Con le 50 e 80 botti acquistate rispettivamente a Pietroburgo e in Ungheria le scorte erano assicurate.

Dal sego all'olio

Non tardarono a insorgere difficoltà anche di carattere economico dato che l'impianto di illuminazione presentava fin dall'inizio elevati costi di esercizio. Nel mese di aprile del 1783 i sindaci presentarono un bilancio negativo: gli introiti del dazio sul fieno, aggiunti alla somma proveniente dalle casse statali, erano decisamente inferiori alla copertura delle spese. Per superare le criticità si decise di sostituire le candele con un nuovo combustibile: l'olio d'oliva. Già dal 1730 Venezia utilizzava il sistema di illuminazione a olio, adottato da Londra nel 1736 e da Parigi nel 1759.

Le complicazioni del momento vennero superate anche grazie a uno speciale stoppino messo a punto dal luogotenente d'artiglieria Giuseppe Ruffino.

In un foglio che si conserva nell'Archivio Storico della Città di Torino egli descrive la *Maniera di comporre, Preparare e Servirsi d'uno stoppino ossia Miccia economica da me sottoscritto inventata, quale produce un risplendente lume senza formare ne fumo, ne odore, ne sventillazione, ne Carbone per lo spazio d'ore Dieciotto c.a, oltre al considerevole risparmio d'un terzo d'olio di qualunque sorta sii, che senza d'un tale Secreto, in egual tempo consumerebbe.* Sappiamo che il Re ordinò che il documento fosse *custodito nell'Archivio entro un plico suggellato*. Questo sistema riscosse un notevole successo, al punto che la Congregazione accordò all'inventore una pensione annua di 1200 lire.

The costs of illumination. The choice of lanterns and brackets

On 27th November 1734, the famine and plague that afflicted Turin compelled the City to suspend the lighting of the lanterns in order to reroute the money saved for purposes of assistance.

Only in 1781 was the question of *nocturnal illumination* newly confronted. A royal note of 7th September established the reorganization of the lighting and the manner of covering the related costs through a […] *proportionate tax on particular inhabitants of the said Metropolis, both Nobles and Bourgeoisie possessed of Carriage and Equipage …*

The technical-financial plan, and the royal licences dated 19th March 1782, regulated the entire matter. The royal note, issued the same day, granted the city the right to levy duty on hay entering Turin to finance the expenses of public illumination. Once again, the licences left no doubt as to the link between public lighting and security. *Moved by the strong desire to eradicate, if possible, the frequent and pernicious abuses occurring at night […], we have resolved to order nocturnal illumination of the districts, piazzas and arcades of the City […]. To fulfil this important goal, for which suitable dispositions have been issued, and given that it requires a notable expense, which the most loyal city of Turin is not able to meet, engaged as it is in other serious matters, we have resolved to exact a levy upon all hay that will henceforth enter the city. Since this regards an item that is mainly consumed for the greater convenience of the well off, it seemed to us most proper, and less burdensome […].*

From the minutes of the session of the Council of Builders of 23rd November 1781, we learn that, before proceeding to choose the lanterns for the illumination of the districts, the *Decurioni* carried out a series of tests on eleven lanterns in use in other cities, including those of London, Dresden and Paris. The report concluded *[…] After carefully examining the different effects of the lampposts so far tested, with regard both to the quality and to the quantity that might be necessary, we are of the opinion that the illumination of the city should be regulated with three types of lampposts. That is to say, a square one with four lights to be located at the crossroads, or rather the streets crossing the districts. Another similar one, with three lights, for the piazzas or in the district of the Po, which is the broadest. And a triangular one with two lights to be placed between the aforesaid, in such a manner that there should be a distance of 15* trabucchi (c. 46 m, editor's note). The placement was envisaged of 625 lanterns divided as follows: 212 with four lights, 63 with three and 350 with two.

The session also discussed how to put the lampposts in position, the lengths of the arms in relation to the width of the streets and how to fix the brackets to the walls. The height above ground was settled as 7 feet (c.3.6 m).

The first difficulties soon arose. The notable quantity of tallow needed to make the system work caused local supplies to run out with a consequent increase in the price. The search for tallow outside the kingdom was not particularly successful. At the meeting of 19 September 1782, the Director of Lighting referred *[…] that, to ensure a supply of tallow at advantageous prices, the request was approved to procure a quantity at least sufficient for the winter, partly from Pietro Borgo [St. Petersburg] and partly from Hungary […].* With the 50 and 80 barrels purchased respectively from St. Petersburg and Hungary, supplies were assured.

From tallow to oil

Difficulties of an economic nature were not slow to arise, given that the lighting system had high running costs from the outset. In the month of April 1783, the auditors presented a budget in deficit. The revenue from the levy on hay, combined with the amount deriving from the state exchequer, fell far short of covering the expenses. To overcome this problem, it was decided to replace the candles with a new fuel: olive oil. Venice had already been using an oil-based lighting system since 1730. London followed suit in 1736, Paris in 1759.

The momentary complications were overcome, not least with the help of a special wick designed by the Artillery Lieutenant Giuseppe Ruffino.

In a document conserved in the Historical Archive of the City of Turin, he describes *the way to compose, prepare and use a wick, that is to say a cheap fuse invented by the undersigned, which produces a resplendent light without causing either smoke, odour, deventilation or carbon for a space of circa eighteen hours, as well as the considerable saving of a third of oil of whatsoever sort, that would be consumed in the same time without this secret.* We know that the King ordered that the document should be *guarded in the Archive in a sealed envelope*. This system achieved notable success, to the extent that the *Congregazione* awarded the inventor an annual pension of 1,200 lire.

The oil lighting proved splendid and was admired even by

L'illuminazione a olio risultò splendida e fu ammirata anche dagli stranieri. Un marchese Malaspina, di passaggio a Torino nel 1785, avviato per faccende diplomatiche da Napoli al Portogallo, lasciò scritto: *[…] è la più splendida, la più bella che si possa mai vedere. È continua in tutto l'anno anche a luna piena. Con un secreto di cui formano i lucignoli essa è risplendente al sommo e consuma pochissimo olio.*

Il "sistema Ruffino" rimarrà in uso fino al 1826 quando venne sostituito dal "sistema Bordier".

Il 28 luglio 1789 la Reale Accademia delle Scienze, a nome della Città, indice un concorso finalizzato al miglioramento dell'illuminazione pubblica. *[...] Sebbene l'illuminazione di Torino abbia meritate le lodi de' cittadini e degli stranieri, si può sperare di perfezionarla maggiormente, ossia col sostituire all'olio d'oliva altra materia infiammabile di minor prezzo, ossia collo scegliere, conservare, e preparare convenevolmente la stessa materia infiammabile, ossia col fare qualche cangiamento alla forma o alla materia de' fanali, de' riverberi, e de' lucignoli, ossia per fine col migliorare il collocamento, la distribuzione, o l'accendimento de' medesimi fanali. Ondeché desiderando i sindaci e consiglieri della città di procurare o una illuminazione eguale all'esistente con minor spesa, ovvero con eguale spesa un'illuminazione maggiore, hanno richiesto l'Accademia reale delle scienze di ricevere ed esaminare tutto ciò, che le sarà presentato intorno a questo argomento, coll'assicuranza che ogni utile suggerimento verrà premiato dalla città in proporzione del merito, senza fissazione di tempo, e senza esigere il segreto sul nome degli autori, conservandolo però a' quelli, che il brameranno».*

I fanali Bordier

Il concorso non ha seguito a causa della bufera rivoluzionaria che, partita dalla Francia, si estende fino all'occupazione del Piemonte da parte di Napoleone. Le lanterne erano 463. Con il ritorno dei Savoia nel 1815 il numero era salito a 465 e tale rimase fino al 1826 quando con un ordine dell'8 luglio, i Decurioni decisero la sostituzione di 350 di quei lanternoni con altrettanti esemplari detti "alla Bordier ", di cui 200 da collocarsi nel corso dell'anno, e 150 entro il 1827.

I fanali Bordier erano di forma quadrata, composti da un telaio, un coperchio in "tola (lamiera) doppia", un manico in ferro e cinque vetri di chiusura. All'interno veniva ospitata la lumiera composta da riverberi (da uno fino a 4), lucignoli e due contenitori per l'olio.

Isaac-Ami Bordier-Marcet (1768-1835) nato a Ginevra, socio di Ami Argand nella manifattura di Versoix, si distinse per il

foreigners. The Marquis Malaspina, passing through Turin in 1785 on a diplomatic mission from Naples to Portugal, wrote: *[…] it is the most splendid, the most beautiful thing you could ever see. And it continues all year round even when the moon is full. There is a secret to how they make the wicks that give the greatest light and consume very little oil.*

The "Ruffino system" would remain in use till 1826, when it was replaced with the "Bordier system".

On 28th July 1789, the Royal Academy of Sciences, in the name of the City, called a competition for the improvement of the public lighting. *[...] Although the lighting of Turin has merited the praise of citizens and foreigners, we can hope to perfect it further, either by substituing olive oil with another less costly inflammable material, or by choosing, conserving and conveniently preparing, or by making some change to the form or material of the lanterns, the reflectors and the wicks, or, lastly, by improving the location, distribution or lighting of these same lanterns. Since the auditors and councillors of the city wish to procure lighting equal to that existing at a lower cost, or better lighting at the same cost, they have requested the Royal Academy of the Sciences to examine all that is submitted with regard to this matter, with the assurance that every useful suggestion will be rewarded by the city in proportion to its merit, without a fixed time and without requiring that the name of the author be kept secret, while maintaining it so for those who wish..*

The Bordier lanterns

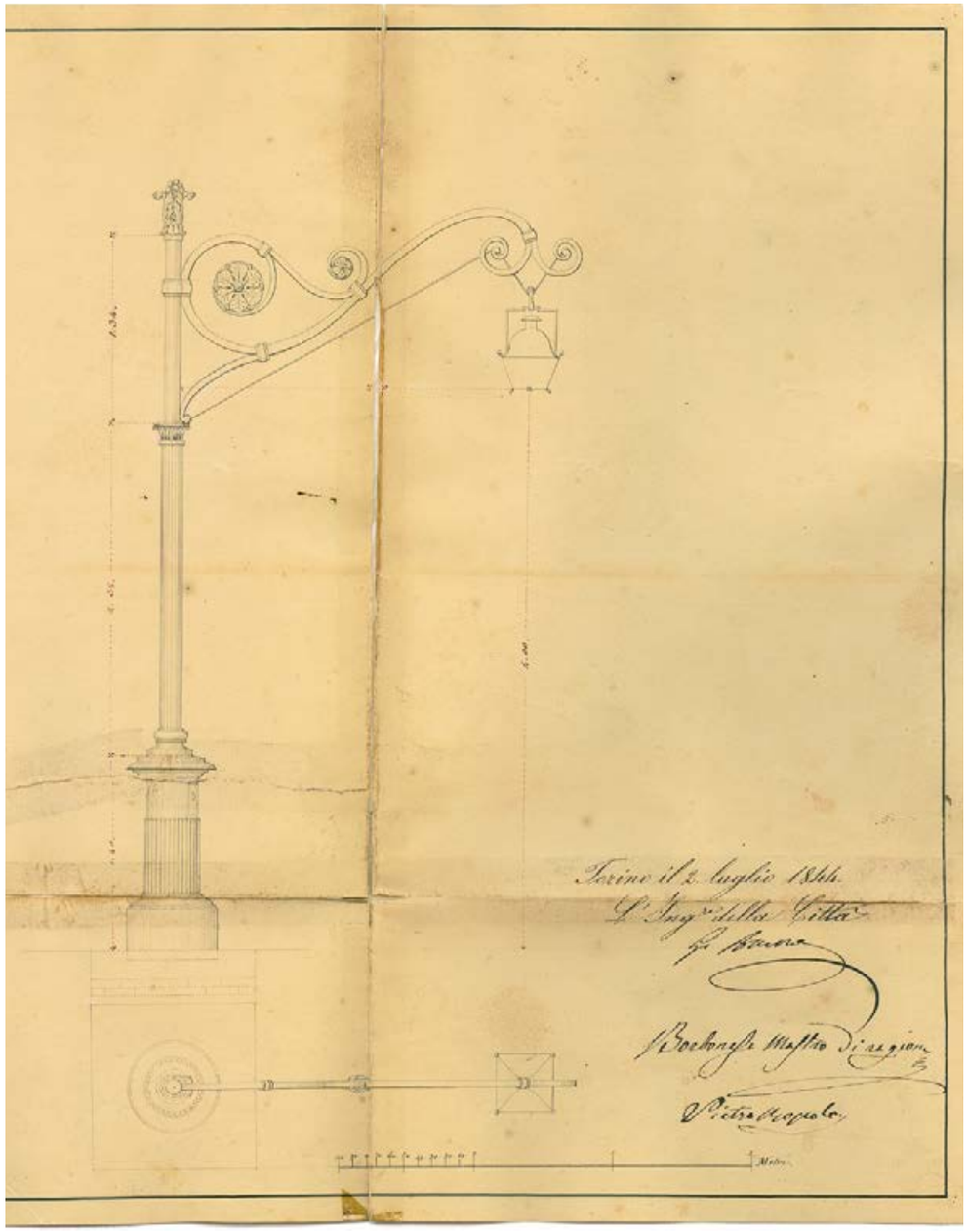
The competition was brought to nought by the revolutionary tempest that, beginning in France, led to the occupation of Piedmont by Napoleon. At that time there were 463 lanterns. By the return of the Savoys in 1815 they had increased to 465. They so remained until 1826 when, with an order of 8th July, the *Decurioni* resolved to replace 350 of the large lanterns with a similar number of "Bordier-style" exemplars, of which 200 were to be positioned within the year and 150 by the end of 1827.

The Bordier lanterns were square-shaped, consisting of a frame, a lid in "double *tola* (metal sheet)", an iron handle, and was closed with five glass windows. Inside was the light system, consisting of reflectors (from one to five), wicks and two oil containers.

Isaac-Ami Bordier-Marcet (1768-1835), born in Geneva and a partner with Ami Argand in the manufacturing company of Versoix, was notable for his improvements to oil lamps with parabolic reflectors, both for domestic use and for urban lighting. From 1810,

Lanterna Bordier
su grande mensola
sostenuta da lampione
in ghisa, 1844

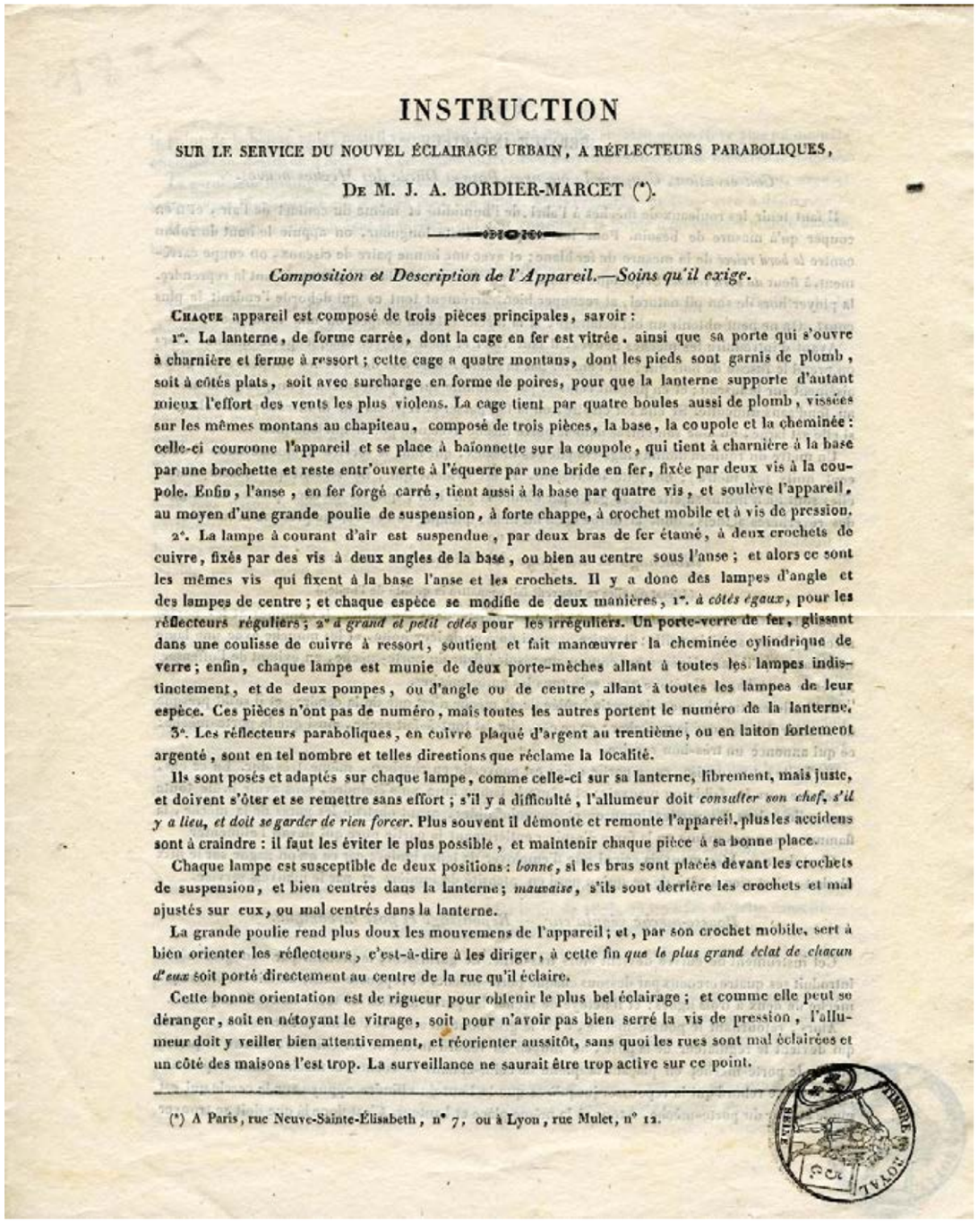
Bordier lantern on large
bracket supported by
cast iron lamppost, 1844



miglioramento delle lampade ad olio con riflettori parabolici, sia per uso domestico, sia per l'illuminazione urbana. Dal 1810 si dedicò all'illuminazione di Parigi.
Le lanterne Bordier erano sorrette da bracci a parete o da colonne in ghisa. Nella delibera del giugno 1844, relativa al progetto per l'illuminazione, con otto lanterne, della Passeggiata dei Ripari, detta anche del Giardino Pubblico, si prese in esame il tipo di sostegno da adottare per le lanterne. Fu scartata l'ipotesi di strutture in legno o ferro battuto poggianti su basi in pietra; il gelo infatti avrebbe potuto creare fessure nella pietra minando la stabilità dei sostegni. La scelta fu a favore di lampioni in ferro fuso, cioè in ghisa.
Fra il 1825 e il 1855 avviene un grande cambiamento: il 12 settembre 1837, su iniziativa degli imprenditori francesi, l'ingegner Ippolito Gautier e l'architetto Francesco Raymondon, nasce la Compagnia di illuminazione a gas per la Città di Torino. Gautier aveva già contribuito ad istituire un sistema simile di illuminazione a Lione e in altre città della Francia. In un primo momento il nuovo combustibile venne utilizzato per l'illuminazione privata. Nel 1841 le lanterne a olio per l'illuminazione stradale erano 481.

Sfogliando gli «Ordinati» del Comune di Torino troviamo che il 30 aprile 1846 la Ragioneria autorizza il Mastro di Ragione *a far eseguire nella via Nuova* (oggi via Roma *ndr*) *le opere necessarie per l'esperimento di illuminazione a gas*. La sera del 1° ottobre 1846 nelle vie Doragrossa (oggi Garibaldi), Po, Nuova, Santa Teresa e nelle piazze Castello, Vittorio Emanuele I e San Carlo si inaugura il primo impianto di illuminazione pubblica a gas. Le cronache dell'epoca descrivono l'entusiasmo e lo stupore dei Torinesi, accorsi così numerosi che quella sera i teatri rimasero vuoti. Nel 1855 erano già stati installati 587 fanali accesi per tutta la notte, e 262 in funzione per metà notte.
I lampioni in ghisa che sorreggevano le lanterne erano inizialmente di fabbricazione francese. Ben presto però le aziende torinesi cominciarono ad attrezzarsi per la produzione di nuove colonne e di bracci, di forma artistica ed elegante, costruiti in base ai disegni forniti dall'Ufficio d'Arte del Comune.
Buona parte di questi manufatti si possono ammirare ancora oggi nel Centro Storico della Città.

he dedicated himself to the illumination of Paris.
The Bordier lanterns were supported by wall brackets or columns in cast iron. In the resolution of June 1844, concerning the project to illuminate the Passeggiata dei Ripari, also known as the Public Garden, with eight lanterns, the type of support to be adopted for the lanterns was discussed. The hypotheses of wood or wrought iron structures on stone bases was rejected, since freezing temperatures could have cracked the stone, undermining the stability of the supports. The choice therefore fell upon cast iron lampposts.
Major changes took place between 1825 and 1855. On 12th September 1837, at the initiative of two French entrepreneurs, the civil engineer Hippolyte Gautier and the architect François Raymondon, the *Compagnia per l'Illuminazione a gaz della città di Torino* was created. Gautier had already contributed to the institution of a similar lighting system in Lyon and other French cities. At first, the new fuel was used for private illumination. In 1841, there were 481 oil lamps for street lighting.
Leafing through the "Ordinances" of the Municipality of Turin we find that on 30 April 1846, the Accounts office authorized the *Mastro di Ragione* (Executive Officer) *to execute in Via Nuova* (now Via Roma, *editor's note*) *the necessary works for the experiment of gas lighting*. On the evening of 1st October 1846, in the streets of Via Doragrossa (now Garibaldi), Po, Nuova and Santa Teresa and in Piazzas Castello, Vittorio Emanuele I and San Carlo, the first public gas lighting system was inaugurated. Reports from the time describe the enthusiasm and amazement of the people of Turin, who came to see it in such numbers that the theatres remained empty that evening. By 1855, 587 lanterns operating all through the night had already been installed, while another 262 were lit for half the night.
The cast iron lampposts supporting the lanterns were initially made in France. However, the Turin companies lost no time in equipping themselves for the production of new columns and brackets, artistically and elegantly shaped, manufactured according to drawings provided by the Municipal Office of Art.
A good number of these artefacts can still be admired today in the old city centre.



INSTRUCTION

SUR LE SERVICE DU NOUVEL ÉCLAIRAGE URBAIN, A RÉFLECTEURS PARABOLIQUES,

DE M. J. A. BORDIER-MARCET (*).

Composition et Description de l'Appareil.—Soins qu'il exige.

CHAQUE appareil est composé de trois pièces principales, savoir :

1°. La lanterne, de forme carrée, dont la cage en fer est vitrée, ainsi que sa porte qui s'ouvre à charnière et ferme à ressort ; cette cage a quatre montans, dont les pieds sont garnis de plomb, soit à côtés plats, soit avec surcharge en forme de poires, pour que la lanterne supporte d'autant mieux l'effort des vents les plus violens. La cage tient par quatre boules aussi de plomb, vissées sur les mêmes montans au chapiteau, composé de trois pièces, la base, la coupole et la cheminée : celle-ci couronne l'appareil et se place à baïonnette sur la coupole, qui tient à charnière à la base par une brochette et reste entr'ouverte à l'équerre par une bride en fer, fixée par deux vis à la coupole. Enfin, l'anse, en fer forgé carré, tient aussi à la base par quatre vis, et soulève l'appareil, au moyen d'une grande poulie de suspension, à forte chappe, à crochet mobile et à vis de pression.

2°. La lampe à courant d'air est suspendue, par deux bras de fer étamé, à deux crochets de cuivre, fixés par des vis à deux angles de la base, ou bien au centre sous l'anse ; et alors ce sont les mêmes vis qui fixent à la base l'anse et les crochets. Il y a donc des lampes d'angle et des lampes de centre ; et chaque espèce se modifie de deux manières, 1°. *à côtés égaux*, pour les réflecteurs réguliers ; 2° *à grand et petit côtés* pour les irréguliers. Un porte-verre de fer, glissant dans une coulisse de cuivre à ressort, soutient et fait manœuvrer la cheminée cylindrique de verre ; enfin, chaque lampe est munie de deux porte-mèches allant à toutes les lampes indistinctement, et de deux pompes, ou d'angle ou de centre, allant à toutes les lampes de leur espèce. Ces pièces n'ont pas de numéro, mais toutes les autres portent le numéro de la lanterne.

3°. Les réflecteurs paraboliques, en cuivre plaqué d'argent au trentième, ou en laiton fortement argenté, sont en tel nombre et telles directions que réclame la localité.

Ils sont posés et adaptés sur chaque lampe, comme celle-ci sur sa lanterne, librement, mais juste, et doivent s'ôter et se remettre sans effort ; s'il y a difficulté, l'allumeur doit *consulter son chef, s'il y a lieu, et doit se garder de rien forcer*. Plus souvent il démonte et remonte l'appareil, plus les accidens sont à craindre : il faut les éviter le plus possible, et maintenir chaque pièce à sa bonne place.

Chaque lampe est susceptible de deux positions : *bonne*, si les bras sont placés devant les crochets de suspension, et bien centrés dans la lanterne ; *mauvaise*, s'ils sont derrière les crochets et mal ajustés sur eux, ou mal centrés dans la lanterne.

La grande poulie rend plus doux les mouvemens de l'appareil ; et, par son crochet mobile, sert à bien orienter les réflecteurs, c'est-à-dire à les diriger, à cette fin *que le plus grand éclat de chacun d'eux* soit porté directement au centre de la rue qu'il éclaire.

Cette bonne orientation est de rigueur pour obtenir le plus bel éclairage ; et comme elle peut se déranger, soit en nétoyant le vitrage, soit pour n'avoir pas bien serré la vis de pression, l'allumeur doit y veiller bien attentivement, et réorienter aussitôt, sans quoi les rues sont mal éclairées et un côté des maisons l'est trop. La surveillance ne saurait être trop active sur ce point.

(*) A Paris, rue Neuve-Sainte-Élisabeth, n° 7, ou à Lyon, rue Mulet, n° 12.

Notice descriptive d'un fanale a double aspect de nouvelle invention" par J.-A. BORDER-MARCET, Imprimerie de Fain, Paris 1823

STORIA DELL'ILLUMINAZIONE PUBBLICA A TORINO 1846/1960
THE HISTORY OF PUBLIC LIGHTING IN TURIN 1846/1960

Mario Broglino
Antonio Neri

1846: IL PRIMO IMPORTANTE MANUFATTO IN GHISA

Come in altre città Italiane – Venezia,[1] Milano, Parma e Palermo[2] – anche a Torino i primi lampioni in ghisa compaiono intorno alla metà del XIX secolo. Una Convenzione del 6 agosto 1846 tra la Città di Torino e la ditta *Fratelli Balleydier*, fonditori di ferro a Sampierdarena (GE), affidava all'impresa ligure la fornitura di otto candelabri per l'illuminazione a gas delle piazze cittadine.
Allegato alla Convenzione figura un disegno, sottoscritto sia dal Municipio sia dal delegato della *Fonderia Fratelli Balleydier*, che raffigura la tipologia di lampione scelto. La base circolare è sormontata da una colonna suddivisa in più parti: in basso è visibile una decorazione composta da foglie d'acanto e da volute floreali, che risalgono lungo il fusto diradandosi verso l'alto; seguono due sezioni scanalate, sormontate da un capitello impreziosito da decori vegetali.
Per la sua diffusione, questo modello ha caratterizzato tutto il centro storico di Torino, arredando e illuminando strade, piazze e monumenti. Le foto d'epoca ne documentano la presenza fino agli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale e lo ritraggono in Corso Moncalieri nel 1909, al Castello del Valentino, alla base della scalinata del Duomo, a Porta Palatina, in Corso

1 Cf. *Arredo & Città*, n. 2, 2022.
2 Cf. *Arredo & Città*, n. 2, 2021.

1846: THE FIRST IMPORTANT ARTEFACT IN CAST IRON

Turin, in common with other Italian cities, such as Venice,[1] Milan, Parma and Palermo[2], saw its first cast iron lampposts around the middle of the 19th century. A Convention of 6 August 1846 between the City of Turin and *Fratelli Balleydier*, an iron foundry in Sampierdarena (Genoa), appointed the Ligurian company to supply eight candelabra for the gas lighting of the city piazzas.
Attached to the Convention is a design, signed both by the Town Hall and the delegate of the *Fonderia Fratelli Balleydier*, depicting the typology of lamppost chosen. The circular base is surmounted by a column subdivided into several parts. On the lower part, a decoration can be seen composed of acanthus leaves and floral volutes, rising up the stem, gradually thinning out as it goes.
Two grooved sections follow, topped by a capital enriched with vegetable decorations.
This model became so widespread as to characterize the entire old city centre of Turin, decorating and illuminating streets, piazzas and monuments. Period photographs document its presence until the years immediately preceding the First World War, depicting it in Corso Moncalieri in 1909, at the Castello del Valentino, at the base

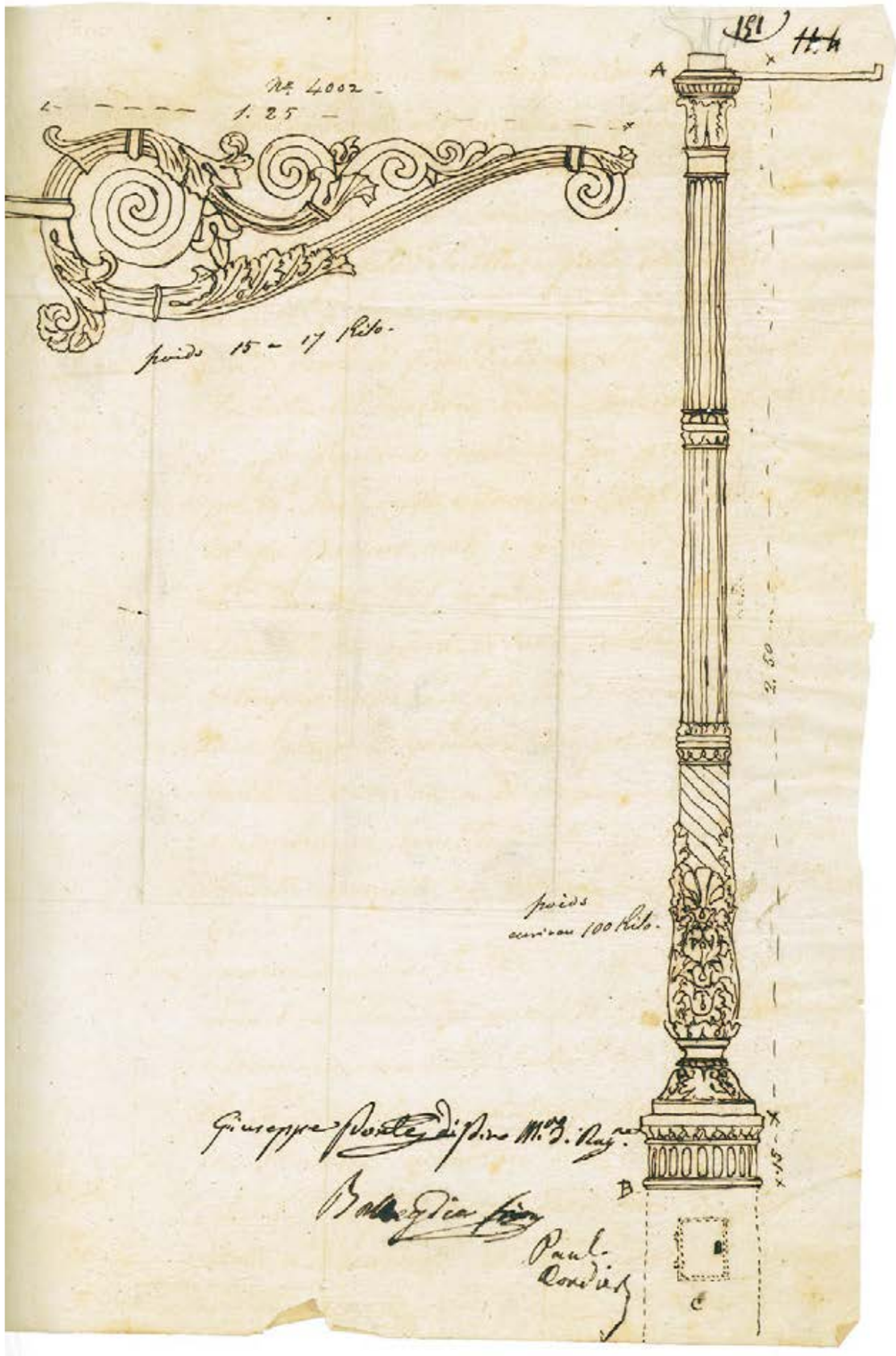
1 Cf. *Arredo & Città*, no. 2, 2022.
2 Cf. *Arredo & Città*, no. 2, 2021.

Valentino (oggi Marconi), in Piazza Statuto e, infine, all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911.
La paternità di questo manufatto è significativa e testimonia la presenza, sul territorio del Regno Sabaudo, di una attività industriale importante.
In realtà, prima del 1830, la classe politica si ostinava a privilegiare l'agricoltura come traino dell'economia ed era chiusa al progresso tecnologico, nonostante la presenza sul territorio di studiosi e scienziati, anche di fama internazionale, dediti alla ricerca proprio in questo campo. Due erano i settori industriali che in Europa stavano dando vita ad un vero e proprio boom: gas e ferrovie. Nel 1835, per il fondato timore di rimanere in condizioni di arretratezza rispetto al resto dell'Europa, con conseguenze economiche disastrose, il re Carlo Alberto di Savoia concesse alcuni importanti finanziamenti a diversi imprenditori perché impiantassero a Sampierdarena degli stabilimenti siderurgici.[3]
A partire dal 1847 Torino entrò a far parte della rete ferroviaria italiana, mediante il collegamento con Genova, seguito nel 1854 da quello con Susa e con Pinerolo. Nel 1856 vennero realizzate le linee per Biella, Savigliano, Saluzzo, l'anno dopo quella per Novara. Nacquero molti insediamenti industriali lungo la ferrovia, in particolare nella zona nord della città, per la maggior facilità di approvvigionamento che offriva la ferrovia e soprattutto perché in quella zona, grazie ai corsi d'acqua, c'era la possibilità di sfruttare l'energia idraulica.
I fratelli Joseph-Marie and Jean Balleydier, che produssero per decenni la tipologia di lampione illustrata sopra, erano originari di Nancy e aprirono il loro primo stabilimento nel 1824 a Tamié, nel Ducato di Savoia. Causa la difficoltà di reperire il carbon fossile, fondamentale per la fusione, si trasferirono a Genova diventando così la più antica fonderia della Liguria, che nel 1890, all'apice della sua storia, arrivò a contare 400 operai. Il quartiere di Sampierdarena, dove la fonderia si insediò, divenne uno dei più importanti centri industrializzati d'Europa, tanto da essere definito "la Manchester d'Italia"; nascerà qui anche il grande polo industriale dell'Ansaldo.

3 Cf. Renato Cerruti, Enrico Gianeri, *L'officina del gas di Porta Nuova a Torino: la prima in Italia*, Edizione a cura della Società Italiana per il Gas, Torino, 1978.

Progetto del palo della Fonderia Balleydier, 1844

Lamppost design by the Balleydier Foundry, 1844



of the Cathedral steps, at Porta Palatina, in Corso Valentino (now Marconi), in Piazza Statuto and, lastly, at the International Exhibition of Turin in 1911.
The paternity of this artefact is significant, bearing witness to the presence of important industrial activity in the territory of the Savoy Kingdom.
In reality, before 1830 the political class had insisted on favouring agriculture as the motor for the economy and was closed to technological progress, in spite of the presence on the territory of scholars and scientists, some of whom enjoyed international fame, dedicated to research in this very field. Two industrial sectors were giving rise to a full-scale boom in Europe: gas and railways. In 1835, rightly fearful of remaining behind the rest of Europe, King Charles Albert of Savoy granted major funds to several entrepreneurs for the establishment of ironworks at Sampierdarena.[3]
In 1847, Turin became a part of the Italian railway network, connecting with Genoa. Links to Susa and Pinerolo followed in 1854. Lines to Biella, Savigliano and Saluzzo were created in 1856, and to Novara in 1857. Many industrial establishments arose along the railway, especially in the northern zone of the city, encouraged by the convenient opportunities for supply offered by the railway but also by the possibility of exploiting hydraulic energy from the many water courses in that district.
The brothers Joseph-Marie and Jean Balleydier, who for decades produced the lamppost typology described above, originally came from Nancy and opened their first factory in 1824 at Tamié, in the Duchy of Savoy. The difficulty of obtaining coal, fundamental for smelting, caused them to transfer to Genoa, creating the first foundry in Liguria. In 1890, at the zenith of its history, they were employing four hundred workers. The Sampierdarena district, where they established their foundry, became one of the most important industrial centres in Europe, earning the nickname of "the Manchester of Italy". The great Ansaldo industrial pole also arose there.

3 Cf. Renato Cerruti, Enrico Gianeri, *L'officina del gas di Porta Nuova a Torino: la prima in Italia*, publication edited by the Società Italiana per il Gas, Turin, 1978.

p. 24
In alto – Corso Moncalieri, partenza di una corsa ciclistica, 1909

In basso – Castello del Valentino, cartolina d'epoca

Top – Corso Moncalieri, start of a bicycle race, 1909

Bottom – Castello del Valentino. Period postcard

p. 25
In alto e in basso – Il palo della Fonderia Balleydier all'Esposizione Nazionale di Torino del 1911. Cartolina d'epoca

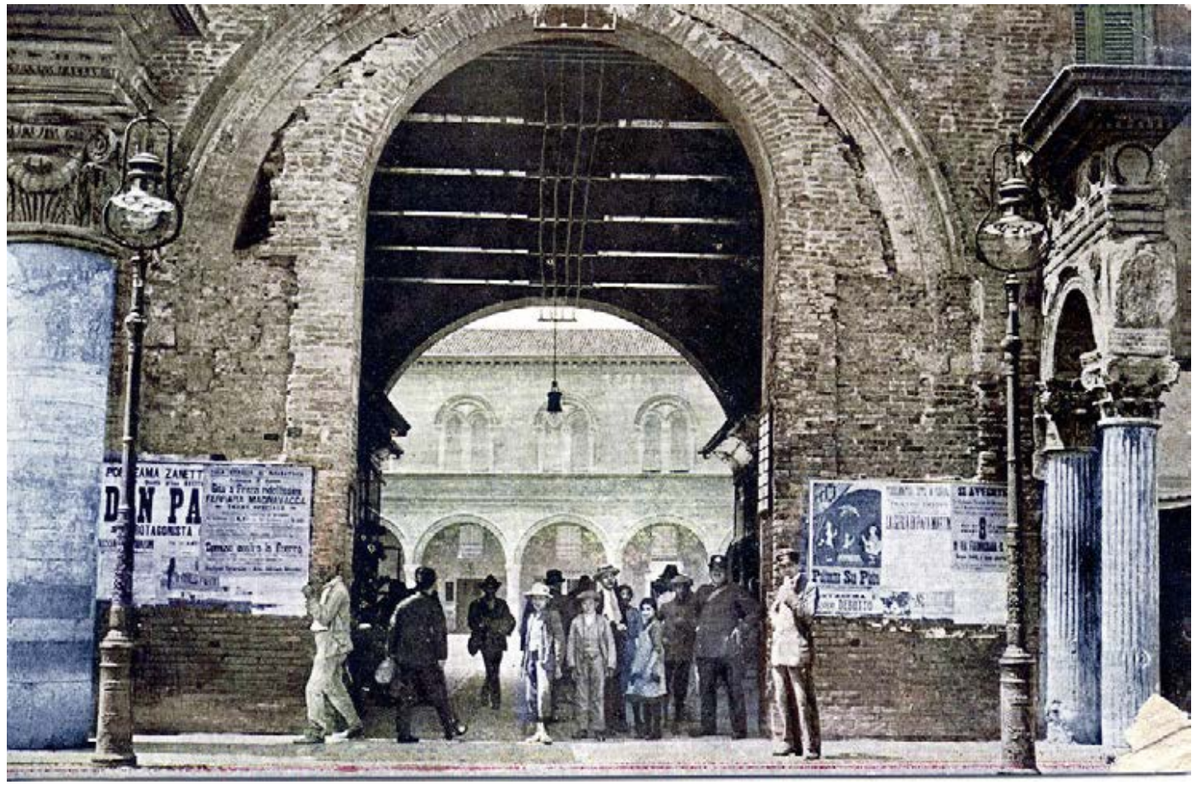
Top and bottom – The lamppost by the Balleydier at the National Exhibition of Turin, 1911. Period postcard

Il lampione in ghisa di Torino è il modello più noto della fonderia, per ovvie ragioni installato soprattutto a Genova, ma in seguito anche in altre città del nuovo Regno d'Italia, come Ferrara.
A Torino, dove era molto diffuso, questo modello non esiste più, è completamente scomparso, se si esclude un solo esemplare, privo della base, ancora collocato su una balaustra a Villa della Regina.
Grazie alla documentazione fotografica sappiamo che venne progressivamente sostituito a volte con manufatti più alti o più monumentali, altre volte con pali dotati di cime a più luci o coronati da grandi pastorali.
Già nella seconda metà dell'800 alcuni degli esemplari installati soltanto qualche decennio prima furono sostituiti con un'altra tipologia prodotta dalla *Fonderia Brunt* di Milano, annoverata tra gli opifici più importanti d'Italia e rinomata su tutto il territorio nazionale.
Si tratta di un palo di analoghe dimensioni, con base cilindrica scanalata e sormontata da teste di leone.
È sempre la documentazione fotografica a confermare che andò a sostituire il modello della *Fonderia Balleydier* in Corso Valentino, al Castello del Valentino e sulla scalinata del Duomo, e che venne installato anche in Corso Duca di Genova e in Piazza Carlo Emanuele II. Oggi è presente solo a Chiavari (GE) e Senigallia (AN).

The cast iron lamppost of Turin is the foundry's best-known model.
For obvious reasons, it was installed above all in Genoa, but subsequently appeared in other cities of the new Kingdom of Italy, such as Ferrara.
In Turin, where it was widespread, this model no longer exists.
It has disappeared entirely, except for a single exemplar, lacking its base, still installed on a balustrade at Villa della Regina.
Photographic documentation shows that it was gradually replaced, sometimes by taller or more monumental artefacts, sometimes by posts bearing tops with several lamps. Or great swan-necks.
As early as the second half of the 19th century, some of the exemplars installed only a few decades before were replaced with another typology produced by the *Fonderia Brunt* of Milan, one of the most important factories in Italy, with a nationwide reputation.
The new lamppost had the same dimensions as the previous one and had a grooved cylindrical base, surmounted by lions' heads.
Photographic documentation, once again, confirms that it replaced the Fonderia Balleydier model in Corso Valentino, at the Castello del Valentino and on the Cathedral steps, and was also installed in Corso Duca di Genova and Piazza Carlo Emanuele II. Today, it is present only in Chiavari (Genoa) and Senigallia (Ancona).

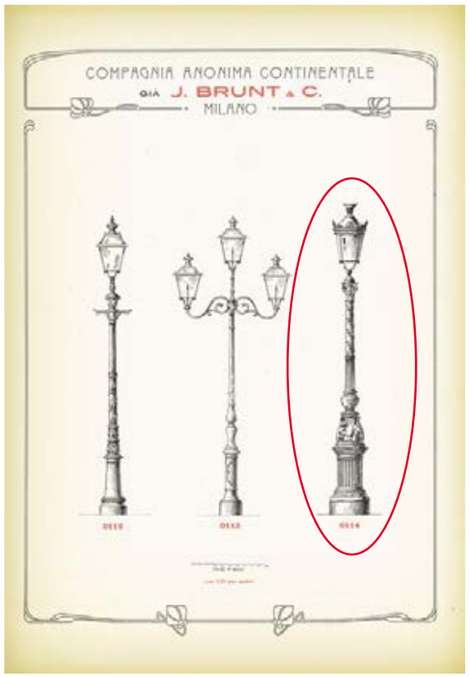
In alto – Lampione Balleydier in Piazza Corbetto a Genova
In basso – Lampione Balleydier presso l'Arco del Cavallo a Ferrara

Top – Balleydier lamppost in Piazza Corbetto, Genoa
Bottom – Balleydier lamppost near the Arco del Cavallo, Ferrara



In alto – Corso Duca di Genova (oggi Corso Stati Uniti) cartolina d'epoca
In basso – Tavola di catalogo della Compagnia Anonima Continentale già Brunt di Milano

Top – Corso duca di Genova (now Corso Stati Uniti) period postcard
Bottom – Illustration from the catalogue of the Compagnia Anonima Continentale già Brunt, Milan



In alto - Piazza Carlo Emanuele II (l'indicazione sulla cartolina è errata), cartolina d'epoca

In basso a sinistra Chiavari (GE)

In basso a destra Senigallia (AN)

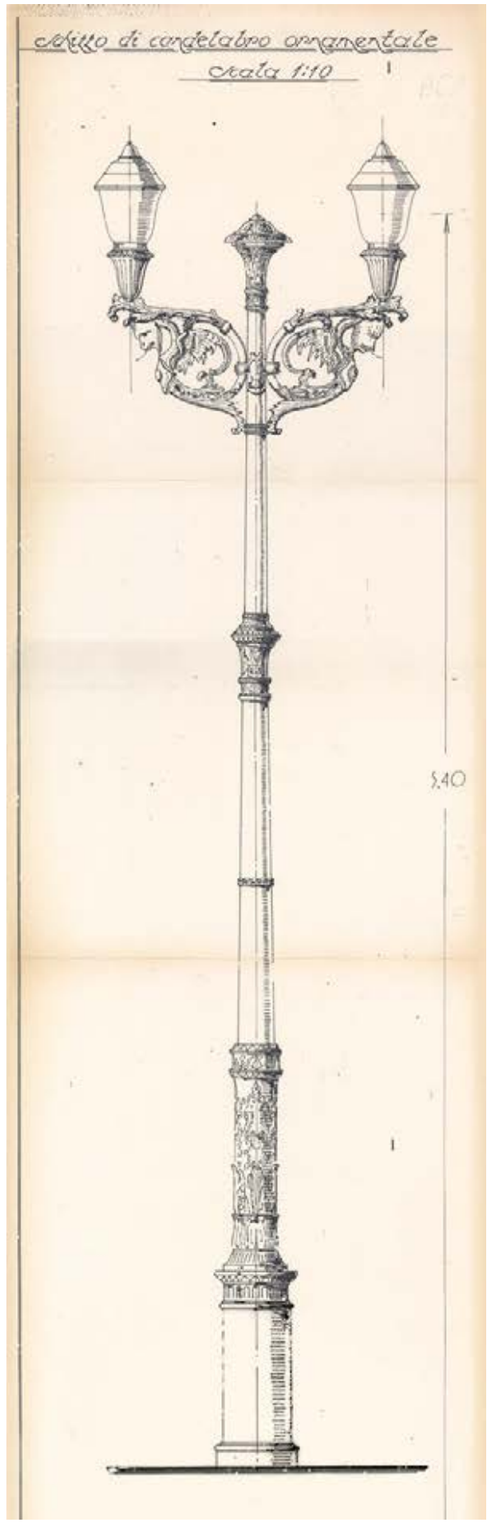
Top - Piazza Carlo Emanuele II (on the postcard the name is wrong), period postcard

Bottom on the left – Chiavari (Genoa)

Bottom on the right – Senigallia (Ancona)

Nel corso del'900 i lampioni della *Balleydier* ancora installati, quando non sono stati sostituiti, hanno subito vari interventi motivati dalla necessità di adattarli alle esigenze di una società in evoluzione. Ad esempio, con l'avvento dell'energia elettrica, la cui potenza richiedeva, rispetto al gas, una maggiore elevazione del sostegno, venne inserito sul capitello un tubo d'acciaio, oppure fu aggiunto alla colonna un braccio laterale sporgente sulla strada allo scopo di estendere la superficie illuminata; ancora: un disegno lo raffigura in una nuova versione allungata, con l'aggiunta di due mensole decorate.

During the 20th century, the *Balleydier* lampposts still installed underwent, when they were not replaced, various adaptations to meet the needs of an evolving society. With the advent of electricity, for example, the greater power of which, compared with gas, required a taller support, a steel tube was inserted in the capital, or a lateral branch was added to the column, overhanging the street in order to extend the illuminated surface. A drawing shows it in a new lengthened version, with the addition of two decorated brackets.

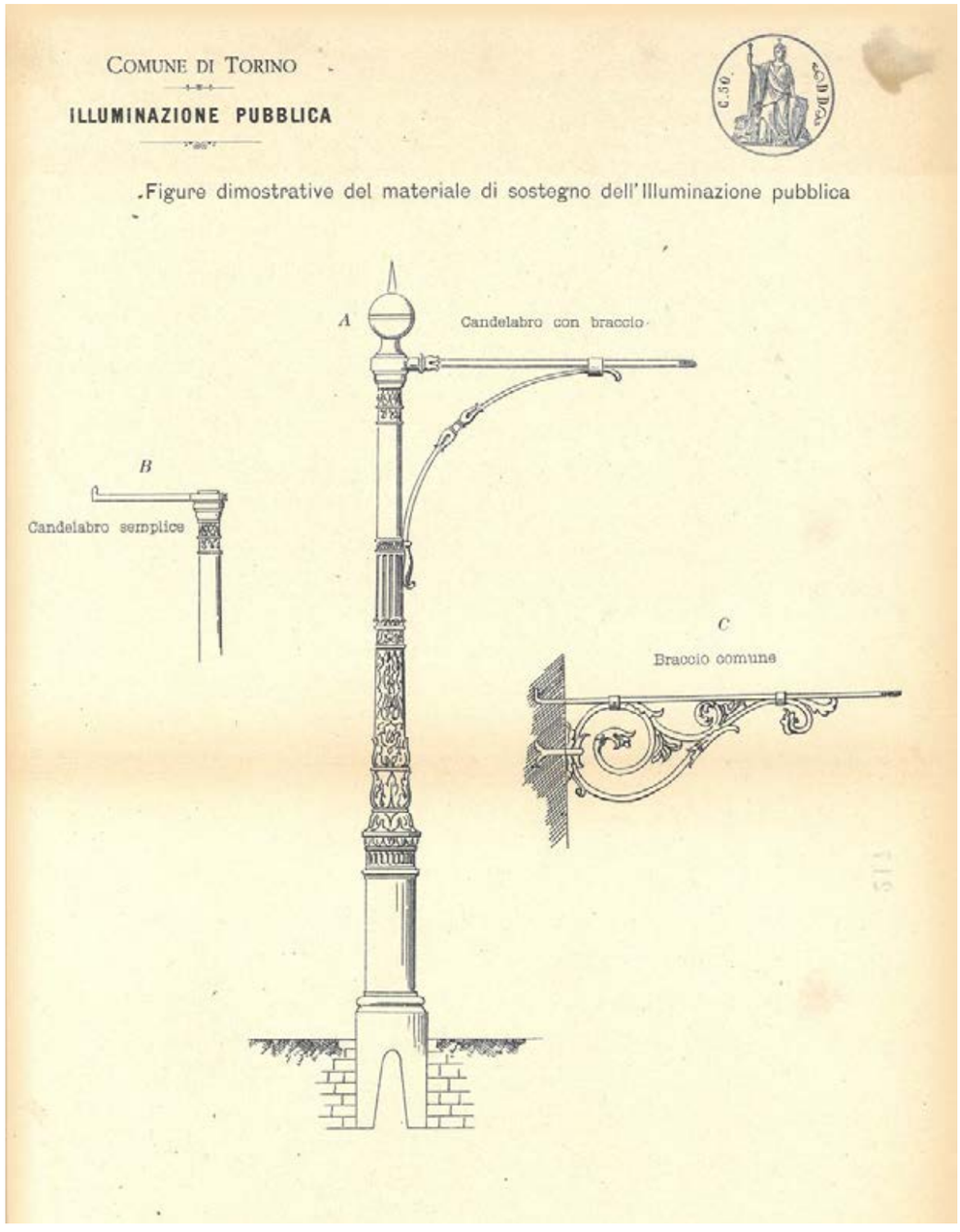


p. 30
Disegno del lampione Balleydier in versione allungata con due mensole decorate

p. 31
Disegno del lampione Balleydier con l'aggiunta alla colonna di un braccio laterale, 1894

p. 30
The Balleydier lamppost with two decorated brackets, drawing

p. 31
Balleydier lamppost with a lateral branch to the column, drawing



LAMPIONI E MENSOLE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

Bracci a muro per Piazza San Carlo e Via Po

Seguendo l'ordine cronologico delle varie delibere custodite nell'Archivio Storico della Città di Torino, dopo quella riguardante il lampione della *Balleydier*, ne abbiamo rintracciato un'altra del dicembre 1860 relativa alla fornitura di *70 bracci a muro per fanali*, di due tipologie diverse. Venti erano destinati all'illuminazione dei lati lunghi di Piazza San Carlo (disegno 2), e 50 all'illuminazione di Via Po (disegno 1). Mentre in questo secondo caso la lanterna è sospesa, nella mensola di Piazza San Carlo la lanterna è portata, e il braccio, ricco di decori, presenta una doppia sbarra – una tipologia certamente consona ad uno dei luoghi più rappresentativi della città.
Dalla lettura della delibera apprendiamo alcuni dati interessanti: La fornitura fu assegnata a Vincenzo Negro, direttore *d'una fabbrica di ferro vuoto*, di Torino. Con il termine "ferro vuoto" si indicava la produzione di tutte le condutture per il gas, sia aeree in ferro e rame, sia sotterranee in ghisa, che in Italia scarseggiavano e che spesso venivano importate dalla Francia o dall'Inghilterra.
Fu una trattativa privata, tra l'Ufficio d'Arte del Comune e l'impresa del Signor Negro, sostenuta da un provvedimento d'urgenza firmato dal Sindaco.
Nella delibera della Giunta municipale si legge*: […] trattasi di opera urgente onde i candelabri possano essere collocati a sito ancora nella già incominciata stagione invernale e di opera di difficile esecuzione, perché vuole questa essere compiuta secondo le perfette regole dell'arte, come siano pochi gli artisti del genere favorevolmente conosciuti in questa Città.* A conferma della complessità dell'opera*,* il capitolato fu redatto dall'ingegnere Capo dell'Ufficio d'Arte, Edoardo Pecco.
I modelli per la fusione delle mensole erano già in possesso del Municipio e furono affidati a Vincenzo Negro per la realizzazione dei manufatti, con l'impegno da parte sua di restituirli al legittimo proprietario.

LAMPPOSTS AND BRACKETS IN THE SECOND HALF OF THE 19TH CENTURY

Wall brackets for Piazza San Carlo and Via Po

Following the chronological order of the various resolutions held in the Historical Archives of the City of Turin, after that regarding the *Balleydier* lamppost we have traced another of December 1860 concerning the supply of *70 wall brackets for lamps*, with two different typologies. Twenty were intended for the illumination of the long sides of Piazza San Carlo (drawing 2) and fifty for the illumination of Via Po (drawing 1). While in this latter case the lantern is suspended, in Piazza San Carlo the lantern is supported and the arm, rich in décor, has a double bar – a typology well suited to one of the most representative areas of the city.
A reading of the resolution reveals some interesting information: The supply was assigned to Vincenzo Negro, Manager of a *hollow iron factory* in Turin. The term "hollow iron" referred to the production of all pipes for gas, whether above ground in iron and copper, or underground in cast iron, which were hard to find in Italy and often had to be imported from France or Great Britain.
It was a private negotiation between the Municipal Office of Art and Mr. Negro's enterprise, supported by an urgent provision signed by the Mayor.
In the resolution by the Municipal Council we read*: […] it is an urgent work in which the candelabra must be placed on site during the winter season that has already begun and it is a work that is difficult to execute, because it needs to be done perfectly and there are few artists of this kind well regarded in this city.*
Confirming the complexity of the work, the specifications were drawn up by the Head of the Office of Art, the civil engineer Edoardo Pecco.
The casting moulds were already in the possession of the Town Hall and, for the manufacture of the artefacts, were entrusted to Vincenzo Negro, who undertook to return them afterwards to their legitimate owner.

In alto – Disegni delle mensole per Piazza San Carlo e Via Po

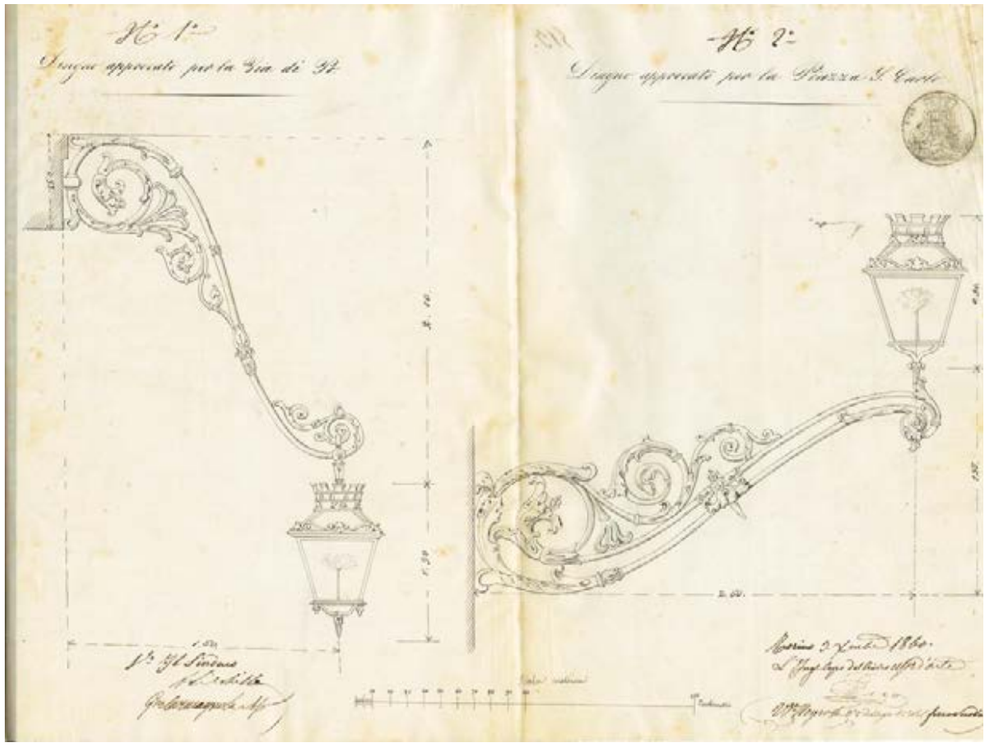
In basso a sinistra – Piazza San Carlo

In basso a destra – Via Po

Top – Brackets for Piazza San Carlo and Via Po, drawing

Bottom on the left – Piazza San Carlo

Bottom on the right – Via Po



Candelabri per Piazza San Carlo e Piazza Castello
Negli stessi anni in Piazza San Carlo, accanto al monumento a Emanuele Filiberto di Savoia, fecero la loro comparsa due magnifici candelabri montati su piedistalli in pietra. Si tratta di due esemplari unici, con tre mensole che sorreggono i beccucci del gas e una lanterna centrale. Sulle mensole spiccano dei cavalli alati, mentre la colonna è decorata da grandi foglie ripiegate verso l'esterno; la base quadrata è caratterizzata da figure di leoni.

Candelabra for Piazza San Carlo and Piazza Castello
In the same years in Piazza San Carlo, alongside the monument to Emanuele Filiberto of Savoy, two magnificent candelabra appeared, mounted on stone pedestals. They were two unique exemplars, with three brackets supporting the gas spouts and a central lantern. Conspicuous on the brackets were the winged horses, while the column was decorated by large leaves folded outwards. The square base was characterized by figures of lions.

p. 35
Candelabro di Piazza San Carlo vicino al monumento a Emanuele Filiberto

p. 35
Candelabrum in Piazza San Carlo near the monument to Emanuele Filiberto

Simile agli esemplari di Piazza San Carlo è il palo con base a pianta triangolare, decorato agli angoli con tre teste di toro in alto, e zampe feline in basso. Poggia su una base in pietra, ed è a quattro luci, tre laterali e una centrale. L'installazione risale al 1860 circa, e con questa tipologia furono illuminate Piazza Castello, Piazza Vittorio Emanuele I e nel 1864 la stessa Piazza San Carlo.
Si tratta di un manufatto molto originale e inconsueto dal momento che, come ha accertato la Fondazione Neri a seguito delle sue ricerche, era installato, oltre che a Torino, solo ad Asti, dove sopravvivono ancora quattro esemplari attorno al monumento a Vittorio Alfieri, che tuttavia si diversificano da quelli di Torino per l'assenza della testa di toro, sostituta da una testina femminile protesa in avanti. Una modifica certamente motivata dal fatto che il toro – che sugli stemmi compare dorato e con le corna d'argento – è il simbolo esclusivo della città di Torino. Ne consegue che i piccoli candelabri con la figura del toro furono realizzati solo per la capitale piemontese.
Nella *Convenzione tra la Città di Torino e la Ditta Giovanni Colla e Compagnia* – produttrice dei manufatti – *per la provvista di n. 10 candelabri di forma elegante*, datata 31 maggio 1862, si legge: *La Ditta Giovanni Colla e Compagnia proprietaria di uno stabilimento di fondita in questa Città si obbliga di fornire al Municipio numero Dieci candelabri a bracci di ferro fuso di prima qualità nelle forme, dimensioni, e coloritura in tutto simili a quelli già esistenti in alcune piazze di questa Città e dalla medesima già eseguiti, servendosi dello stesso modello di cui già si valse per i medesimi. Nell'esecuzione dei suddetti candelabri promette di osservare tutte quelle migliori regole d'arte che si conoscono in simili generi di lavori. Saranno in conseguenza rifiutati tutti quei pezzi che si riconoscessero disformi in qualche parte dal disegno o modello, o vi si scorgessero fenditure, soffiature, rattoppi, ed altre imperfezioni*.
Questa tipologia di candelabro, come altri che vedremo in seguito, prevedeva un piedistallo in pietra, che ne elevava l'altezza e gli conferiva maggiore eleganza. Il granito era estratto dalle Cave del Malanaggio.
Nel dicembre del 1901, a meno di 40 anni dalla loro installazione, la Giunta Municipale delibera *l'alienazione dei candelabri a quattro fiamme fuori uso esistenti nei magazzini civici e nelle piazze Castello e Vittorio Emanuele I*.
La delibera recita:
Nei magazzini civici si trovano attualmente depositati 15 candelabri ornamentali a tre fiamme laterali ed una centrale, stati rimossi dalla piazza Castello per causa degli impianti elettrici e perché riuscivano d'ingombro alla viabilità. Tali candelabri sono affatto inservibili, perché, stante il tempo lunghissimo in cui furono in servizio, i diversi pezzi, all'atto della rimozione, si ruppero, cosicché non

Similar to the exemplars of Piazza San Carlo is the lamppost with triangular base, decorated at the corners with three bulls' heads above and feline paws below. It rests on a stone base and has four lights, three lateral and one central. It was installed around 1860, and this typology was used to illuminate Piazza Castello, Piazza Vittorio Emanuele I and, in 1864, Piazza San Carlo itself.
It was a highly original artefact and also unusual. Research by the Fondazione Neri has shown that it was installed, outside Turin, only in Asti, where two exemplars survive around the monument to Vittorio Alfieri. These nevertheless differ from those of Turin in having, in place of the bull's head, a female head leaning forward. This modification was doubtless due to the fact that the bull is the exclusive symbol of the city of Turin, on the coat-of-arms of which it appears gilded with silver horns. Consequently, the small candelabra with the bull figure were made specifically for Turin.
In the *Convention between the City of Turin and the firm of Giovanni Colla and Company* – the producer of the artefacts – *for the provision of 10 elegantly shaped candelabra*, dated 31 May 1862, we read: *The firm of Giovanni Colla and Company, owner of a foundry in this city, undertakes to supply to the Municipality ten candelabra with cast iron arms of the highest quality, identical in form, dimensions and colour to those already existing in several piazzas of this city and made by this same firm, using the same model as was used previously.*
In the manufacture of the said candelabra, the firm promises to adhere to the finest rules of artistic perfection that apply to such works.
Any items that are found to differ in any part from the design or model, or in which slits, swellings, patching or other imperfections are detected, will consequently be rejected.
This typology of candelabrum, like others we will see later, envisaged a pedestal in stone, which increased the height and conferred greater elegance. The granite was extracted from the quarries of Malanaggio.
In December 1901, less than 40 years from their installation, the Municipal Council resolved to *dispose of the disused candelabra with four jets extant in the municipal storerooms and in Piazzas Castello and Vittorio Emanuele I*.
The resolution states:
The municipal storerooms currently hold 15 ornamental candelabra with three lateral jets and a central one, which were removed from Piazza Castello to make way for electrical systems and because they obstructed the traffic.
These candelabra are completely unusable since, as a result of their

Candelabro con torelli in Piazza Vittorio Emanuele I

Candelabrum with small bulls in Piazza Vittorio Emanuele I

possono più servire che come rottame di ghisa per essere rifusi. Altri 25 candelabri dello stesso tipo si trovano ancora in servizio sulle piazze Castello e Vittorio Emanuele I. Il referente, allo scopo di liberare i magazzini di un materiale inutile ed ingombrante, propone alla Giunta di voler autorizzare l'alienazione dei detti 15 candelabri e di quelli che si trovano ancora nelle piazze Castello e Vittorio Emanuele I, per i quali il Servizio tecnico dei lavori pubblici riterrà utile e possibile la rimozione, al prezzo a corpo di L.20.

Si spiega così l'attuale assenza di questo tipo di candelabro che ha caratterizzato per tutta la seconda metà del XIX secolo le tre piazze principali di Torino.

Riteniamo che non si tratti di un episodio isolato, dal momento che tanti altri lampioni in ghisa hanno subito la stessa sorte, come i già citati manufatti della *Fonderia Balleydier*. Anche in questo caso il motivo principale del cambiamento fu la radicale trasformazione della viabilità richiesta dai nuovi mezzi di trasporto. Basti pensare al passaggio dai cavalli alle auto, dal tram su rotaia a quello su gomma, e alla necessità di rendere percorribili le piazze o di adibirle ad aree di parcheggio – la tendenza opposta, di trasformare le piazze in isole pedonali è una conquista abbastanza recente.

Non solo, fondamentale fu l'evoluzione delle fonti luminose e la possibilità di aumentarne la potenza. Lampioni pensati per il gas, alti appena tre-quattro metri, risultavano inadeguati per la luce elettrica. Nel caso specifico dei lampioni con le testine di toro, le mensole laterali create per la fiammella libera del gas non si potevano adattare alle nuove lampade.

Va tuttavia sottolineata una certa incongruenza: da un lato il rapido sviluppo urbano e tecnologico che ha caratterizzato quegli anni, dall'altro il valore di oggetti di grande pregio artistico, anche se prodotti industrialmente. Nello scontro fra queste due dimensioni, a soccombere è il valore artistico.

I recenti sviluppi dell'urbanistica, con le nuove destinazioni per le piazze restituite ai pedoni, hanno invertito nuovamente la tendenza. È nell'ambito di questo nuovo modello di sviluppo e di benessere che città come Torino stanno ripristinando alcuni luoghi magici in cui il decoro urbano è protagonista. Nel 2000, a quasi cent'anni di distanza dalla loro distruzione, la città ha commissionato a Neri S.p.A. la riproduzione dei manufatti con le testine di toro.

Un'impresa difficile vista la mancanza di un esemplare cui riferirsi. I lampioni di Asti, fortunatamente sopravvissuti, sono stati preziosi per realizzare tutta la nuova complessa attrezzatura indispensabile per la fusione, a cominciare dai modelli.

long period of service, the various parts, during removal, broke and can now serve only as scrap iron for recasting.

A further 25 candelabra of the same type are still in service in Piazzas Castello and Vittorio Emanuele I.

The person reporting proposes that the Council, in order to free the storerooms of useless and cumbersome material, authorize the disposal of the said 15 candelabra and of those still in Piazzas Castello and Vittorio Emanuele I, the removal of which the Technical Service for Public Works deems worthwhile and feasible at a cost of 20 liras each.

This explains the absence today of this type of candelabra, which characterized the three principal piazzas of Turin throughout the second part of the 19th century.

We believe this is not an isolated episode; many other lampposts suffered the same fate, such as those of the *Fonderia Balleydier* mentioned above. In this case, too, the principal motive for the change was the radical transformation of traffic mobility required by the new means of transport. We need only think of the shift from horses to cars, or from trams on rails to buses on tyres, with the need to make the piazzas accessible to traffic and to provide parking areas. The opposite tendency, that of transforming the piazzas into pedestrian precincts, is a fairly recent conquest.

Fundamental, too, was the evolution of the light sources and the possibility of increasing their power. Lampposts conceived for gas, barely three or four metres high, proved inadequate for electric lighting. In the present case, the lampposts with bulls' heads and the lateral brackets created for free gas jets, could not be adapted for the new lamps.

A certain incongruence must be noted, however. These were years characterized by rapid urban and technological development, which clashed, with the production, even though industrial, of items of high artistic value, to the detriment of the latter.

Recent developments in town planning have reversed this trend, restoring the piazzas once more to pedestrian use. In line with this new model of development and wellbeing, cities such as Turin are restoring certain magical areas in which urban décor is the leading player. In 2000, almost a century after their destruction, the city commissioned Neri S.p.A. to reproduce the artefacts with bulls' heads.

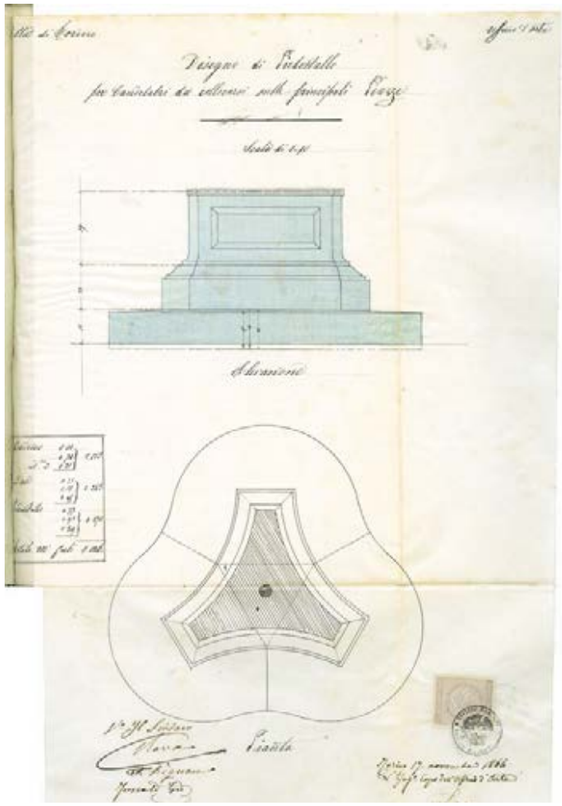
A difficult task, given the lack or exemplars to act as models. The Asti lampposts, which have fortunately survived, provided precious assistance for the creation of the new tools necessary for casting, beginning with the moulds.

In alto – Candelabro con testine femminili che sostituiscono i torelli in Piazza Alfieri ad Asti, cartolina d'epoca

In basso – Disegno di piedistallo in pietra per i candelabri con torelli

Top – Candelabrum with female heads replacing the bulls in Piazza Alfieri, Asti, period postcard

Bottom – Drawing of stone pedestal for candelabra with small bulls



p. 41-42
Realizzazione dei modelli per riprodurre i candelabri con torelli nei laboratori di Neri S.p.A,

p. 41-42
Creation of models to reproduce the candelabra with small bulls in the laboratories of Neri S.p.A.

In alto – Dettaglio della fusione della base

In basso – Dettaglio delle testine femminili dei candelabri di Asti restaurati da Neri S.p.A.

Top – Casting of the base, detail

Bottom – Female heads of the Asti candelabra restored by Neri S.p.A., detail

Candelabro con torelli in Piazza Castello

Candelabrum with small bulls in Piazza Castello

NERI

Neri per Torino

Riproduzione dei lampioni di Piazza Castello

Reproduction of lampposts of Piazza Castello

www.neri.biz

Le grandi mensole di Palazzo di Città

Nel 1867, l'Ufficio d'Arte del Comune progettò una mensola a muro in ferro e ghisa per l'illuminazione di Via Palazzo di Città e della relativa Piazza. La mensola, che doveva reggere una lanterna esagonale sospesa di notevoli dimensioni, pesava 95 kg. Ad eseguire la fornitura fu la ditta Giuseppe Arona, che, come gli altri imprenditori invitati alla gara, risiedeva entro la cinta daziaria – prerogativa richiesta dalle prescrizioni del capitolato. Negli anni successivi, l'installazione della medesima tipologia fu estesa ad altre luoghi della città, come la Piazzetta Reale e Via Cernaia.

Di recente, alcune di queste mensole sono state restaurate e altre riprodotte – un lavoro svolto da Neri S.p.A. nell'assoluta fedeltà agli originali, che ha consentito di ripristinare l'estetica dei luoghi in cui erano originariamente collocate: Palazzo Reale, Via e Piazza Palazzo di Città.

Oltre alle mensole appositamente pensate per Piazza San Carlo (1860) e per Via Palazzo di Città (1867) anche la tipologia che risulta essere la più diffusa era stata progettata dagli Uffici del Comune per reggere una lanterna di forma esagonale o quadrata. Si tratta di un modello di notevoli dimensioni, sporgente dal muro fino a 210/220 cm. e arricchito da un decoro in ghisa.

Risale invece al 1906 l'installazione davanti al Palazzo di Giustizia di un esemplare di mensola in ferro, di dimensioni proporzionate all'architettura del Palazzo e destinata a reggere una lampada ad arco.

The great brackets of Palazzo di Città

In 1867, the Municipal Office of Art designed a wall bracket in iron and cast iron to illuminate Via and Piazza Palazzo di Città. The bracket, which was required to support a suspended hexagonal lantern of notable dimensions, weighed 95 kg. The work was done by the firm of Giuseppe Arona who, like the other entrepreneurs invited to bid, resided within the city customs area, as prescribed by the work specifications. In the following years, the same typology was installed in other parts of the city, such as Piazzetta Reale and Via Cernaia.

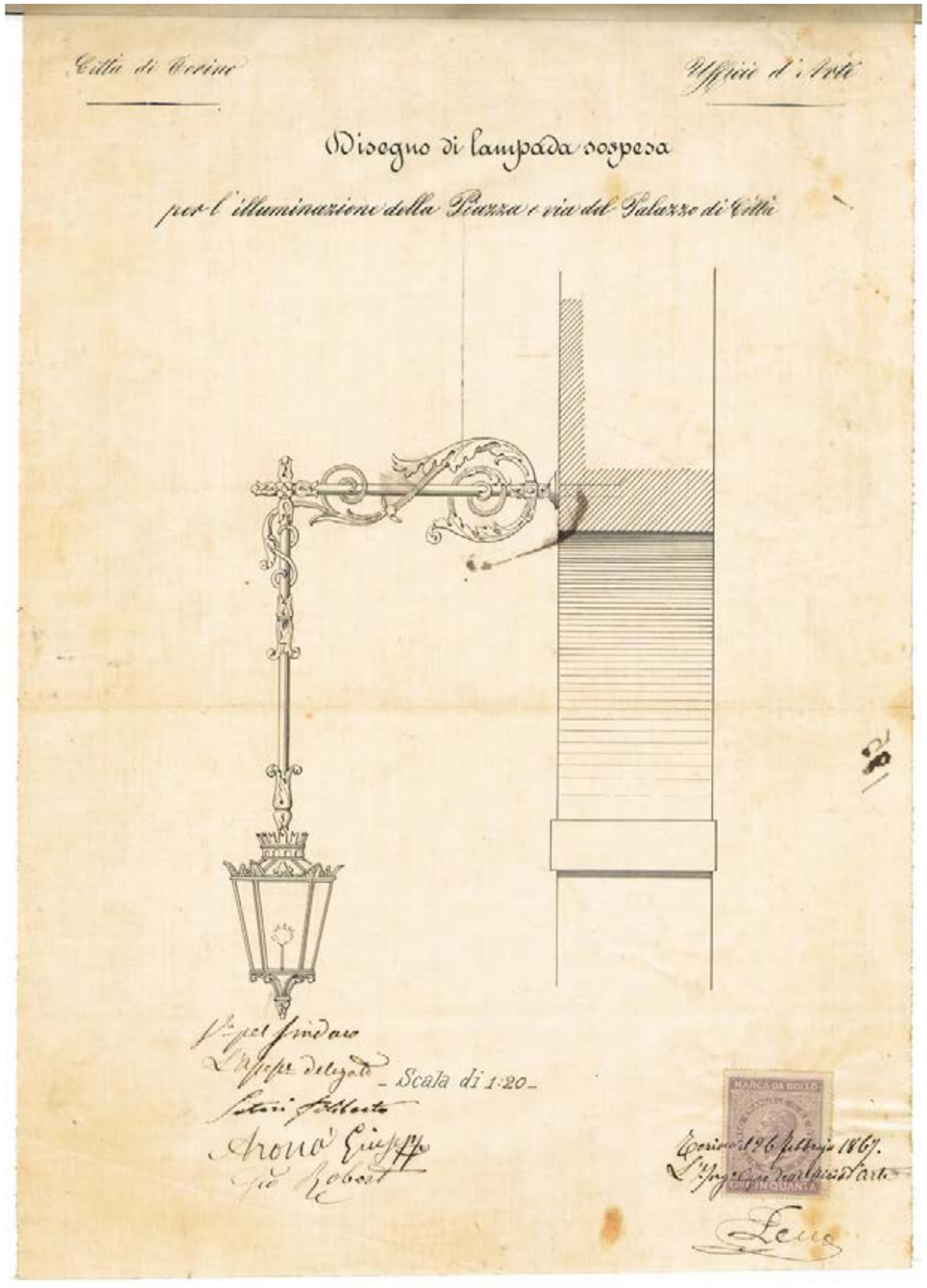
Recently, some of these brackets have been restored and others reproduced. This work was carried out by Neri S.p.A., respecting faithfully the originals and enabling the areas where they were originally located – Palazzo Reale, Via and Piazza Palazzo di Città – to regain their former aesthetic appearance.

As well as the brackets specifically conceived for Piazza San Carlo (1860) and Via Palazzo di Città, (1867) the Municipal Offices also designed the most commonly found typology, intended to support a hexagonal or square lantern. This was a model of notable dimensions, protruding up to 210/220 cm from the wall and enriched with cast iron décor.

In 1906, an exemplar of iron bracket was installed in front of the Courthouse, with dimensions proportional to the architecture of the building and intended to support an arc lamp.

Disegno di mensola per l'illuminazione della Piazza Palazzo di Città, 1867

Brackets for the illumination of Piazza Palazzo di Città, 1867, drawing



p. 48
Mensole di Palazzo Reale

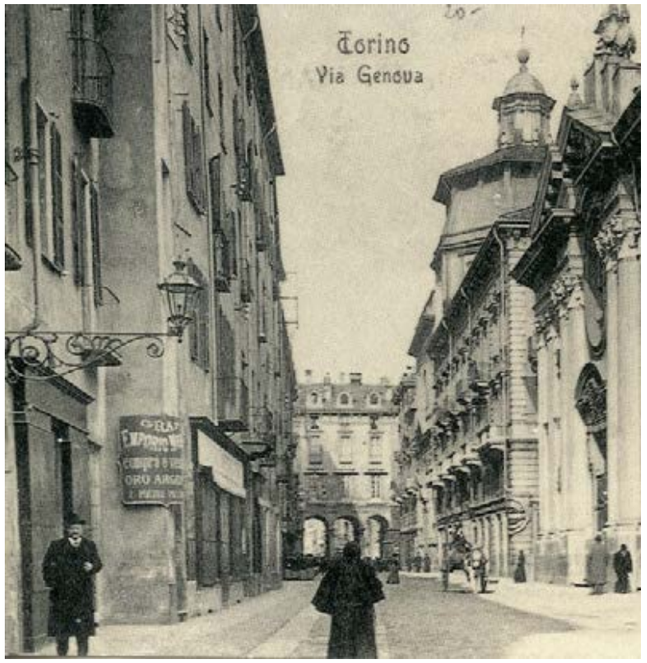
Brackets at Palazzo Reale

p. 49
Mensole di Piazza Palazzo di Città

Brackets at Piazza Palazzo di Città

Mensola in Via Nuova (oggi Via Roma)

Bracket in Via Nuova (now Via Roma)



In alto a sinistra – Mensola in Via Genova (oggi Via San Francesco d'Assisi), cartolina d'epoca

Top on the left – Bracket in Via Genova (now Via San Francesco d'Assisi), period postcard

In alto a destra – Mensola in Piazza Carlo Ignazio Giulio, cartolina d'epoca

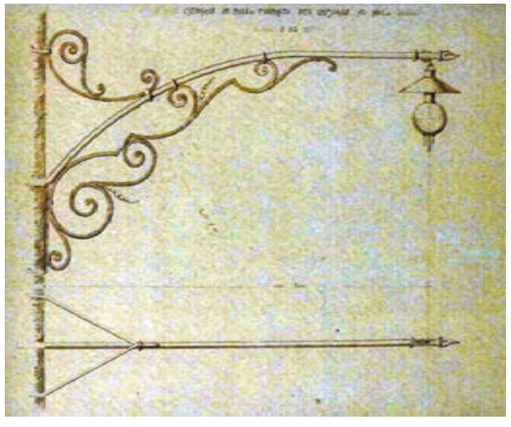
Top on the right – Bracket in Piazza Carlo Ignazio Giulio, period postcard

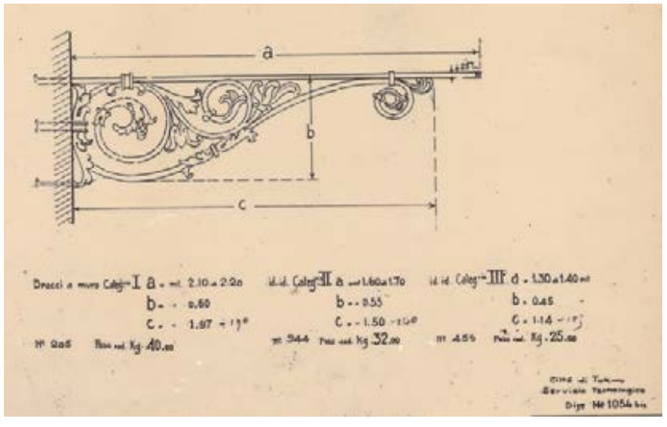
In basso a sinistra – Disegno della mensola in ferro per lampada ad arco

Bottom on the left – Iron bracket for arc lamp, drawing

In basso a destra – Disegno di mensola di grandi dimensioni molto diffusa in Città

Bottom on the right – Large bracket widely used in the city, drawing





Sfingi per la Stazione di Porta Nuova

Sempre nel 1867, viene appaltata l'illuminazione dell'area davanti alla Stazione di Porta Nuova. Si tratta di sei pali *eleganti*, come recita il capitolato, collocati su una base di granito proveniente dalle cave di Montorfano. Sono opera della *Fonderia Brunod e Gervasone* di Torino. Agli angoli della base quadrata sono collocate quattro magnifiche sfingi alate. Questo modello sarà installato in varie zone della città, ma di tutti gli esemplari prodotti ne rimangono oggi solo due davanti alla Cittadella, restaurati nel 2004 da Neri S.p.A..

Sphynxes for Porta Nuova Station

Back in 1867, a tender was awarded for the illumination of the area in front of Porta Nuova Station. It consisted of six *elegant* lampposts, as required by the work specifications, placed on a base of granite obtained from the quarries of Montorfano. They are the work of the *Fonderia Brunod e Gervasone* of Turin. Four magnificent winged sphynxes adorned the corners of the square base. This model was later installed in various parts of the city, but the only exemplars remaining today are the two in front of the Cittadella, restored in 2004 by Neri S.p.A.

In alto – Candelabro con sfingi alla Stazione di Porta Nuova, cartolina d'epoca

In basso – Candelabro con sfingi alla Cittadella, cartolina d'epoca

Top – Candelabrum with sphinxes at the Station of Porta Nuova, period postcard

Bottom – Candelabrum with sphinxes at the Cittadella, period postcard

In alto – Dettaglio delle sfingi prima del restauro

In basso – Dettaglio del marchio della fonderia sulla base del palo

Top –The sphinxes before restoration, detail

Bottom – The foundry trademark at the base of the lamppost, detail

Candelabro con le sfingi dopo il restauro

Candelabrum with sphinxes after restoration

Neri per Torino

Restauro dei lampioni
alla Cittadella

Restoration of lampposts
of the Cittadella

www.neri.biz

L’illuminazione dei Murazzi

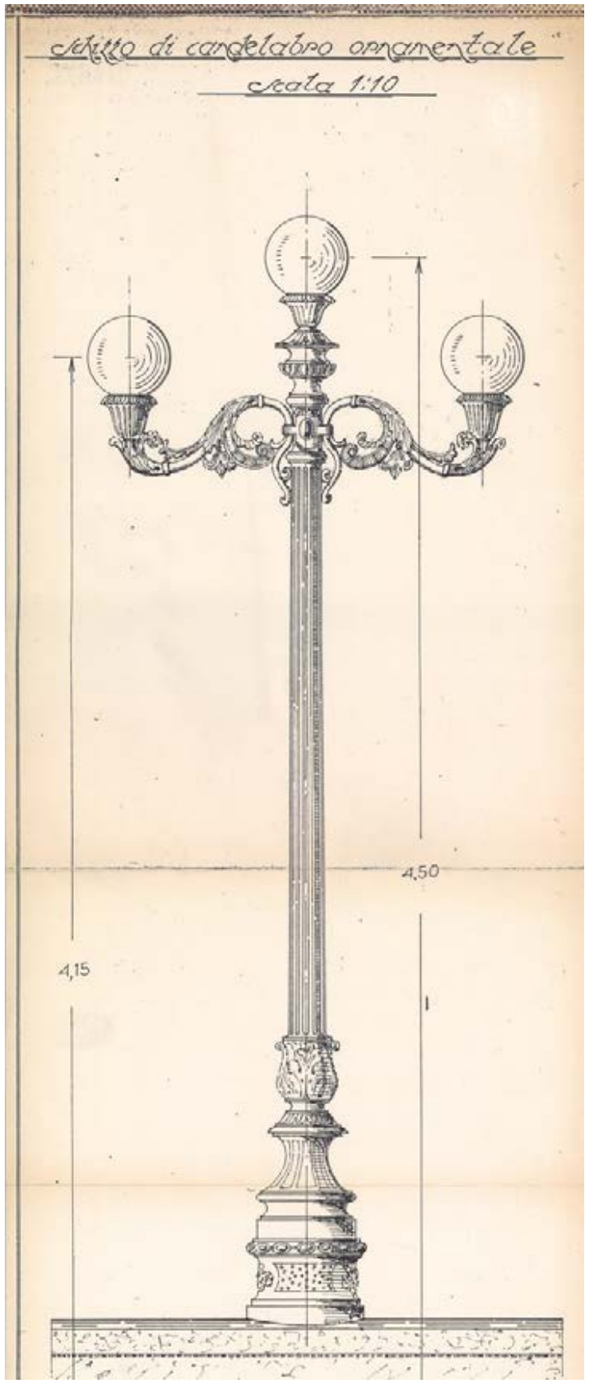
I Murazzi sono gli approdi, le arcate e le rimesse delle barche localizzati sulla sponda ovest del Po, in prossimità del centro storico di Torino. L’origine del nome è collegata agli imponenti argini (muri) costruiti nel corso del XIX secolo allo scopo di preservare la città dalle piene del fiume. Il primo tratto venne costruito tra il 1833 e il 1835, il secondo tra il 1872 e il 1877.

Per illuminarli furono installati, fin dalla seconda metà dell’800, semplici paletti in ghisa a tre luci, montati sulla balaustra in muratura. L’appalto fu bandito nel 1878 per due lotti di 30 pezzi ciascuno. La *Fonderia Brunod e Gervasone* di Chatillon si aggiudicò il primo lotto mentre per il secondo risultò vincitrice la ditta Allemano e Compagnia. Gli esemplari che vediamo oggi non sono originali, ma copie.

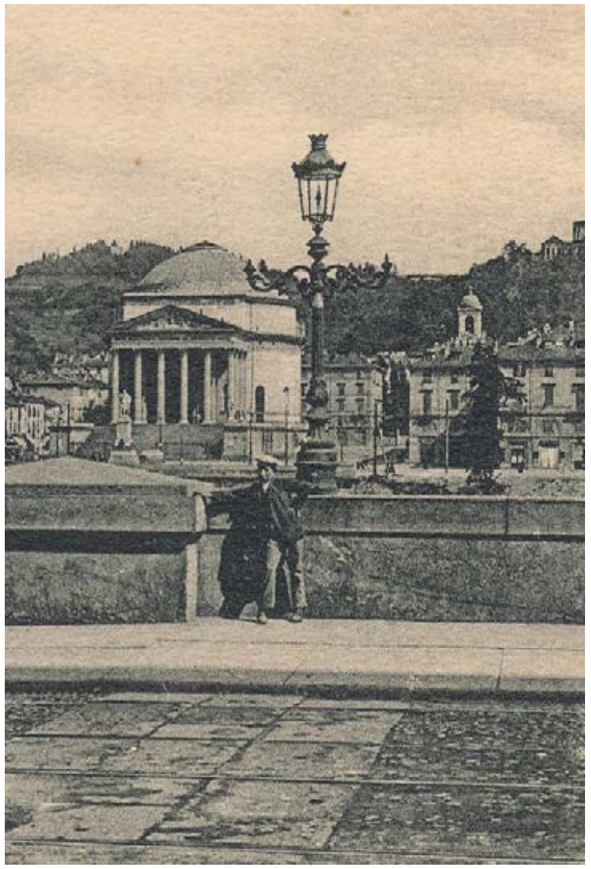
The illumination of the Murazzi

The Murazzi are the landing stages, arches and boathouses for the embarkations kept along the east bank of the Po, close to the old city centre of Turin. The name derives from the impressive walls built during the 19th century to protect the city from river when in full spate. The first section was constructed in 1833-35, the second in 1872-77.

Simple cast iron posts with three lights, mounted on the stonework balustrade, were installed in the second half of the 19th century to illuminate the Murazzi. Bidding was called in 1878 for two lots of thirty items each. The *Fonderia Brunod e Gervasone* of Chatillon was awarded the first lot, while the second was won by the firm *Allemano e Compagnia*. The exemplars we see today are not the originals but copies.



Schizzo di candelabro per i Murazzi
Candelabrum for the Murazzi, sketch



In alto a sinistra – Lampione dei Murazzi, cartolina d’epoca

In alto a destra – Il lampione dei Murazzi oggi

In basso – Il lampione dei Murazzi, cartolina d’epoca

Top on the left – Lamppost on the Murazzi, period postcard

Top on the right – Lamppost on the Murazzi, today

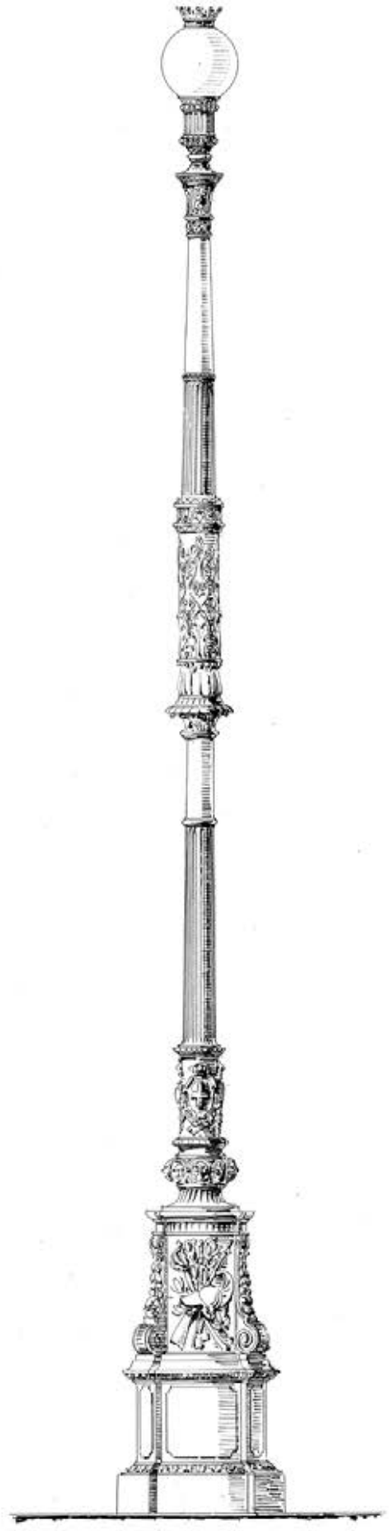
Bottom – Lamppost on the Murazzi, period postcard

Lampione d'autore

Nello stesso appalto per l'illuminazione dei Murazzi era previsto un terzo lotto per la fornitura di quattro lampioni di grandi dimensioni da posizionare in Piazza Solferino, attorno al monumento del Duca di Genova. A disegnarli fu lo scultore torinese Cesare Reduzzi (sulla foto a pagina 61 è visibile la firma dell'autore). Il lampione è riccamente decorato e presenta alla sommità tre mensole con animali alati che reggono il beccuccio del gas. A fonderlo fu ancora una volta la *Brunod*, che nel 1875 aveva aperto uno stabilimento anche a Torino.

Certo il lampione dovette ottenere sufficienti consensi, se in seguito venne installato anche in piazza Carignano.

Tuttavia, anche per questo modello, la diffusione dell'elettricità e le prestazioni sempre migliori delle lampade resero necessario un adeguamento. Tra i progetti del Municipio troviamo un disegno datato 1920 che lo modifica eliminando i bracci che reggevano i beccucci a gas e aumentando l'altezza della colonna con l'aggiunta di un'altra sezione decorata, sormontata da un'unica sfera, presumibilmente con lampada ad arco. È evidente l'effetto disarmonico di questo allungamento forzato, tale da produrre uno stravolgimento dell'estetica pensata da Reduzzi. Non abbiamo documentazione sufficiente per sapere se questa modifica fu effettivamente apportata o se invece rimase a livello di progetto.



Artistic lampposts

The bidding for the illumination of the Murazzi also envisaged a third lot for the supply of four large lampposts to be located in Piazza Solferino, around the monument to the Duke of Genoa. They were designed by the Turin-born sculptor Cesare Reduzzi (whose signature can be seen on the photo on page 61). The lamppost is richly decorated and has at the top three brackets with winged animals supporting the gas spout. This, too, was cast by *Brunod*, which had also opened a factory in Turin in 1875.

The lamppost must have earned considerable approval since the same model was later installed in Piazza Carignano.

Nevertheless, the introduction of electricity and the improved performance of the lamps meant that this model, too, required adaptation. Among the Municipal projects, we find a drawing dated 1920 that alters it by eliminating the arms supporting the gas spouts and increasing the height of the column by adding another decorated section, surmounted by a single sphere, presumably an arc lamp. The inharmonious effect of this artificial lengthening, which distorts Reduzzi's original aesthetic scheme, is plain. We do not have sufficient documentation to know whether this modification was actually carried out or whether it remained at project stage.

p. 60
Disegno del palo di Cesare Reduzzi con sovrapposizione di una seconda colonna

Lamppost by Cesare Reduzzi, drawing with second column superimposed

p. 61
Candelabro disegnato da Cesare Reduzzi

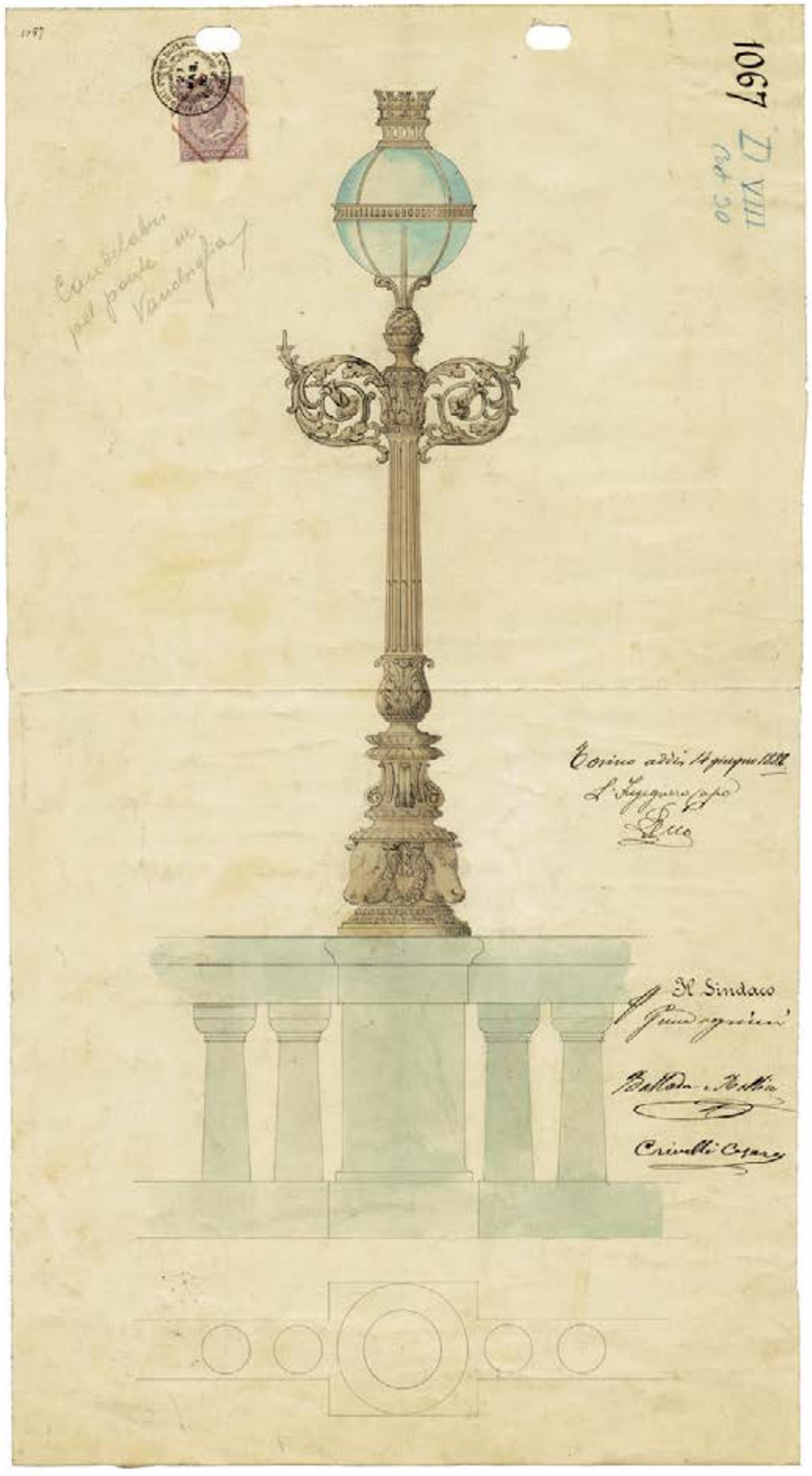
Candelabrum designed by Cesare Reduzzi

L’illuminazione dei ponti

Gli anni ’80 dell’Ottocento sono caratterizzati da vari interventi per l’illuminazione di importanti ponti che attraversano il Po.
Nel 1881 vengono installati 20 candelabri sul nuovo ponte nel Parco del Valentino, il ponte Isabella. Sono firmati dall’ingegner Edoardo Pecco, Capo dell’Ufficio Civico d’Arte. Dalla lettura del Capitolato emerge, come già rilevato in altri casi, che i modelli sono forniti al fonditore dal Municipio.
La ghisa deve essere di seconda fusione, di grana fine, omogenea; i pezzi di fondita debbono riprodurre esattamente il modello nelle sagome, negli spigoli, in tutte le minime parti, senza […] soffiature od altri difetti. Il Deliberatario dovrà rivedere diligentemente il modello ed ove d’uopo ritoccarlo, restando a suo carico qualsiasi imperfezione del lavoro; dovrà eziandio introdurvi quelle modificazioni che la Direzione ravvisi opportune, prima che sia posto mano alla fondita.
Per questa fornitura il Municipio dichiara di *aver invitato parecchi fornitori di ghisa […] fra i quali risultò miglior offerente il Signor Alessandro Franche, il quale offrì di […] fondere il basamento delle colonne dei candelabri in un solo pezzo, escluse le mensole.* Una miglioria che ha certamente influenzato la decisione della commissione.
I lampioni che oggi illuminano il ponte non sono più quelli originali, che furono sostituiti nel 1950.
Appena due anni dopo l’illuminazione del Ponte del Valentino è la volta del Ponte Vanchiglia (1883) dove vengono posizionati 12 candelabri disegnati ancora una volta dall’ingegner Pecco e prodotti dalla *Fonderia Ballada e Rollini*. Si tratta di manufatti maestosi, caratterizzati alla base da grandi teste di toro. Come di consueto, il modello per realizzare la fusione viene fatto eseguire dalla Città e concesso in uso alla fonderia con l’obbligo di restituirlo in buono stato al Magazzino Municipale. Di questa tipologia non si è conservato nessun esemplare e non siamo riusciti nemmeno a rintracciare foto o cartoline che lo mostrino in opera. Disponiamo però del magnifico disegno dell’ingegner Pecco.

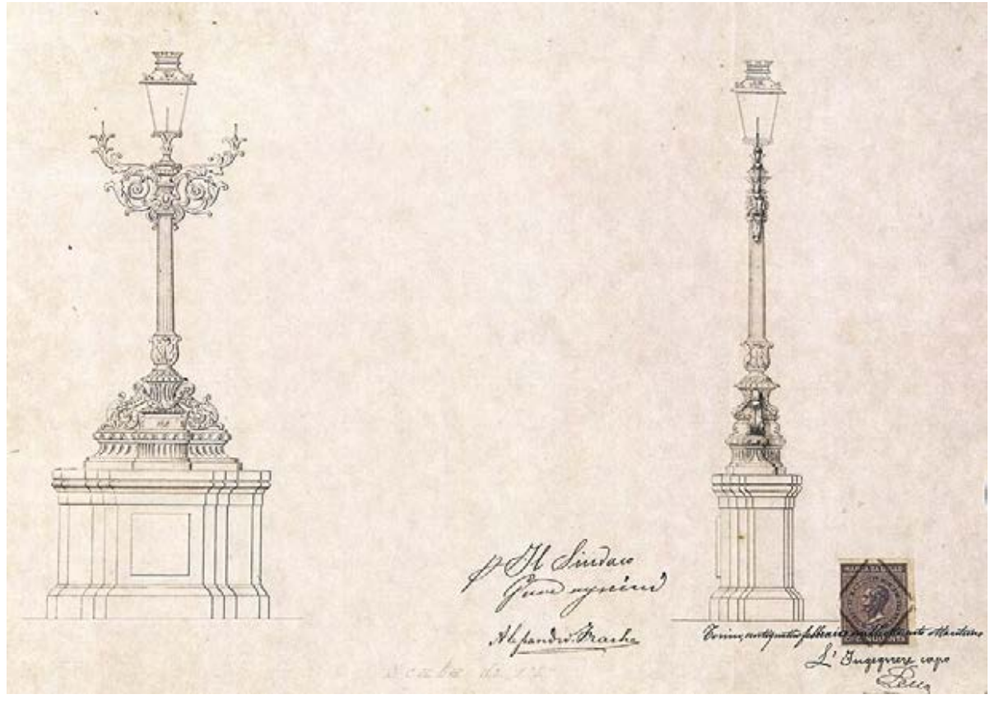
Disegno di candelabro dell’ingegner Pecco per il Ponte Vanchiglia, 1883

Candelabrum by civil engineer Pecco for Ponte Vanchiglia, 1883, drawing



The illumination of the bridges

The 1880s saw a number of schemes for the illumination of the major bridges crossing the Po.
In 1881, 20 candelabra were installed on the new bridge in the Parco del Valentino, the Isabella Bridge. The designs were signed by the civil engineer Edoardo Pecco, Head of the Municipal Office of Art. A reading of the works specification shows that, as we have already seen in other cases, the models were provided to the casting company by the Town Hall.
The cast iron must be of second casting, with fine, homogenous grain. The cast parts must reproduce the model exactly in their outlines, edges, in all their smallest parts, without […] wrinkles or other defects. The successful bidder shall review the model diligently, retouching it where necessary, and shall be held liable for any imperfection in the work. He shall likewise introduce any modifications that the Management deems worthwhile, before making the casting.
The Town Hall declared that, for this supply, it *had invited many suppliers of cast iron […] from among which the best bid was that of Mr. Alessandro Franche, who proposed to […] cast the base of the columns of the candelabra as a single item, excluding the brackets.* An improvement that certainly influenced the Commission’s decision.
The lampposts illuminating the bridge today are not the originals, which were replaced in 1950.
Only two years after the illumination of the Ponte del Valentino, it was the turn of the Ponte Vanchiglia (1883), on which were positioned twelve candelabra, designed once more by the civil engineer Pecco and manufactured by the *Fonderia Ballada e Rollini*. They are majestic artefacts, characterized at the base by large bulls’ heads. As usual, the model for the casting was made by the Municipality and lent to the foundry, which undertook to return it to the Municipal Storerooms in good state. No exemplar of this typology has been conserved and we have not succeeded in finding any photos or postcards that show it in location. We do have, however, the magnificent drawing by the civil engineer Pecco.



In alto – Disegno di candelabro dell'ingegner Pecco per il Ponte Isabella al Parco del Valentino

In basso – Riproduzione del palo, 1950

Top – Candelabrum by civil engineer Pecco for Ponte Isabella at the Parco del Valentino, drawing

Bottom – Reproduction of the lamppost, 1950

L'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani

Nel 1888 viene costruito un grande complesso destinato ad ospitare l'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani che aveva l'obiettivo di assicurare una formazione professionale a giovani donne, figlie appunto di militari dell'esercito. A progettarlo fu l'architetto Angelo Reycend, docente di Architettura alla Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino. Nel grande cortile interno al palazzo furono collocati quattro maestosi candelabri in ghisa realizzati dalla *Fonderia Siry Lizard & C*. di Lione.

I lampioni a tre luci hanno una base decorata da tre mostri alati, con fauci aperte – quasi a difenderne i confini – intervallati da decori floreali di ottima fattura.

Questa ubicazione non è propria di un'area pubblica e non fa parte del paesaggio urbano come il resto dei progetti qui presentati, ma la bellezza e l'originalità del manufatto meritano una opportuna considerazione.

Inoltre, grazie alla documentazione conservata nell'Archivio della Fondazione Neri, si è potuto stabilire che questo candelabro era stato installato anche a Bergamo, dove è ancora presente in quattro esemplari, attorno al monumento a Vittorio Emanuele II.

Due dei manufatti rimasti nei magazzini della AEM di Torino sono stati affidati nel 2004 a Neri S.p.A. che li ha restaurati. Uno è stato collocato all'ingresso dell'*Ecomuseo Sogno di Luce* di Alpignano dedicato ad Alessandro Cruto, l'altro è esposto al Museo Italiano della Ghisa a Longiano.

The National Institute for the Daughters of Italian Soldiers

In 1888, a large complex was built to house the National Institute for the Daughters of Italian Soldiers, the purpose of which was to provide professional training for young women who were daughters of soldiers in the Italian army. It was designed by the architect Angelo Reycend, teacher of architecture at the Royal School of Application for Engineers of Turin. Four majestic cast iron candelabra were located in the large internal courtyard, produced by the *Siry Lizard & C. Foundry* of Lyon.

The lampposts with three lights have a base decorated by three winged monsters with open jaws – almost as if to defend the borders – interspersed with excellently made floral décor.

This location is not strictly a public area and is not part of the urban landscape as are the other projects illustrated here, but the beauty and originality of the artefact are such as to deserve mention.

Furthermore, the documentation conserved in the Archive of the Neri Foundation enables us to establish that this candelabrum was also installed in Bergamo, where four exemplars are still present around the monument to Vittorio Emanuele II.

Two of the artefacts remaining in the storerooms of the AEM of Turin were entrusted to Neri S.p.A. in 2004 for restoration. One has been placed at the entrance of the *Ecomuseo Sogno di Luce* of Alpignano dedicated to Alessandro Cruto, the other is exhibited at the Italian Museum of Cast Iron in Longiano.

Tavola di catalogo della Fonderia Siry Lizard

Illustration from catalogue of the Siry Lizard Foundry

In alto e in basso – Dettagli del candelabro della Siry Lizard al Museo Italiano della Ghisa

Top and bottom – Siry Lizard candelabrum at the Italian Museum of Cast Iron, details

ESTENSIONE DELLA RETE ELETTRICA E POTENZA DELLE LAMPADE

Pali più imponenti per le lampade ad arco

Verso la fine del XIX secolo la dimensione dei lampioni cambia in modo radicale. L'elevata potenza delle lampade ad arco, che sostituiscono il gas, richiede un innalzamento della colonna alla cui sommità viene spesso collocato un solo corpo illuminante.
Era probabilmente unico in tutta la città di Torino l'esemplare installato in Piazza Castello che raggiungeva il massimo dell'altezza, mai toccata prima da un lampione.
La già citata *Fonderia Brunt* è protagonista in questo processo di trasformazione. Come sta avvenendo negli stessi anni in tante altre città d'Italia, basti pensare a Piazza Duomo a Milano, i lampioni che nell'ultimo mezzo secolo avevano caratterizzato le vie e le piazze più importanti lasciano progressivamente il posto a esemplari molto più alti, anch'essi interamente in ghisa (il cui peso si avvicina ai 1000 kg). In altri modelli solo la base è in ghisa, mentre il resto è in acciaio. Tutti terminano con ampi pastorali cui sono applicati i corpi illuminanti.
Così i lampioni con i tori di piazza Castello, di Piazza San Carlo e di Piazza Umberto I vengono progressivamente sostituiti da esemplari prodotti dalla *Brunt*. Spesso nelle foto d'epoca risalta la compresenza di entrambe le tipologie, a testimonianza del fatto che per alcuni anni hanno convissuto, fino all'affermazione definitiva dei pali più alti e performanti. È evidente come il paesaggio urbano risulti trasformato dopo l'installazione dei nuovi pali. Di notte la luce è maggiore, ma anche di giorno il cambiamento è palese: laddove erano collocate discrete "sentinelle", rappresentate dai lampioni di 3-4 m. di altezza, pali alti 7-9 m. dominano strade e piazze con la loro presenza imponente.
Spesso la medesima tipologia di lampione, grazie alla sua altezza, è utilizzata sia per reggere le luci che per sostenere le linee elettriche. Lo si nota chiaramente in un'immagine della Stazione di Porta Nuova, dove gli stessi pali assolvono a diverse funzioni.

EXTENSION OF THE ELECTRIC NETWORK AND INCREASINGLY POWERFUL LAMPS

More imposing lampposts for arc lights

Towards the end of the 19th century, the dimensions of the lampposts changed radically. The greater power of the arc lights, which replaced those using gas, called for taller columns, on which was often placed a single lighting fixture. The exemplar installed in Piazza Castello was probably unique in the city of Turin and was the tallest lamppost made so far.
The previously mentioned *Fonderia Brunt* was the leading player in this transformation process. As in many other cities of Italy, such as Piazza Duomo in Milan, the lampposts that had characterized the streets and piazzas during the previous half century gradually gave way to much taller exemplars, these too entirely in cast iron (weighing up to 1,000 kg). In other models, only the base was in cast iron, the rest in steel. They all terminated with broad swan necks to which the lighting fixtures were attached.
Thus the bulls' head lampposts of Piazza Castello, Piazza San Carlo and Piazza Umberto I were gradually replaced with exemplars produced by *Brunt*. Period photographs often document the contemporaneous presence of both typologies, showing that they coexisted for several years, until their definitive replacement with the taller and higher performing lampposts. The light they gave by night was greater, but the change was no less obvious by day. Where there had once been modest "sentinels", three to four metres high, lampposts of seven to nine metres now dominated the streets and piazzas with their imposing presence.
The extra height meant that the same typology of lamppost could be used to support both lamps and electric cables. This can be seen clearly in an image of Porta Nuova Station, where the same lampposts perform various functions.

In alto – Piazza Castello, cartolina d'epoca

In basso – Corso Gabetti, cartolina d'epoca

Top – Piazza Castello, period postcard

Bottom – Corso Gabetti, period postcard

p. 70
In alto – Palazzo Madama, cartolina d'epoca

In basso – Piazza Castello, cartolina d'epoca

Top – Palazzo Madama, period postcard

Bottom – Piazza Castello, period postcard

p. 71
In alto – Piazza San Carlo, cartolina d'epoca acquerellata

In basso – Piazza Castello, cartolina d'epoca acquerellata

Top – Piazza San Carlo, watercolour period postcard

Bottom – Piazza Castello, watercolour period postcard

Disegno dell'adattamento a candelabro del palo Mannesmann per Piazza Carlo Felice

Adaptation of the candelabrum of the Mannesmann lamppost for Piazza Carlo Felice, drawing

In alto – Stazione di Porta Nuova, foto del 1928

In basso – Chiesa della Gran Madre di Dio

Top – Station of Porta Nuova, photograph, 1928

Bottom – Church of the Gran Madre di Dio

Il monumento al re Vittorio Emanuele II è uno dei più importanti di Torino. La sua grandiosità (è alto 35 metri) fu probabilmente l'esito delle polemiche successive alla morte del sovrano, tumulato al Pantheon di Roma e non a Superga, come tutti gli altri re sabaudi. Sin dal 1900 i cittadini cominciarono ad avanzare la richiesta di illuminare il monumento, motivo per cui l'Amministrazione Comunale incaricò la *Società Anonima Elettricità Alta Italia* di predisporre un apposito progetto. Superato l'entusiasmo iniziale, ben presto la Società si trovò ad affrontare notevoli difficoltà dovute al reperimento del materiale idoneo. Infatti, sfogliando la corrispondenza con il Comune, si apprende che molti costruttori di apparecchi di illuminazione dichiararono di non possedere proiettori sufficientemente potenti e adatti allo scopo. Finalmente, dopo varie prove, nella seduta della Giunta municipale del 4 settembre 1902 vennero deliberate la scelta del sistema di illuminazione e la relativa spesa: [...] L*a Giunta, su proposta dell'Assessore Ceriana, delibera di autorizzare la spesa di lire 4.250* (corrispondenti a 20.000 euro *ndr*) *per provvista ed impianto di due proiettori ad arco e relative colonne di sostegno e condotte per una migliore illuminazione del Monumento a Re Vittorio Emanuele II, sulla piazza omonima* […].
Si tratta degli stessi pali della *Brunt* dotati di un'unica sfera, con lampada ad arco, la cui potenza era nota: da qui la denominazione attribuita loro di "proiettori".
Dal catalogo della *Brunt* che mostra pali identici, ma di diversa altezza, interamente in ghisa e sormontati da una cetra, vennero scelti diversi esemplari di grandi dimensioni per lampada ad arco da installare in varie zone della città.

The monument to King Vittorio Emanuele II is one of the most important in Turin. Its grandiosity (with a height of more than 35 metres) is probably the result of the polemics that followed the death of the sovereign, who was buried in the Pantheon of Rome rather than at Superga, with all the other Savoy Kings.
The citizens began to clamour for the illumination of the monument in 1900. The Municipal Administration consequently appointed the *Società Anonima Elettricità Alta Italia* to prepare a suitable project. After the initial enthusiasm, the Company soon found itself up against considerable difficulties, arising from the unavailability of adequate material. Leafing through the correspondence with the Municipality, in fact, we learn that many manufacturers of lighting fixtures declared that they had no projectors sufficiently powerful to meet the demands. In the end, after various attempts, a sitting of the Municipal Council of 4 September 1902 approved the choice of lighting system and the relative costs: [...] *The Council, in response to a proposal by the Councillor Ceriana, resolved to authorize the expense of 4,250 liras* (equivalent to 20,000 euro, *editor's note*) *for the provision and installation of two arc lights with relative supporting columns and conduits for improved illumination of the Monument to King Vittorio Emanuele II, in the Piazza of the same name* […].
These are the same *Brunt* lampposts, equipped a single sphere and an arc lamp, the power of which was known; hence the description of them as "projectors".
From the *Brunt* catalogue, which shows identical lampposts, though of different heights, entirely made of cast iron and with a lyre top, various exemplars of large dimensions were chosen for installation with arc lamps in a number of city areas.

A sinistra – Lampione per l'illuminazione del monumento a Vittorio Emanuele II, eliografia blu

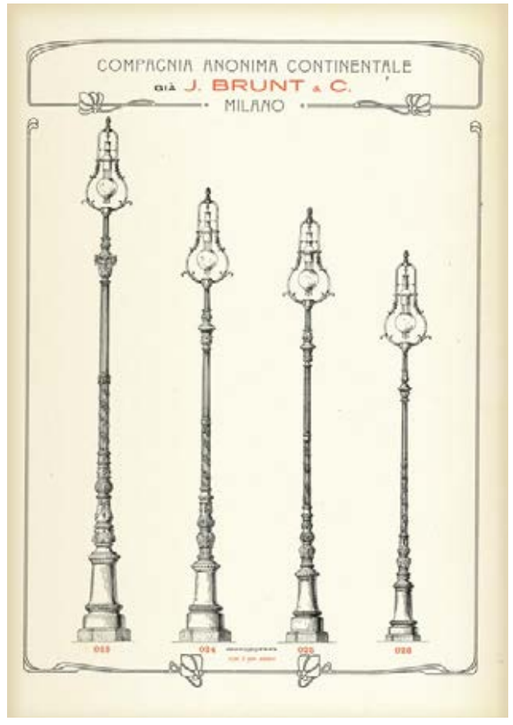
In alto a destra – Monumento a Vittorio Emanuele II, cartolina d'epoca acquerellata

In basso a destra – Tavola di catalogo della Compagnia Anonima Continentale già Brunt di Milano

On the left – Lamppost for the illumination of the monument to Vittorio Emanuele II, blue heliograph

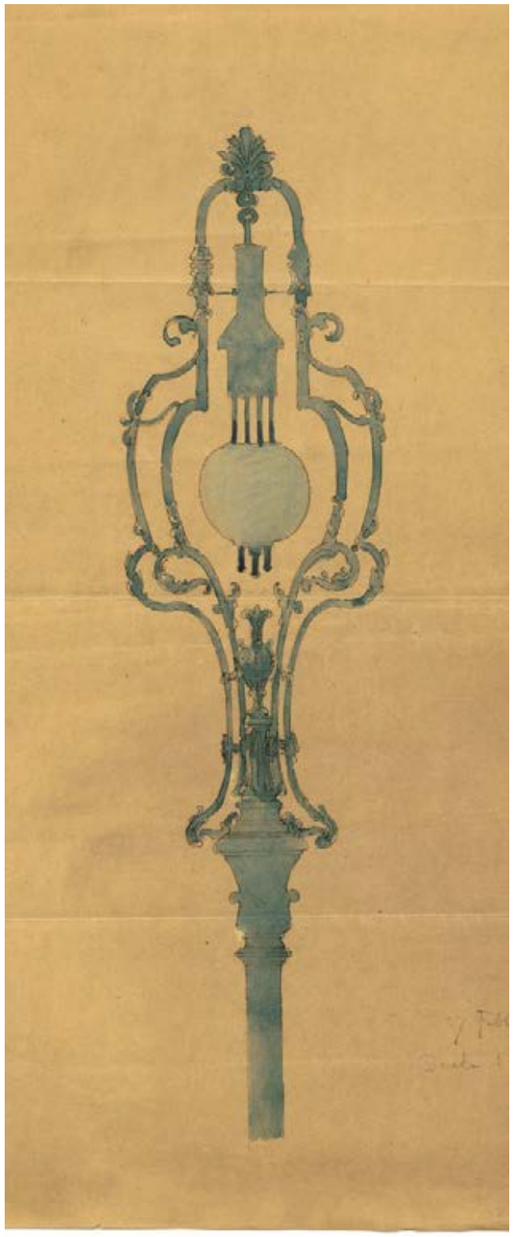
Top on the right – Monument to Vittorio Emanuele II, water colour period postcard

Bottom on the right – Illustration from catalogue of the Compagnia Anonima Continentale già Brunt, Milan



Per i pali da destinare a Piazza Solferino e Piazza San Martino, invece, furono realizzati nel 1901 i disegni – inviati per l'approvazione al Sindaco dalla *Società Anonima d'Elettricità* – che illustravano pastorali e cetre di nuova concezione per lampade ad arco. Il pastorale, particolarmente decorato, ebbe l'approvazione del Sindaco il 18 aprile di quell'anno e fu scelto anche per l'illuminazione della Stazione di Porta Susa.
La manutenzione frequente richiesta dalle lampade ad arco, per via del loro rapido consumo, costrinse il Municipio ad attrezzarsi con grandi scale che permettessero agli addetti di procedere facilmente alla sostituzione degli elementi che via via si deterioravano.
L'estensione della rete elettrica in tutta la città e lo sviluppo dei trasporti urbani con tram elettrici, determinarono l'incremento delle linee di alimentazione aerea sorrette da pali. Mentre nel periodo a cavallo fra il XIX e il XX secolo, i pali erano interamente in ghisa, anche se di notevole altezza (vedi i pali della *Brunt* appena citati), a seguito della loro progressiva diffusione si optò per una soluzione più economica, cioè pali in acciaio arricchiti solo da una base e da alcuni raccordi in ghisa.

Drawings for the lampposts intended for Piazza Solferino and Piazza San Martino were made in 1901 and sent by the *Società Anonima d'Elettricità* to the Mayor for approval. They show newly conceived swan necks and lyres for the arc lights. The swan neck, particularly rich in décor, was approved by the Mayor on 18 April of that year and was also chosen to illuminate Porta Susa Station.
Arc lights had a rather short life and needed to be changed frequently. This compelled the Town Hall to equip itself with large ladders that would enable its workers to replace the lamps easily whenever they burnt out.
The extension of the electric network to the entire city and the development of urban transport with electric trams led to an increase in overhead electric cables supported by poles. Around the turn of the century, the poles were entirely of cast iron, even when of considerable height (as with the *Brunt* poles just mentioned). As they become more widespread, a cheaper solution was preferred, using steel poles enriched only by a base and some joints in cast iron.



Cima a cetra per lampada ad arco, disegno acquerellato

Lyre top for arc lamp, watercolour drawing

In alto a sinistra – Cima a pastorale per lampada ad arco, disegno acquerellato

In alto a destra – Stazione di Porta Susa con il pastorale del disegno, cartolina d'epoca

In basso – La grande scala utilizzata per la manutenzione delle lampade ad arco in Piazza San Carlo

Top on the left – Swan-neck top for arc lamp, watercolour drawing

Top on the right – Station of Porta Susa with the swan-neck shown in the drawing, period postcard

Bottom – Large ladder used to maintain the arc lamps in Piazza San Carlo

A competere con la *Brunt* si affacciarono sul mercato altre aziende specializzate in tubi di acciaio come la *Società Tubi Mannesmann* di Milano e altre fonderie locali. Le tipologie sono varie ma anche molto simili; cambiano solo le basi, diverse per dimensioni e qualità dei decori.
Uno dei modelli più utilizzati è quello installato nel parco del Valentino, fuso sia dalla *Mannesmann* che dalla *Bassani e Manfredi*. Si caratterizza per la base decorata nella parte superiore, a sua volta sormontata da un giro di foglie, una sorta di corona molto singolare. Se si osservano i decori di inizio '900 è facile notare come lo stile neoclassico sia ormai ampiamente superato e quanto il Liberty e lo stile Déco abbiano ispirato le arti applicate.

Several other companies specializing in steel tubes arose on the market to compete with *Brunt*. These included *Tubi Mannesmann* of Milan and other local foundries. The typologies were varied but also rather similar. Only the bases changed, with a range of dimensions and décor quality.
One of the most widely used models was that installed in the Parco del Valentino, cast by both *Mannesmann* and *Bassani e Manfredi*. It had a base decorated on its upper part, at times surmounted by a ring of flowers, a rather unusual sort of crown. Looking at the decorations from the beginning of the 20th century, we can easily see that the neo-classical style had been abandoned as Art Nouveau and Art Deco came to inspire the applied arts.

Basamento in ghisa della Fonderia Mannesmann al Parco del Valentino

Cast iron base by the Mannesmann Foundry in the Parco del Valentino

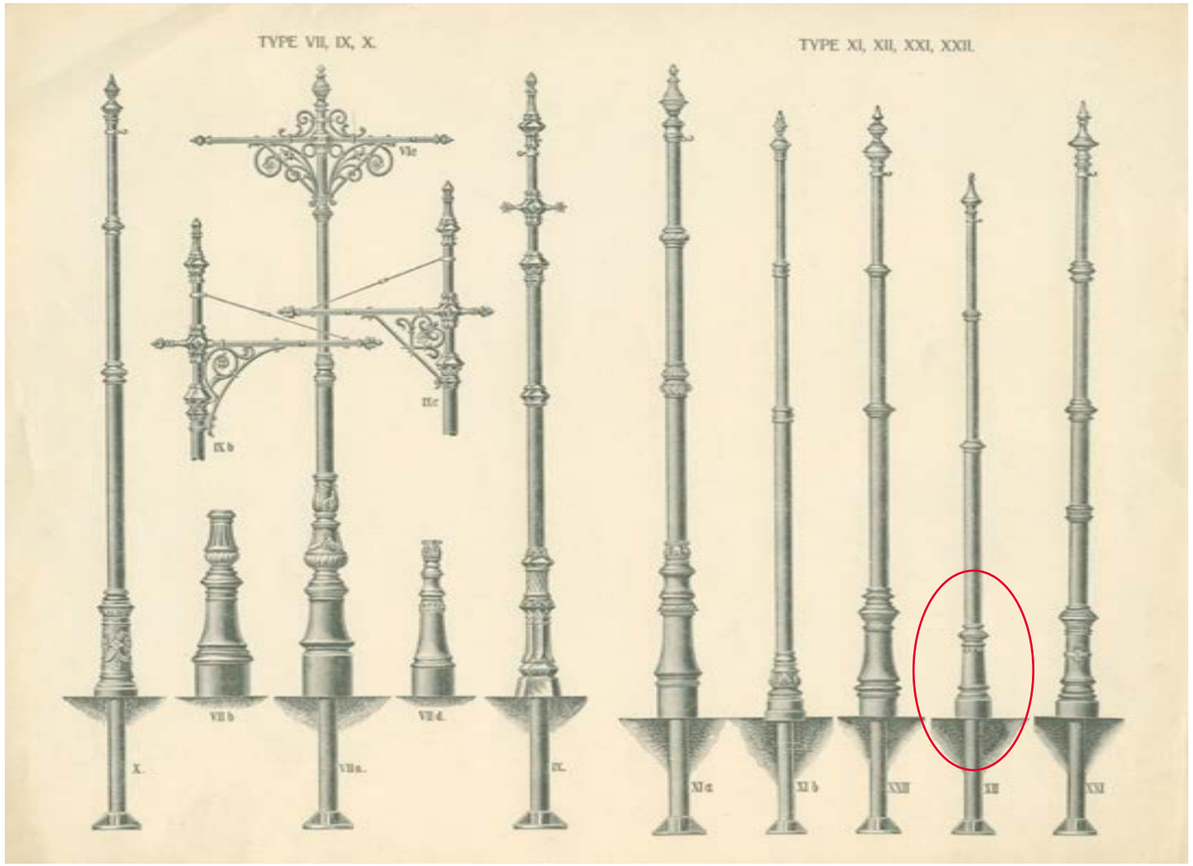
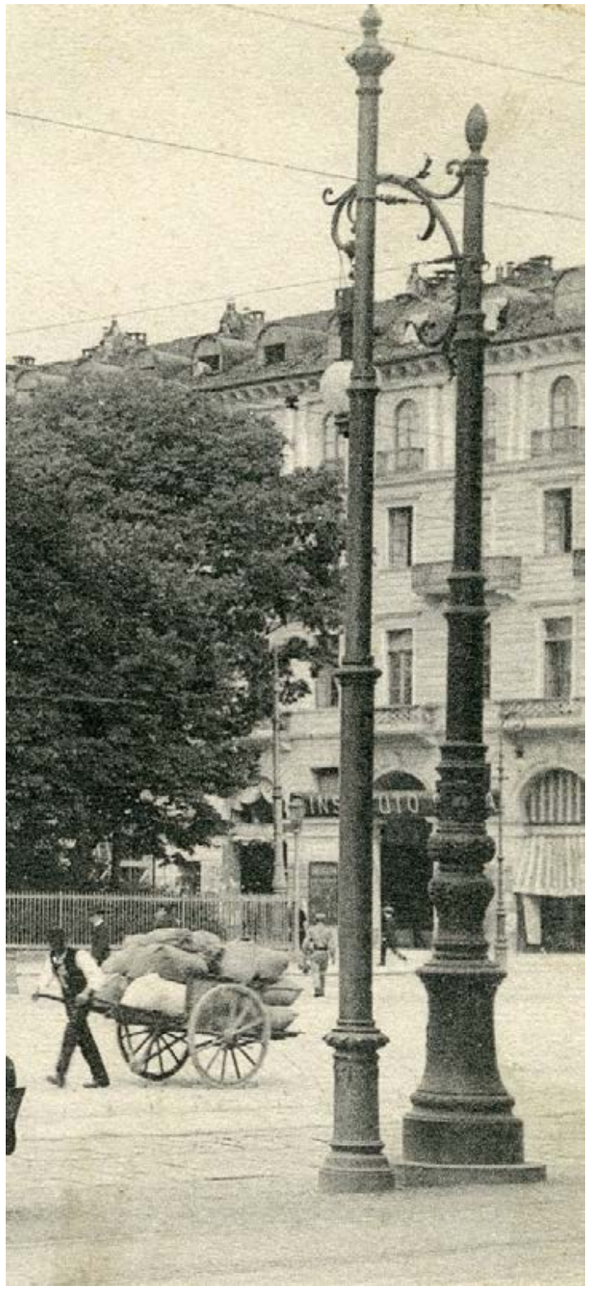
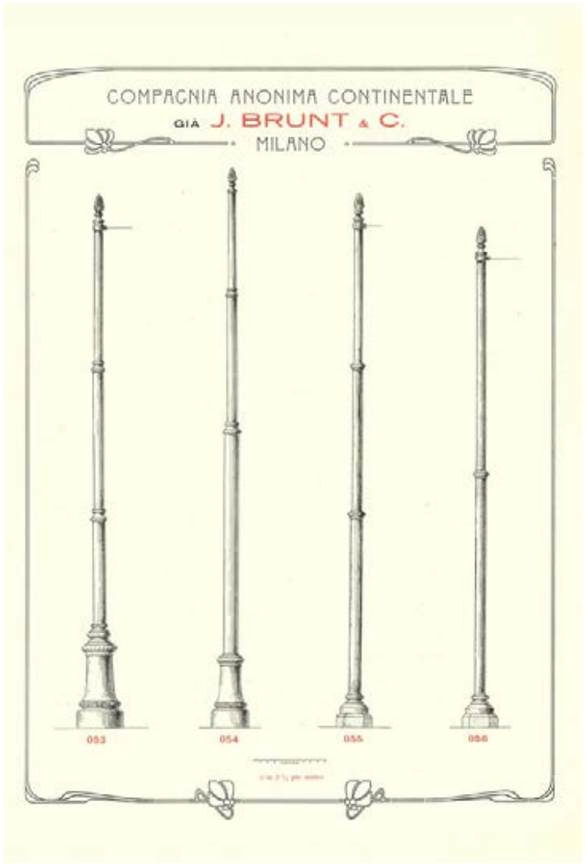


Tavola di catalogo della Fonderia Mannesmann

Illustration from the catalogue of the Mannesmann Foundry



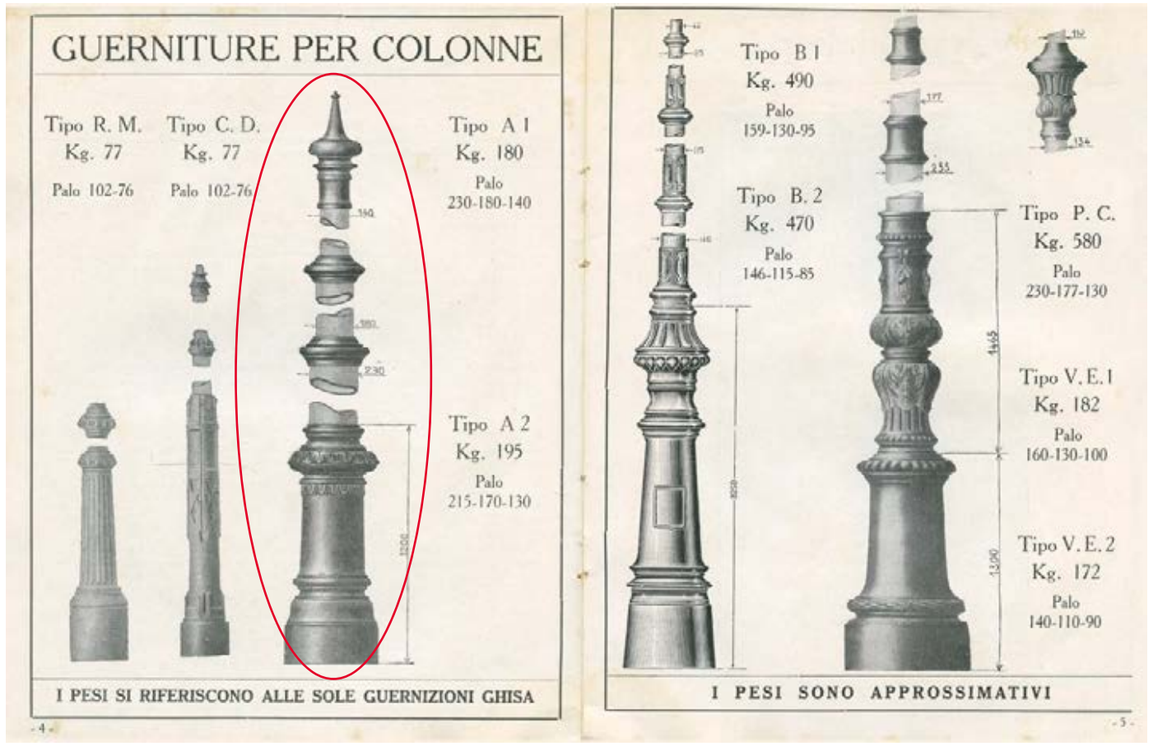


A sinistra – Piazza Carlo Felice, cartolina d'epoca

A destra – Tavola di catalogo della Compagnia Anonima Continentale già Brunt di Milano

On the left – Piazza Carlo Felice, period postcard

On the right – Illustration from catalogue of the Compagnia Anonima Continentale già Brunt, Milan

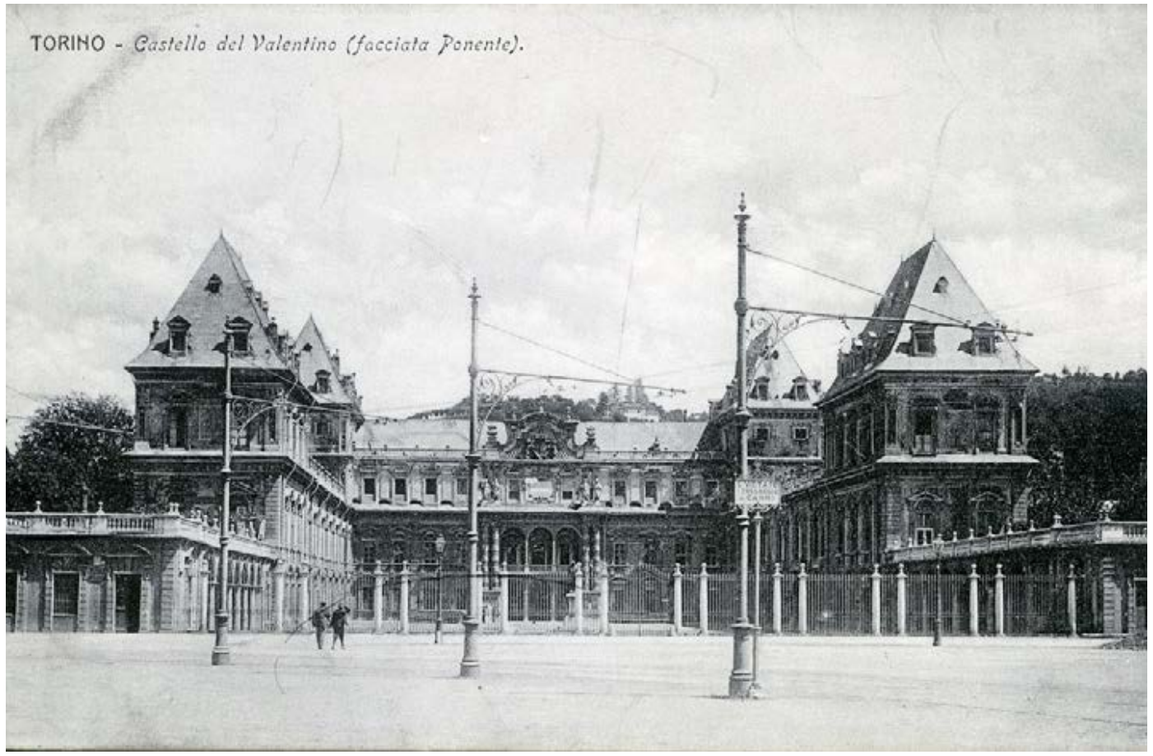


p. 81
In alto – Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

In basso – Castello del Valentino, cartolina d'epoca

Top – Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

Bottom – Castello del Valentino, period postcard



Nei primi anni del nuovo secolo fa la sua comparsa anche un altro modello con la sola base in ghisa e il resto in acciaio, fuso dalla fonderia torinese Bassani e Manfredi. Diversi esemplari sono ancora presenti al Valentino, in Piazza Castello e in Piazza Cavour.

In the first years of the new century, another model appeared with only its base in cast iron and the rest in steel, cast by the Turin foundry *Bassani e Manfredi*. Several exemplars are still present at the Valentino, in Piazza Castello and in Piazza Cavour.

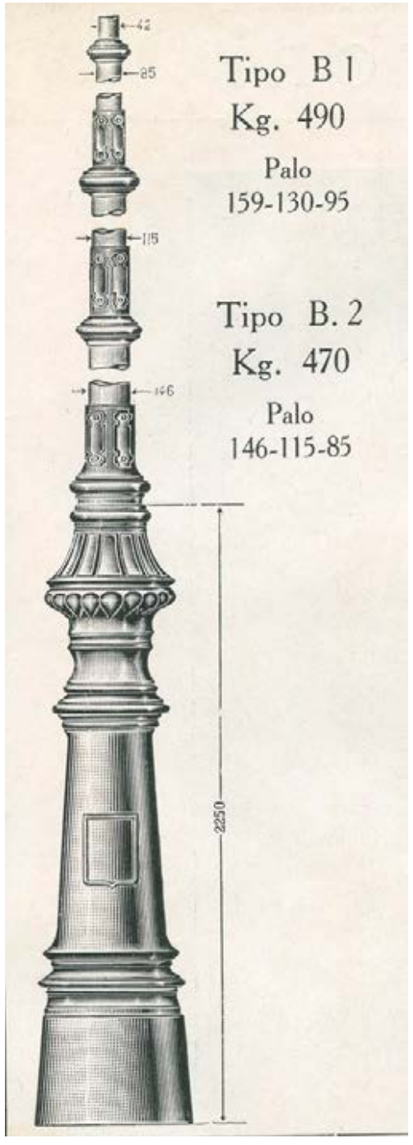


Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

In alto a sinistra – Castello del Valentino, cartolina d'epoca

In alto a destra – Parco del Valentino, cartolina d'epoca

In basso a sinistra – Piazza Cavour

In basso a destra – Piazza Castello

Top on the left – Castello del Valentino, period postcard

Top on the right Parco del Valentino, period postcard

Bottom on the left – Piazza Cavour

Bottom on the right – Piazza Castello

Aveva la funzione di reggere sia i corpi illuminanti – generalmente il "Santa Teresa" (cf. p. 96) – sia i cavi elettrici anche un palo con base in ghisa della *Brunt*, diffuso in molte città italiane, dal nord fino alla Sicilia. Deve il suo successo alla semplicità combinata all'eleganza che scaturisce dalle perfette proporzioni e dalla qualità della fusione, in particolare delle foglie che lo decorano. Un modello che per la sua diffusione fu imitato anche dalla *Fonderia Bassani e Manfredi* di Mondovì che lo esponeva sul suo catalogo insieme a tutte le altre tipologie di manufatti utilizzati per illuminare la città di Torino.

Corso Galileo Ferraris
Corso Galileo Ferraris

A post by *Brunt* with a cast iron base was common in many Italian cities, from the north to Sicily. It served to support both lighting fixtures – generally the "Santa Teresa" (cf. p. 96) – and electric cables. It owed its success to its simplicity combined with elegance, arising from its perfect proportions and the quality of its casting. Especially notable were the leaves that decorated it. As a result of its diffusion, it was also imitated by the *Fonderia Bassani e Manfredi* of Mondovì, which illustrated it in its catalogue together with all the other typologies of artefact used to illuminate the city of Turin.

In alto – Corso Vittorio Emanuele II

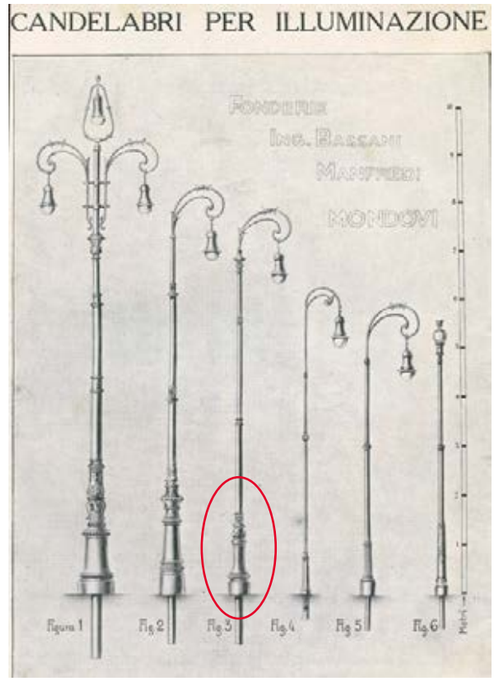
In basso a sinistra – Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

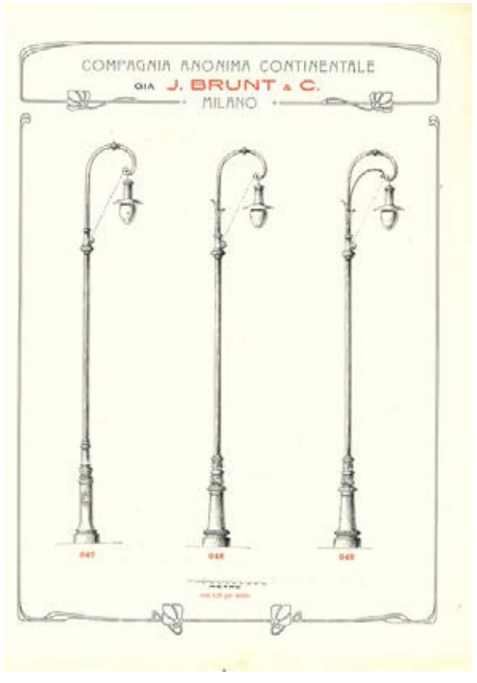
In basso a destra – Tavola di catalogo della Compagnia Anonima Continentale già Brunt di Milano

Top – Corso Vittorio Emanuele II

Bottom on the left – Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

Bottom on the right – Illustration from catalogue of the Compagnia Anonima Continentale già Brunt, Milan



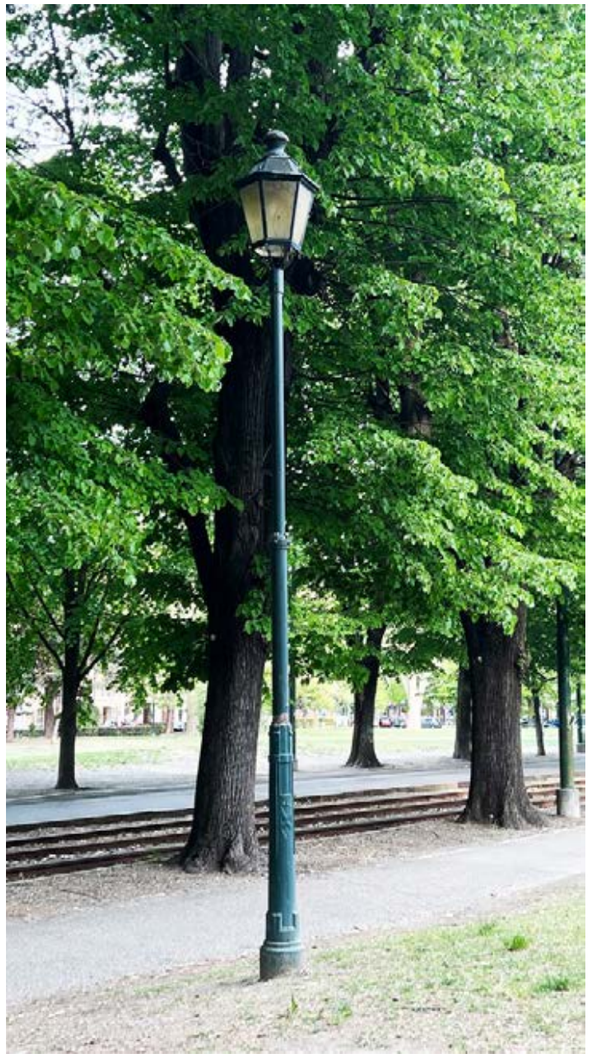


L’illuminazione dei giardini

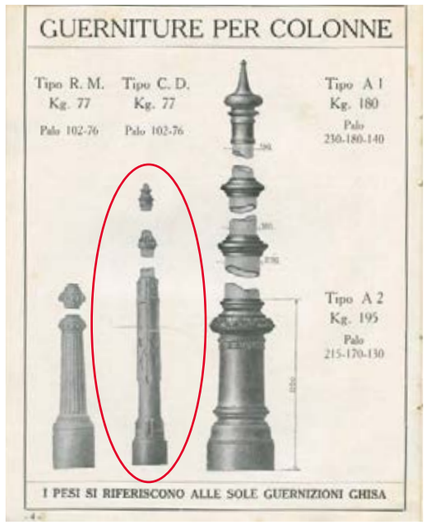
La prima cinta daziaria di circa 16 km venne realizzata su progetto dell’ingegner Edoardo Pecco in seguito alle novità in materia fiscale previste dallo Statuto Albertino del 1848, che concedevano alla città il diritto di riscossione diretta dell’imposta sui generi di consumo.
Il muro continuo, innalzato tra il 1853 e il 1858 racchiudeva al suo interno l’intero abitato ottocentesco e alcune aree campestri non ancora urbanizzate. Nel 1912, per porre un freno al disordinato sviluppo urbanistico e all’aumento incontrollato della popolazione al di fuori delle cinte daziarie più importanti, si decise di dismettere la prima barriera per realizzarne una seconda molto più vasta che inglobasse del tutto i nuovi quartieri.
Nell’ottobre dello stesso anno il Consiglio Comunale deliberava in merito alla nuova illuminazione dei piazzali e della cinta daziaria, che per 27 km circondava la città.
I lampioni, in stile Déco, avranno una base in ghisa e un tubo in acciaio terminante a pastorale. Le lampade scelte sono del tipo ad incandescenza denominato “Mazda” della *General Electric Company*. Il lampione è raffigurato sul catalogo della *Fonderia Bassani e Manfredi*. Molti esemplari sono ancora oggi installati.

The illumination of the gardens

The first customs boundary, about sixteen kilometres long, was implemented to a project by the civil engineer Edoardo Pecco as a consequence of the fiscal innovations introduced by the Statuto Albertino of 1848, which gave the city the right to exact taxes directly on consumer goods. The continuous wall was erected between 1853 and 1858 and enclosed the entire area inhabited in the 19th century as well as some fields not yet urbanized. In 1912, to put a brake on the disorderly urban development and uncontrolled population growth outside the most important customs boundaries, it was decided to abandon the first customs boundary and construct a much larger one that would include all the new quarters.
In October of the same year, the Municipal Council deliberated on the new illumination for the squares and the customs boundary, which stretched for 27 kilometres around the city.
The lampposts, in Art Deco style, were to have a base in cast iron and a steel tube ending in a swan neck. The light bulbs chosen were of the incandescent type, called “Mazda”, by the *General Electric Company*. The lamppost is illustrated in the catalogue of the *Fonderia Bassani e Manfredi*. Many exemplars are still in place today.



I Giardini Reali di Torino
The Royal Gardens of Turin



In alto a sinistra – Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

In alto a destra – Parco del Valentino, cartolina d’epoca

In basso – Veduta dal Monte dei Cappuccini, 1938

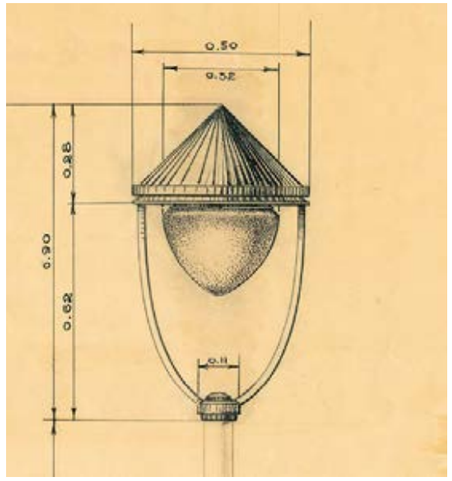
Top on the left – Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

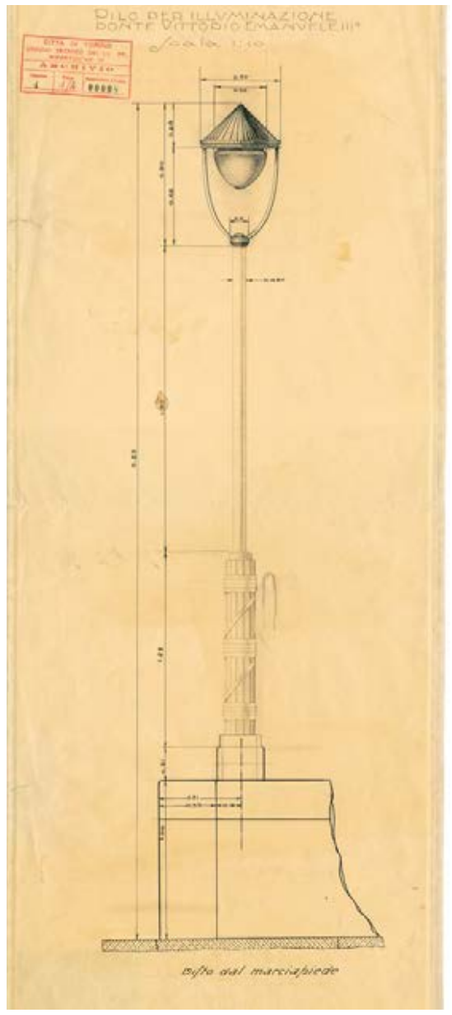
Top on the right – Parco del Valentino, period postcard

Bottom – View from the Monte dei Cappuccini, 1938

Durante il periodo fascista, vengono ideate e realizzate diverse tipologie, generalmente di dimensioni ridotte. Nel 1928 si inaugura il ponte Vittorio Emanuele III, a tre campate e in cemento armato, oggi denominato Ponte Balbis. Per la sua illuminazione sono progettati dei lampioni, ormai scomparsi, con la base in ghisa a forma di fascio e un corpo illuminante che in un certo senso precorre i tempi: si compone di una parte in vetro a forma di goccia sormontata da un “cappello” molto singolare.

During the Fascist period, various typologies, generally of reduced dimensions, were conceived and manufactured. In 1928, the Vittorio Emanuele III Bridge, today called the Ponte Balbis, was inaugurated. It was in reinforced concrete and had three arches. Lampposts, no longer extant, were designed for its illumination, with a cast iron base in the form of a sheaf (*fascio*, the Fascist symbol) and a lighting fixture that was in some ways ahead of its time: it consisted of a part in glass in the form of a drop, surmounted by a rather unusual “hat”.



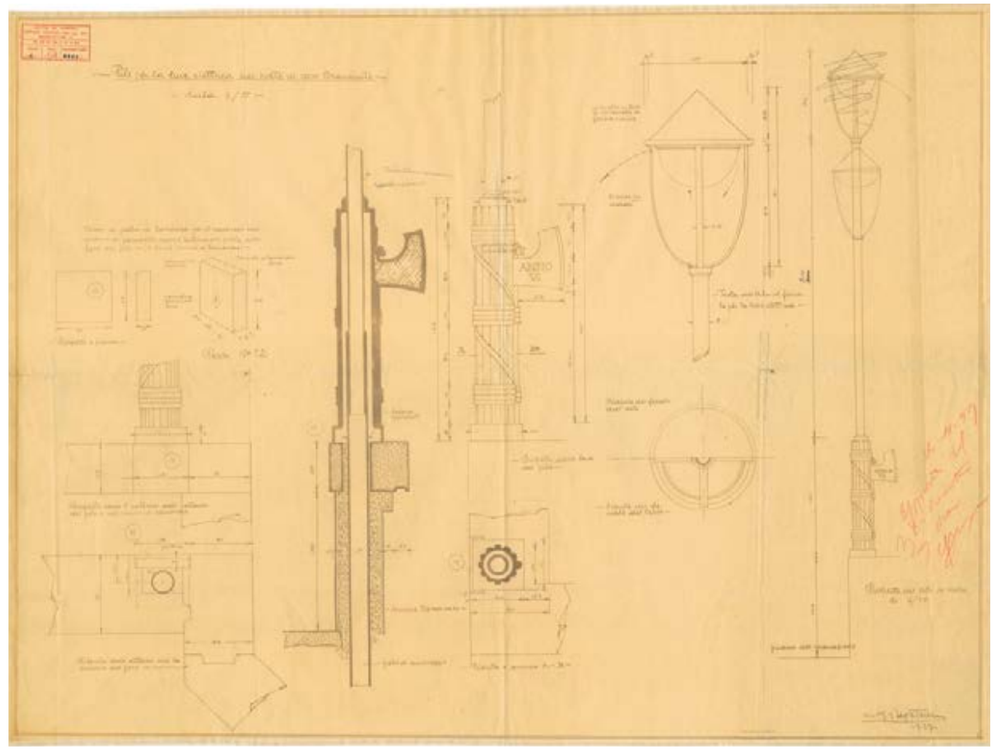


p. 88
In alto e in basso – Progetto del palo per l’illuminazione del Ponte Vittorio Emanuele III

Top and bottom – Design of lamppost for the illumination of the Ponte Vittorio Emanuele III

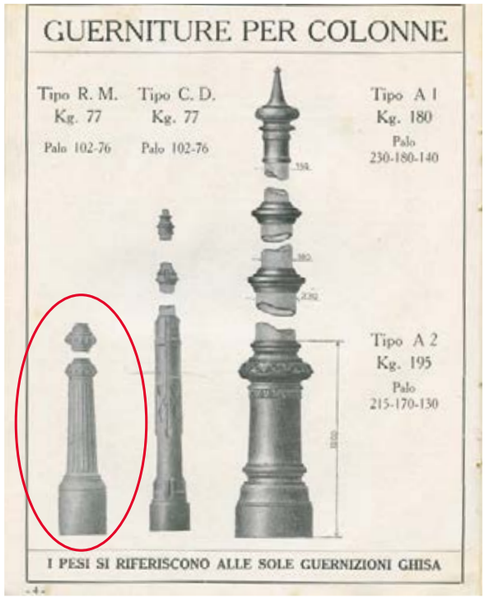
p. 89
Progetto del palo per l’illuminazione del Ponte Vittorio Emanuele III

Design of lamppost for the illumination of the Ponte Vittorio Emanuele III



Sempre databile intorno agli anni ’30 e realizzato dalla *Fonderia Bassani e Manfredi*, è un paletto, caratterizzato da una piccola base scanalata e coronata da un giro di perle. Ne sopravvivono ancora diversi esemplari nei giardini di Torino.

A lamppost of lesser dimensions, characterized by a small grooved base and crowned with a circle of pearls, was created by the *Fonderia Bassani e Manfredi* and can also be dated to the 1930s. Various exemplars survive in the gardens of Turin.



p. 90
In alto – Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

In basso – Dettaglio della base

Top – Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

Bottom – Detail of base

p. 91
In alto – Visione notturna del Parco del Valentino, cartolina d’epoca

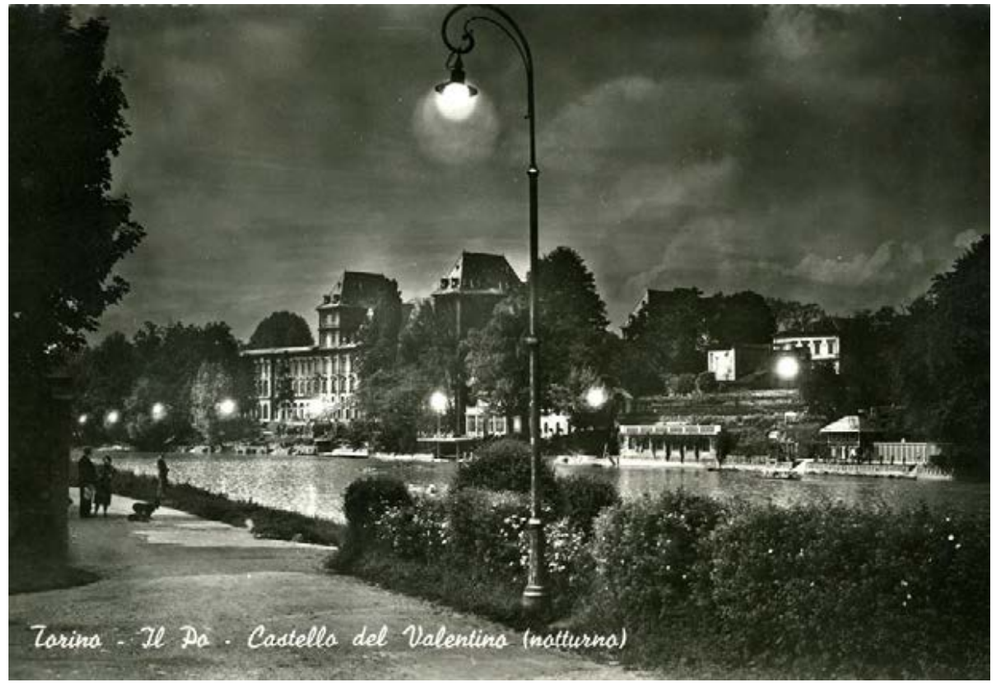
In basso a sinistra – La Stazione di Porta Nuova, cartolina d’epoca

In basso a destra – Giardino Lamarmora

Top – Night view of the Parco del Valentino

Bottom on the left – The Station of Porta Nuova, period postcard

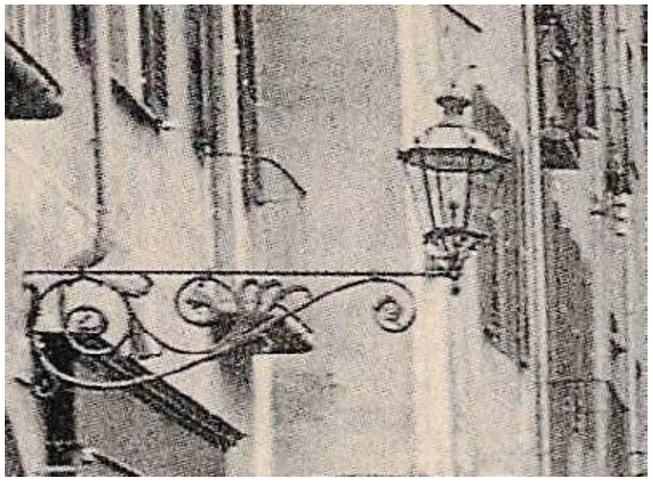
Bottom on the right – Lamarmora Garden



Davvero unici, infine, sono i lampioni a quattro luci in cemento, progettati per Corso Re Umberto, oggi scomparsi. Risalgono agli anni ’30 e rispecchiano lo stile Déco.
I corpi illuminanti montati sulle mensole, ma anche sui lampioni, a Torino come in tante altre città nell’arco temporale che abbiamo preso in considerazione, sono di tre tipi: circolari, quadrati o esagonali. A Torino però è quest’ultima forma a dominare – spesso in una versione di dimensioni maggiori – in quanto, essendo ispirata a uno stile chiaramente settecentesco, risulta in perfetta sintonia con le architetture della città.

Corso Vittorio Emanuele II, cartolina d’epoca

Corso Vittorio Emanuele II, period postcard



p. 93
In alto a sinistra – Piazza San Carlo

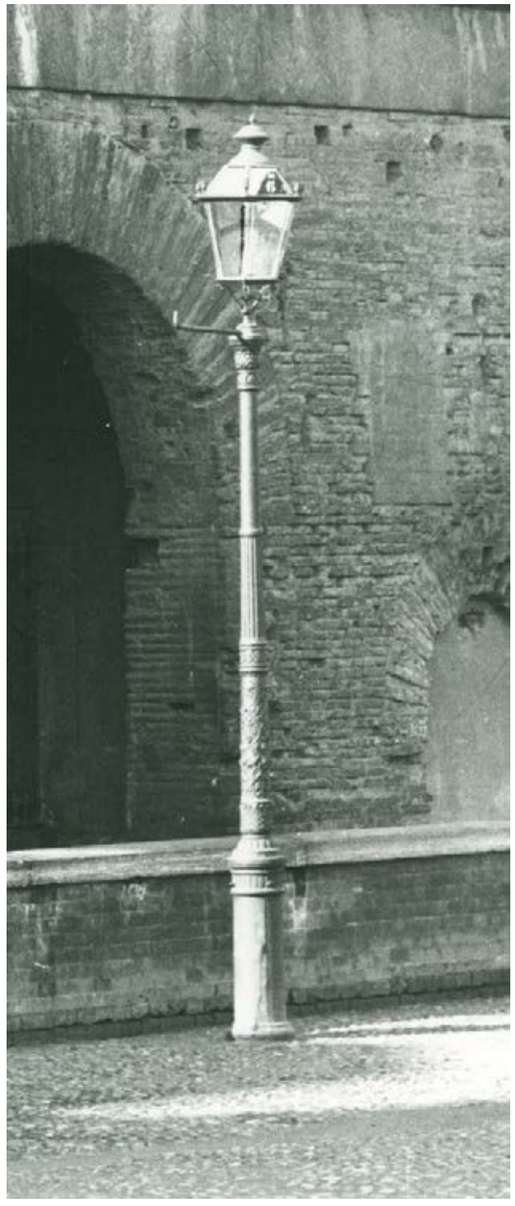
In basso a sinistra – Via Genova, cartolina d’epoca

A destra – Piazza Castello, cartolina d’epoca

Top on the left – Piazza San Carlo

Bottom on the left – Via Genova, period postcard

On the right – Piazza Castello, period postcard

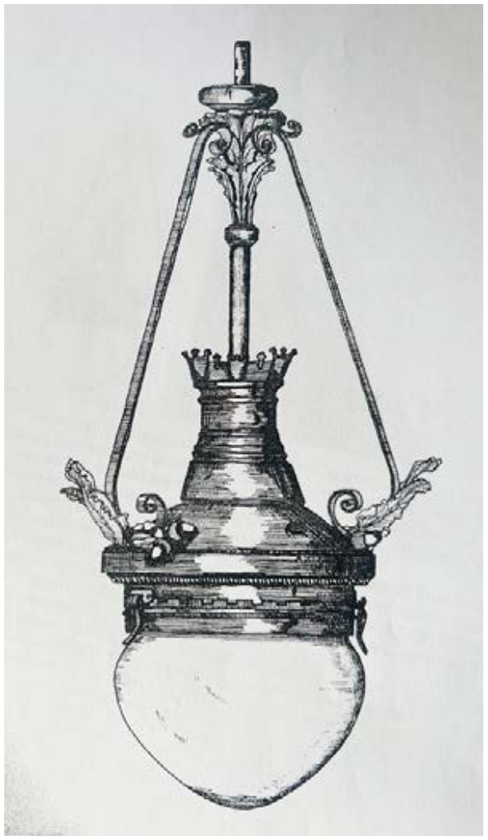


Truly unique, lastly, were the lampposts in cement with four lights, designed for Corso Re Umberto. They were made in the 1930s and reflected the Art Deco style. None of them remain today.
The lighting fixtures attached to the brackets, and also mounted on the lampposts, in Turin as in so many other cities in the period of time we are examining, are of three types: circular, square or hexagonal. In Turin, however, this latter form predominates – often in a version of large dimensions. Inspired by a clearly 18th century style, it proved a perfect match for the city’s architecture.

Luci per i portici

Nella configurazione urbana di Torino, i portici costituiscono una componente molto rilevante. Solo Bologna ne ha di più, ma di dimensioni spesso più ridotte. La loro illuminazione ha sempre suscitato delle domande, sia sul piano estetico che su quello illuminotecnico.

Nel 1915 il Comune affida all'architetto e ceramista bolognese Giulio Casanova, professore di ornato all'Accademia Albertina di Torino ed esponente degli stili Liberty e Déco, l'incarico di studiare [...] *un tipo di sospensione di lampade che, pur rispondendo ai criteri di semplicità, avesse un'impronta artistica*. Le sospensioni furono chiamate Casanova, in onore del suo autore e ancora oggi illuminano i portici di Via Sacchi, Piazza Castello, Corso Vittorio Emanuele II, Via Nizza e Corso Vinzaglio.



Disegno della lampada Casanova

Casanova lamp, drawing

Lights for the arcades

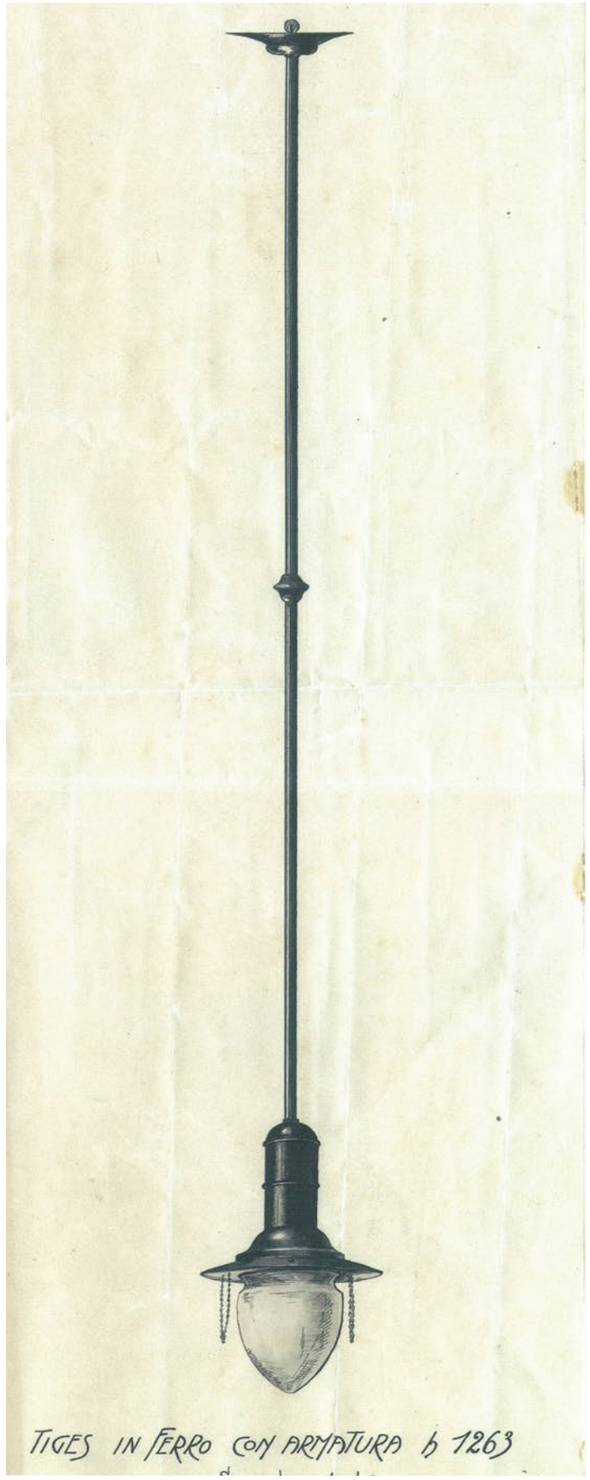
In the urban configuration of Turin, the arcades play a major role. Only Bologna has more, but often of smaller dimensions. Their illumination has always raised questions, both aesthetic and technical.

In 1915, the Municipality appointed the architect and ceramics artist Giulio Casanova to study […] *a type of suspension for lanterns that, while responding to criteria of simplicity, would have an artistic imprint*. Casanova, a native of Bologna, was professor of decorative art at the Accademia Albertina of Turin and an exponent of Art Nouveau and Art Deco. The suspensions were named *Casanova* in his honour and still today illuminate the porticos of Via Sacchi, Piazza Castello, Corso Vittorio Emanuele II, Via Nizza and Corso Vinzaglio.

Portici che si affacciano su Piazza Castello

Arcades looking onto Piazza Castello

Altre tipologie di armature vengono invece utilizzate sui lampioni più alti, che compaiono nel periodo compreso tra le due guerre, sotto i portici e al centro strada, sostenuti dalle tesate: si tratta di sfere, semisfere e lampare.
Uno dei corpi illuminanti più noti e diffusi ancora oggi a Torino è il "Santa Teresa", così chiamato dagli operai che negli anni '30 lo montarono per la prima volta nella via denominata, per l'appunto, Santa Teresa. È composto da un corpo cilindrico sul quale è montata una gonnella o una sfera a goccia chiamata "globo America". Per quasi un secolo ha caratterizzato i portici di Torino e tutta l'illuminazione a tesata. Una soluzione che viene mantenuta ancora oggi, ovviamente con gli inevitabili adeguamenti illuminotecnici e di risparmio energetico.
Il "Santa Teresa" con il "globo America" disegnato dal geometra Tomasini, dell'Ufficio tecnico comunale, nel 1933 fu collocato sotto i portici delle vie Pietro Micca e Cernaia, dove molti esemplari sono tuttora in funzione.

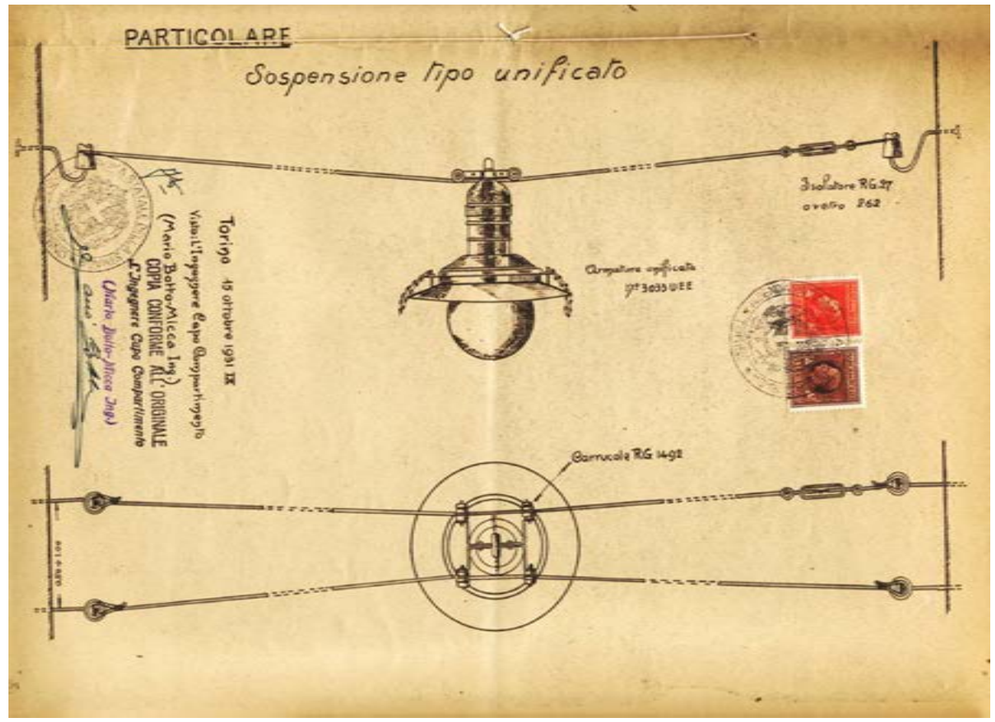


p. 96
Tigia in ferro con armatura, disegno

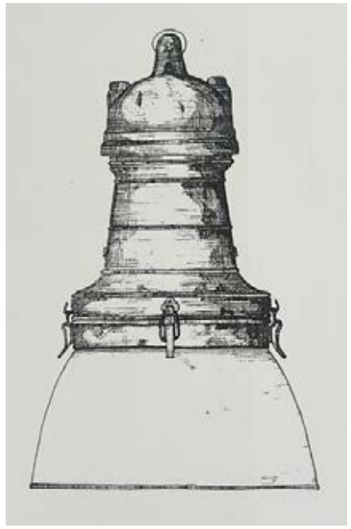
Iron stem with shell, drawing

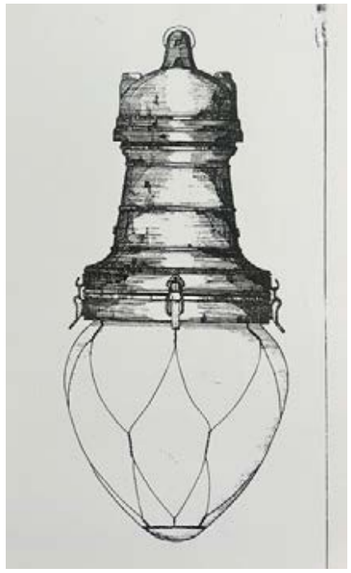
p. 97
Disegno della lampara a sospensione, 1931

Hanging lamp, 1931, drawing



Other types of structure were used for the taller lampposts, which appeared in the period between the two World Wars, under the arcades and in the central street, supported by overhead wires. They were spheres, semi-spheres and bulbs.
One of the best-known lighting fixtures in Turin, still widely found today, is the "Santa Teresa". The name is that given it by the workers who, in the 1930s, installed it for the first time in Via Santa Teresa. It consists of a cylindrical body to which is attached a *gonnella* (the Italian word for skirt, used to describe this typical form of lampshade) or a drop-shaped shade called "globo America". For almost a century, this characterized the arcades of Turin and all the suspended illumination. A solution that is still maintained today, though inevitably with technological adjustments for better lighting yield and lower energy consumption.
The "Santa Teresa", with the "globo America" designed by the surveyor Tomasini of the Municipal Technical office, was placed in 1933 in the arcades of Via Pietro Micca and Via Cernaia, where many exemplars remain in use.





In alto a sinistra – Disegno del corpo illuminante denominato Santa Teresa

Top on the left – Lighting fixture named Santa Teresa, drawing

In alto a destra – Ponte Vittorio Emanuele I

Top on the right – Ponte Vittorio Emanuele I

In basso a sinistra – Globo America

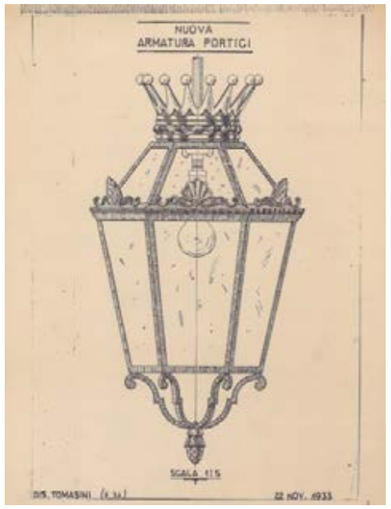
Bottom on the left – Globo America

In basso a destra – Portici in Via Cernaia

Bottom on the right – Arcades in Via Cernaia

Le lanterne tipo ‘700 sono ancora molto presenti a Torino, soprattutto sotto i portici e sulle mensole di Palazzo Reale e Palazzo di Città. Non si tratta della versione ottocentesca, ma di una sua rivisitazione che risale al 1933. Sono tutte di grandi dimensioni (cm.115 per cm. 66), pensate in particolare per gli ampi portici. Nel 1934, in Via Po ne furono installate 244: una scelta tecnica di grande successo[4] perché permetteva di eliminare le lunghe file di armature sospese al centro della strada, e nel contempo *il passante che cammini tanto sotto i portici quanto sulla via non vede che quelle due o tre lampade alla cui altezza viene a trovarsi; le altre rimangono celate al suo sguardo, in grazia dello spessore del muro e delle colonne fra cui ogni lampada è compresa*.[5]
La nuova lanterna, oltre che per le dimensioni, si differenzia da quelle ottocentesche anche per la corona comitale a nove perle del Duca Carlo Emanuele I, la stessa che di lì a poco apparirà anche sulla lanterna *Impero,* progettata per le grandi piazze.

[4] Cf. Guido Peri, *L’illuminazione pubblica di Torino nell’ultimo decennio*, Torino, Rassegna *Torino*, 1934
[5] *Come sarà illuminata via Roma*, articolo apparso su “La Stampa” del 17.02.1932



p. 99
In alto – Lanterna tipo ‘700

p. 99
Top – Type ‘700 lantern

Al centro – Tavola di catalogo dell’azienda Costruzioni Meccaniche Piemontesi

In the centre – Illustration from catalogue of Costruzioni Meccaniche Piemontesi

In basso – Portici di Piazza Palazzo di Città

Bottom – Arcades of Piazza Palazzo di Città

18th century-type lanterns are still widely present in Turin, especially in the arcades and on the brackets of Palazzo Reale and Palazzo di Città. They do not actually date from the 17th century but were made in 1933 following 18th century models. They are all of large dimensions (115 x 66 cm), conceived in particular for the grand arcades. In 1934, 244 were installed in Via Po. A highly successful technical choice[4] since it enabled the elimination of long rows of equipment suspended over the middle of the road, and at the same time *passers-by beneath the arcades or in the street saw only the two or three lamps at the point they had reached; the others remained hidden from their view, as a result of the thickness of the wall and the columns between which each lamp was placed*.[5]
The new lantern differed from the 18th century models, not only in its dimensions but also in the Ducal crown with nine pearls, the symbol of Duke Carlo Emanuele I. The same symbol would shortly appear on the *Impero* lantern, designed for the large piazzas.

[4] Cf. Guido Peri, *L’illuminazione pubblica di Torino nell’ultimo decennio*, Turin, Rassegna *Torino*, 1934
[5] *Come sarà illuminata via Roma*, article in “La Stampa”, 17.02.1932

Piazza San Carlo, cartolina d'epoca

Piazza San Carlo, period postcard

Anni '30: l'acciaio sostituisce la ghisa

La storia dell'illuminazione di Torino descritta attraverso i suoi pali non termina qui. Negli anni che hanno preceduto e seguito la Seconda guerra mondiale sono emerse alcune nuove e importanti proposte che hanno caratterizzato la città.

Per Piazza Carlo Felice, di fronte alla Stazione ferroviaria di Porta Nuova, vengono progettati grandi lampioni in acciaio dotati di lunghi corpi illuminanti cilindrici detti *siringa*. Una sorta di alberi artificiali, con i frutti rappresentati dalle luci, che si riducono da quattro a due in prossimità della cima. A produrli era la *C.M.P.* (Costruzioni Meccaniche Piemontesi) di Torino.

La Stampa del 24 giugno 1936 presenta il progetto rimarcando la posizione di primo piano conquistata da Torino in fatto di innovazione: […] *Torino è una delle città più illuminate del mondo, come è all'avanguardia per modernità e razionalità di impianti, per le diverse soluzioni adottate secondo le specifiche esigenze delle varie zone, in modo da soddisfare il doppio requisito estetico-artistico e di visibilità […] A Londra l'illuminazione media della Victoria Embankment e della Whitehall è di 10-15 lux; a Milano in via Dante se ne hanno 7; negli Stati Uniti le* strade bianche *arrivano a 20-30 lux* […]. *Orbene in via Roma* …(si misurano) *25 lux. In via Po e via Garibaldi se ne hanno 20* […].

Il nuovo impianto faceva parte di un importante progetto di ristrutturazione della piazza che ne andava a modificare radicalmente lo stato. *Tutta la sua area è oggi caratterizzata da una vera selva di pali, in parte semplici che reggono la linea di distribuzione tramviaria, in parte del tipo pastorale per il sostegno delle lampade a globo*. *Ve ne sono quindici lungo la facciata della Stazione* […]. *Ebbene qui il progetto elaborato dagli organi tecnici municipali darà davvero un altro aspetto a tutta la piazza. Soltanto otto pali saranno necessari e sufficienti a sostegno delle nuove lampade e dell'armatura aerea tramviaria. Ma la novità più interessante è nel sistema di illuminazione che sarà adottato. Non cassoni o globi, o diffusori emisferici, ma una serie di* tubi luminosi *che saranno sostenuti da questi pali: quattro a metà, lievemente inclinati e divaricati in quattro direzioni, due più in alto, ancora divergenti* […]. *L'illuminazione risulterà di 25 lux* […].

Una versione diversa dei lampioni di Piazza Carlo Felice viene installata in piazza Castello e in altri luoghi strategici della città. Si tratta di una variante dotata di un'unica grande cima a quattro luci di forma tronco-conica allungata.

Con questa tipologia vengono sostituiti i grandi lampioni in ghisa della *Brunt*. La loro altezza e la ricchezza della cima ne determinano la fortuna; si ripropone così quel ruolo di primo piano che aveva caratterizzato i grandi pali del passato.

The 1930s: steel replaces cast iron

The history of the illumination of Turin, told through its lampposts, does not end here. In the years preceding and following the Second World War, several new ideas were brought forward, changing the appearance of the city.

For Piazza Carlo Felice, in front of the railway station of Porta Nuova, some large steel lampposts were designed with long cylindrical lighting fixtures called *siringa*. A sort of artificial tree, with the lights representing its fruit, reducing from four to two as they neared the top. They were manufactured by *C.M.P.* (*Costruzioni Meccaniche Piemontesi*) of Turin.

The Turin newspaper *La Stampa* of 24 June 1936 illustrated the project, noting the prime position Turin had achieved in the field of innovation: […] *Turin is one of the best lit cities in the world, in the forefront for the modernity and rationality of its lighting systems and for the various solutions adopted to meet the specific needs of the different zones, satisfying the double requisite of aesthetic-artistic quality and visibility […]. In London, the average illumination of the Victoria Embankment and Whitehall is of 10-15 lux; in Milan, in Via Dante, they have7; in the United States, even the unpaved roads have 20-30 lux* […]. *Well, in Via Roma [*in Turin*]* … (there are) *25 lux. In Via Po and Via Garibaldi there are 20* […].

The new system was part of an important project for the restructuring of the piazza, modifying its asset radically. *Its entire area is characterized by a genuine forest of posts, some of them simple, holding up the tram cables, some with swan necks to support the globe-shaped lamps*. *There are fifteen along the Station façade* […]. *Here, the project drawn up by the municipal technical staff will truly change the appearance of the piazza. Only eight posts will be necessary and sufficient to support the nine lamps and the overhead tram cables. But the most interesting novelty lies in the lighting system that will be adopted. No boxes, globes or hemispherical diffusers; instead, these lampposts will support a series of* luminous tubes*; four half-way up, slightly inclined and pointing in four directions, and two higher up, also pointing in different directions* […]. *The resulting illumination will be of 25 lux* […].

A different version of the lampposts of Piazza Carlo Felice was installed in Piazza Castello and in other strategic areas of the city. This variant had a single large top with four lights in the form of a lengthened trunk-cone.

These innovations replaced the large cast iron lampposts of *Brunt*. Their height and the richness of their tops decreed their fortune; they therefore took on the primary role that had characterized the great lampposts of the past.

In alto – Stazione di Porta Nuova, cartolina d'epoca

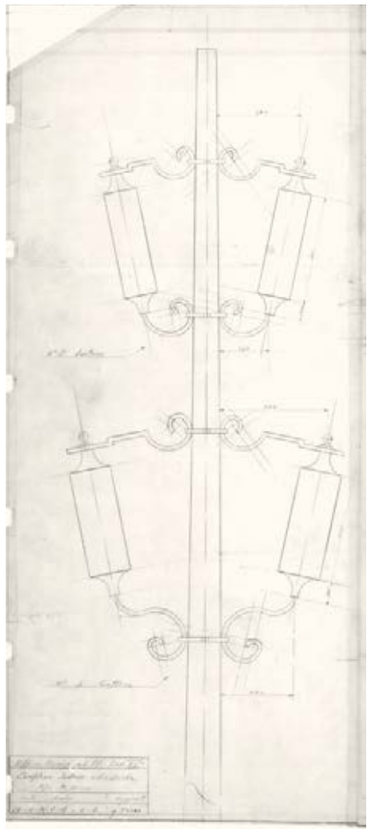
In basso a sinistra – Disegno delle lanterne cilindriche tipo Porta Nuova

In basso a destra – Tavola di catalogo dell'azienda Costruzioni Meccaniche Piemontesi

Top – Station of Porta Nuova, period postcard

Bottom on the left – Cylindrical-type lanterns for Porta Nuova, drawing

Bottom on the right – Illustration from catalogue of Costruzioni Meccaniche Piemontesi



...adattamento di illuminazione moderna "ai centri storici"

LANTERNE CILINDRICHE

Le lanterne superiori

sono alte mm 1530
con diametro di mm 335

(art. 22)

Le lanterne inferiori

sono alte mm 1530
con diametro di mm 420

(art. 23)

Bracci in fusione di alluminio con vano per il passaggio dei conduttori.

Lanterne costruite in alluminio; tutto il complesso è verniciato a smalto a forno nella tinta desiderata.

Il piazzale della Stazione di Porta Nuova a Torino

lanterna superiore diametro 335 mm **(art. 22)**
lanterna inferiore diametro 420 mm **(art. 23)**
serie 2 bracci per lanterne superiori **(art. 24)**
serie 2 bracci per lanterne inferiori **(art. 25)**
serie 2 collari ferro per bloccaggio al palo lanterne superiori **(art. 26)**
serie 2 collari ferro per bloccaggio al palo lanterne inferiori **(art. 27)**

In alto e in basso – Piazza Castello, cartoline d'epoca

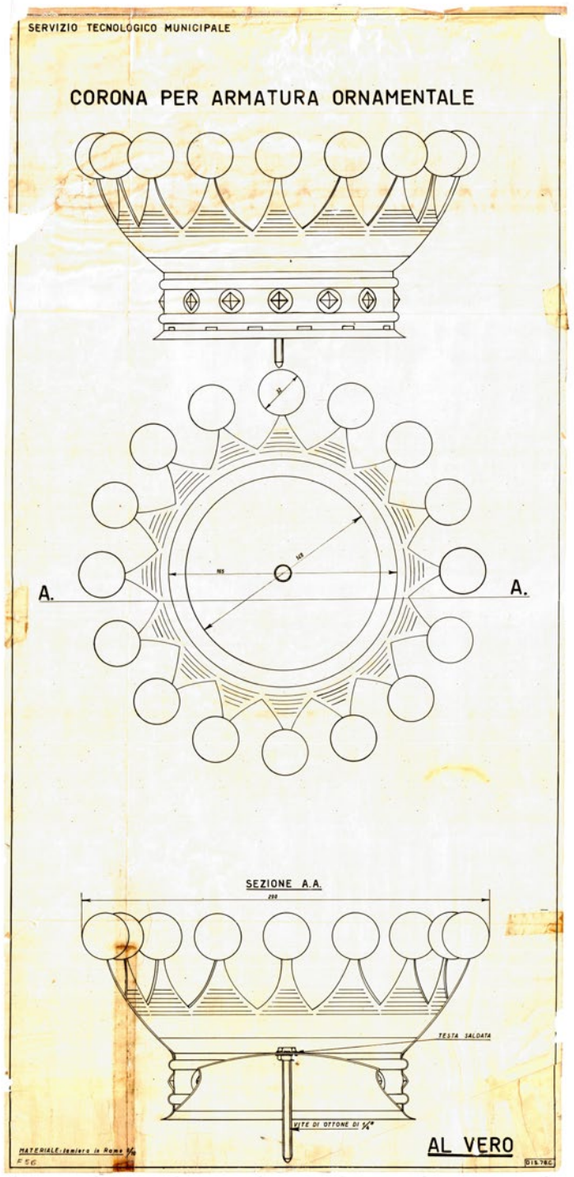
Top and bottom – Piazza Castello, period postcards

LE INNOVAZIONI DEL DOPOGUERRA

Dei pali installati in Piazza Carlo Felice e piazza Castello non si è conservato nessun esemplare. Una conseguenza dei nuovi progetti che si sono succeduti nel periodo precedente la Seconda guerra mondiale e in quello successivo, fino agli anni ’60.
Protagonista di questa innovazione è il candelabro chiamato *Impero*. La sua progettazione risale alla fine degli anni Trenta. Ne era prevista l’installazione nelle piazze più importanti della città, ma lo scoppio della guerra impedì la realizzazione del progetto, fatta eccezione per Piazza Vittorio Veneto, dove furono collocati alcuni esemplari.
La cima del lampione è composta da una cornucopia in ottone a cinque bracci, più uno centrale, tutti reggono sei lanterne circolari definite *Contea.* Le sfere che ne ornano la parte superiore richiamano la corona a nove perle che nello stemma cittadino sovrasta lo scudo con il toro rampante.
Il progetto originale resterà incompiuto per molti anni anche dopo la fine della guerra e sarà portato a compimento solo nel 1961 in occasione del Centenario dell’Unità d’Italia. Ancora oggi, a sessant’anni dalla loro installazione, le lanterne Impero caratterizzano le piazze più importanti della città.

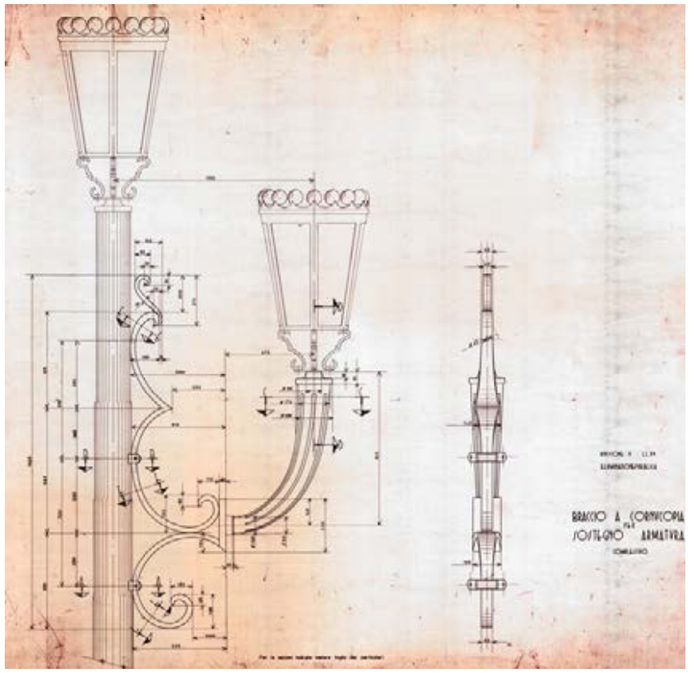
POST-WAR INNOVATIONS

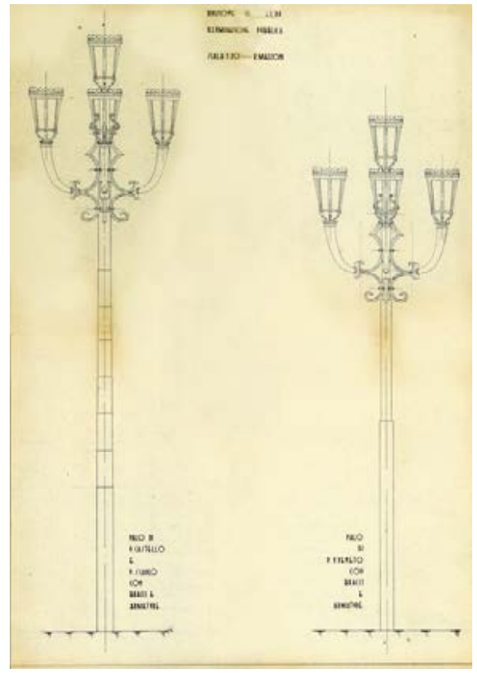
No exemplar has been conserved of the lampposts installed in Piazza Carlo Felice and Piazza Castello. A consequence of the new projects that succeeded each other in the periods before and after the Second World War, until the 1960s.
The leading player in this innovation was the candelabrum called *Impero*. It was designed at the end of the 1930s and was to have been installed in the most important piazzas of the city. The outbreak of war brought a halt to this project, except in Piazza Vittorio Veneto, where a few exemplars were placed.
The top of the lamppost consisted of a cornucopia in brass with five arms, plus a central one, all supporting six circular *Contea* lanterns. The spheres decorating the upper part recall the 9-pearl crown that appears above the shield with the rampant bull in the city coat-of-arms.
The original project remained incomplete for many years, even after the end of the war. It was concluded only in 1961 for the Centenary of the Unity of Italy. Still today, sixty years after their installation, the *Impero* lanterns characterize the most important piazzas of the city.

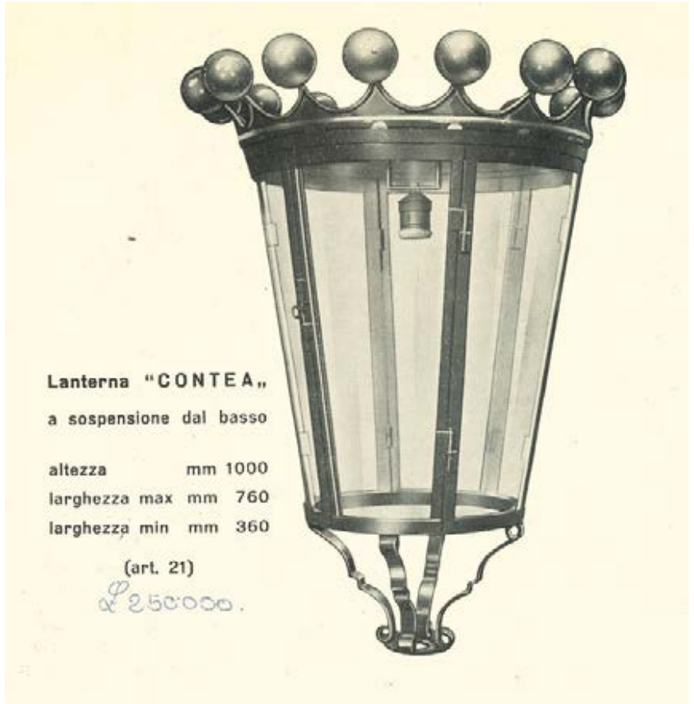


Disegno della corona per la lanterna *Impero*

Crown for the *Impero* lantern, drawing







In alto a sinistra – Disegno di un braccio a cornucopia

In alto a destra – Disegno dei pali per Piazza Castello, Piazza San Carlo e Piazza Vittorio Veneto

In basso – Immagine tratta dal catalogo dell’azienda Costruzioni Meccaniche Piemontesi

Top – on the left Cornucopia-style arm, drawing

Top on the right – Lampposts for Piazza Castello, Piazza San Carlo and Piazza Vittorio Veneto, drawing

Bottom – Illustration from catalogue of Costruzioni Meccaniche Piemontesi

In alto – Piazza San Carlo
In basso – Piazza Carignano

Top – Piazza San Carlo
Bottom – Piazza Carignano

In alto – Piazza San Carlo
In basso – Piazza Vittorio Veneto

Top – Piazza San Carlo
Bottom – Piazza Vittorio Veneto

NERI

Neri per Torino

Riproduzione delle lanterne in Piazza San Carlo

Reproduction of lanterns of Piazza San Carlo

www.neri.biz

Anche l’illuminazione dei portici dei palazzi ricostruiti in via Roma nel 1937, su progetto del Piacentini, partecipa a questo generale rinnovamento della città. È il caso dei lampadari di forma trapezoidale, in metallo e vetro, con sei lampadine a incandescenza montate orizzontalmente su una tigie centrale contenuta in una semi-coppa in vetro satinato. In questo modo, come era accaduto per le lanterne esagonali, sono in grado di illuminare sia l’interno del portico sia la sede stradale, che non necessita così di luci sospese.

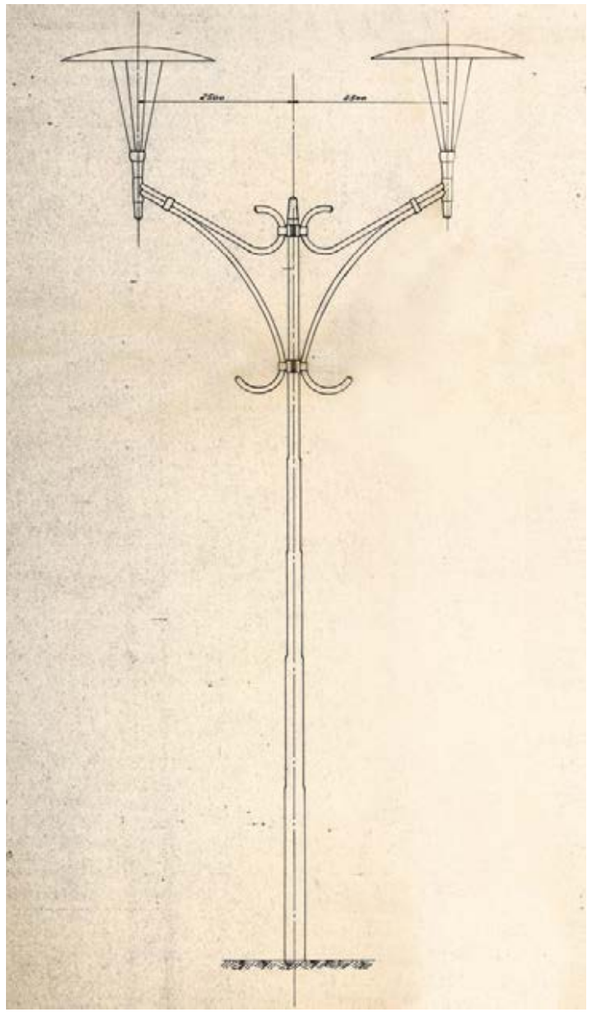
The illumination of the arcades of the buildings reconstructed in Via Roma in 1937 to a project by Piacentini also contributed to the general renewal of the city. Particularly notable were the trapezoidal chandeliers, in glass and metal, with six incandescent lamps mounted horizontally on a central rod contained in a semi-cup of opaque glass. In this way, as with the hexagonal lanterns, they were able to illuminate both the interior of the arcade and the street itself, which no longer needed suspended lights.

I portici di Via Roma

The arcades of Via Roma

Negli anni ’60 compaiono in città grandi lampioni a fungo a una, duo o tre luci, che illuminano piazze e viali. Sono singolari sia per le loro grandi dimensioni sia perché montano lunghi tubi fluorescenti. È l’inizio di una nuova epoca caratterizzata da armature prodotte industrialmente, le cui qualità sono le prestazioni illuminotecniche e il costo contenuto.

In the 1960s, some large mushroom-shaped lampposts, with one, two or three lights, appeared in the city to illuminate the piazzas and avenues. They were notable both for their large dimensions and because they mounted long fluorescent tubes. This was the beginning of a new epoch, characterized by equipment produced industrially, with high technological performance and low cost.



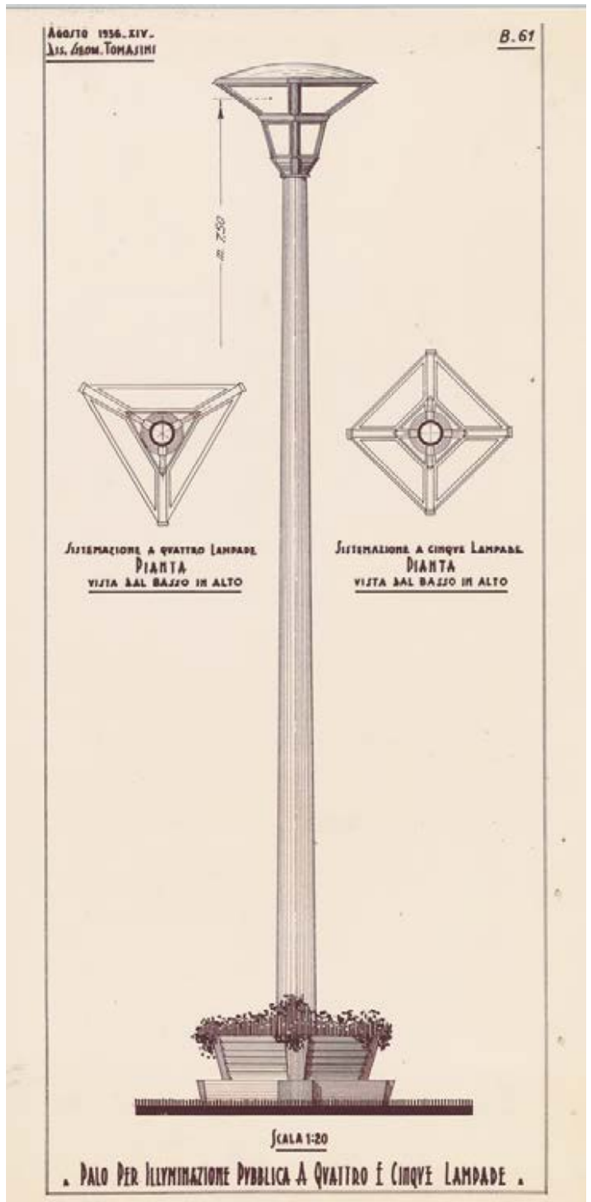
Disegno di un lampione a fungo
Mushroom-shaped lamppost, drawing

In alto – Piazza della Repubblica
In basso – Piazza San Giovanni, 1963

Top – Piazza della Repubblica
Bottom – Piazza San Giovanni, 1963

Ci piace terminare il nostro viaggio nella storia dell'illuminazione di Torino con la presentazione di un modello che risale al 1936. Si tratta di un corpo illuminante di forma simil-piramidale montato su un semplice palo in acciaio che scaturisce da un "contenitore" dove sono piantati dei fiori, una sorta di piccola aiuola. L'attualità di questo lampione è imbarazzante. A progettarlo fu il geometra Tomasini, che lavorava presso l'Ufficio tecnico del Comune, il quale, con questa sua ideazione, anticipò i tempi creando quelle linee che il design farà sue più di sessant'anni dopo.
Forme analoghe compariranno sul mercato alla fine del secolo scorso, quando alcune aziende le proporranno per sostenere lampade a bulbo prima, a luce riflessa poi.

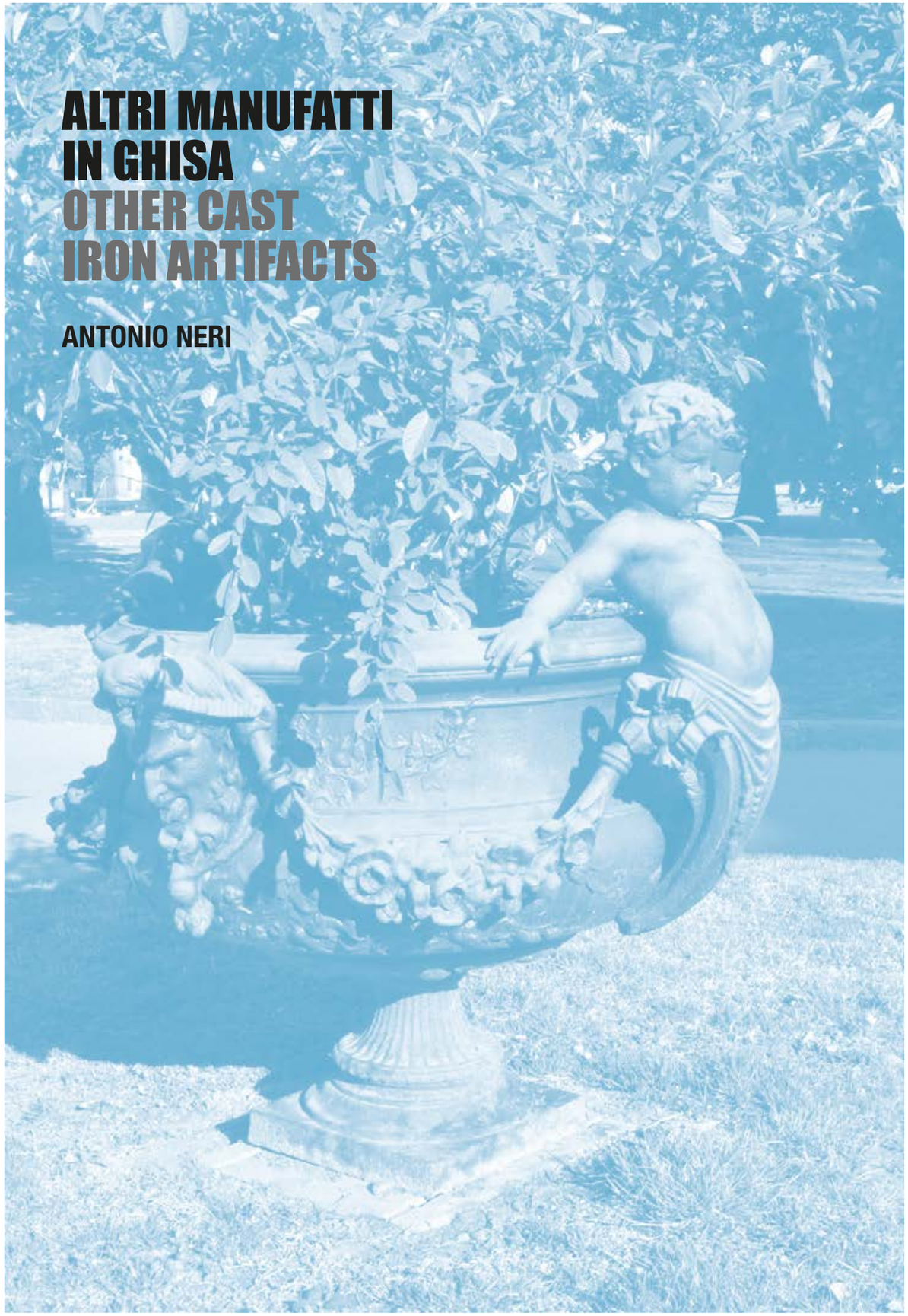
We would like to conclude our journey through the history of lighting in Turin by illustrating a model that dates from 1936. It is a lighting fixture with a pyramid-like shape, mounted on a simple steel post that rises from a "container" in which flowers are planted, a small flower-bed. The contemporary resonance of this lamppost is startling. It was designed by the surveyor Tomasini, who worked in the Technical Office of the Municipality. This concept was far ahead of its time and revealed lines that the design world was to adopt more than sixty years later.
Similar forms appeared on the market at the end of the 20th century, when a number of companies proposed it as a support, first for light bulbs, then for light reflectors.



Disegno del geometra Tomasini, 1936
Drawing by the surveyor Tomasini, 1936

In alto – Corso Grosseto e Via Venezia, cartoline d'epoca
In basso – Lampione del geometra Tomasini, riproduzione della fotografia originale

Top – Corso Grosseto and Via Venezia, period postcards
Bottom – Lamppost by the surveyor Tomasini, reproduction of the original photograph



ALTRI MANUFATTI IN GHISA
OTHER CAST IRON ARTIFACTS

ANTONIO NERI

Fontanelle

Nell'ambito di un lavoro dedicato quasi esclusivamente all'illuminazione non possiamo tuttavia astenerci dal menzionare due tipologie di manufatti in ghisa la cui importanza, rispetto ai lampioni, è minore, nonostante abbiano significativamente contribuito a definire il paesaggio urbano fin dal XIX secolo. Ci riferiamo alle fontanelle e ai vasi. A suscitare interesse sono anche le fusioni accurate, la fantasia delle figure e gli ornamenti che li caratterizzano e li accomunano a molti altri prodotti artistici in ghisa.

Il *torèt* (termine dialettale che significa piccolo toro) è tra le più graziose fontanelle prodotte in Italia. Ha la forma abbastanza inconsueta di una stele, decorata lungo il bordo da un motivo floreale, ma la caratteristica più interessante è che al posto di una semplice cannella in metallo è stata inserita una graziosissima testina di toro dalla cui bocca fuoriesce l'acqua. Anche questo progetto, che risale al 1862, è opera dell'ingegner Pecco.

I primi 31 esemplari sono prodotti dalla *Fonderia Polla*. In seguito comparirà anche sul catalogo della *Bassani e Manfredi* che nei primi decenni del '900, come già visto a proposito dei lampioni, arrivò a produrre tutti i manufatti in ghisa richiesti dalla città di Torino.

Drinking fountains

In the context of a study dedicated almost exclusively to lighting, we nevertheless cannot omit mention of two typologies of cast iron artefact that, though of lesser importance than lampposts, contributed significantly to defining the urban landscape at the end of the 19th century: drinking fountains and vases. They arouse interest on account of their precise castings and their imaginative figures and ornaments, in common with many other artistic products in cast iron.

The *torèt* (a dialect word meaning small bull) is one of the most elegant drinking fountains produced in Italy. It has the rather unusual form of a stele, decorated along the edge with a floral motive, but the most interesting feature is that, instead of a simple metal spout, a charming small bull's head was inserted, from the mouth of which the water flowed. This project, from 1862, was another by the civil engineer Pecco.

The first 31 exemplars were produced by the *Fonderia Polla*. It later appeared in the catalogue of *Bassani e Manfredi* which in the first decades of the 20th century, as we have already seen in the case of lampposts, succeeded in producing all the cast iron artefacts required by the city of Turin.

Le fontanelle vengono installate a centinaia nelle vie e nei giardini della città assolvendo all'importante funzione di distribuire l'acqua in un contesto urbano in cui molto spesso le case non sono dotate della rete idrica.
I Torinesi hanno sviluppato nei confronti del *torèt* un grande senso di affezione, molto vivo ancora oggi perché la fontanella tipica della città è diventata un oggetto-simbolo, capace di rievocare ricordi piacevoli del passato.
Molto più rara è una tipologia di fontana a colonna, alta, di cui non si conoscono né il produttore né la quantità di esemplari installati. L'abbiamo documentata solo di fronte al Castello del Valentino. Merita in ogni caso una segnalazione per le sue insolite dimensioni.

Hundreds of drinking fountains were installed in the streets and gardens of the city, performing the important function of distributing water in an urban context where many of the houses lacked running water.
The citizens of Turin became very fond of the *torèt* and remain so today, since this typical drinking fountain of the city has become a symbolic object, one that can evoke pleasant memories of the past. Much rarer is a tall, column typology of drinking fountain. We do not know who produced it or the number of exemplars installed. It remains documented only in front of the Castello del Valentino. It is worth noting for its unusual dimensions.

In alto – Disegno del *torèt*, 1862

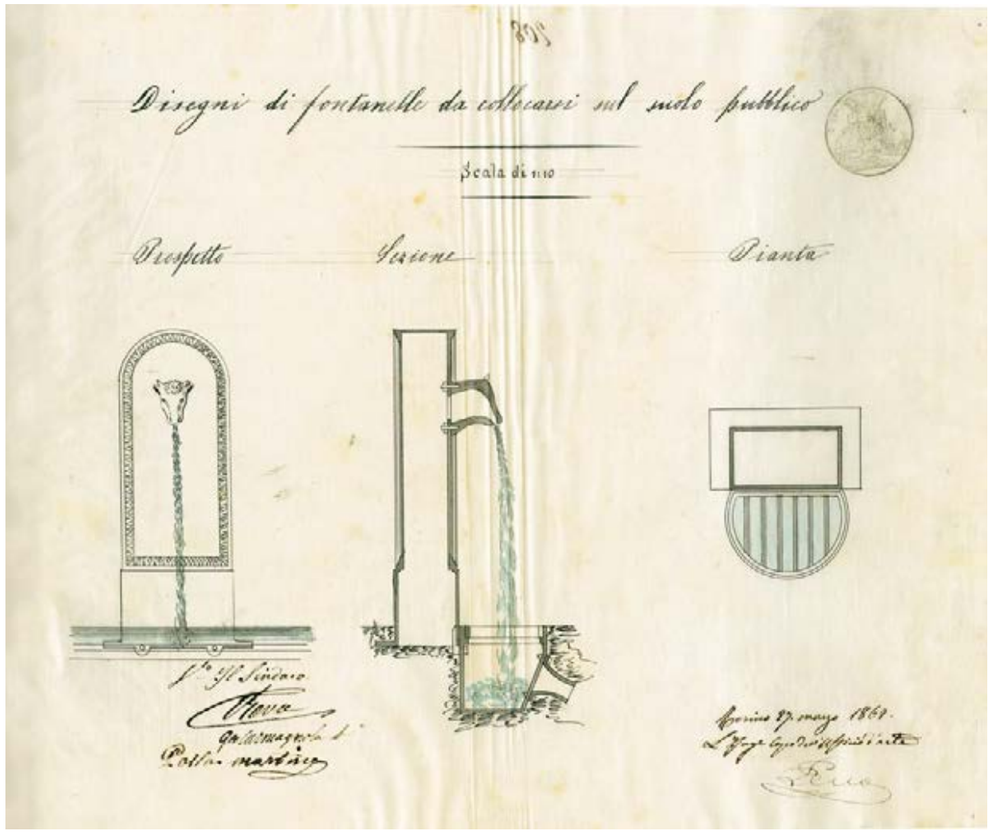
In basso a sinistra – Tavola di catalogo della Fonderia Bassani e Manfredi, Torino

In basso a destra – Castello del Valentino, cartoline d'epoca

Top – The *torèt*, 1862, drawing

Bottom on the left – Illustration from the catalogue of the Bassani e Manfredi Foundry, Turin

Bottom on the right – Castello del Valentino, period postcard



Vasi per giardini

Diversa, cioè puramente decorativa, è la funzione dei vasi, che alla fine dell'Ottocento vengono commissionati, ora alla *Fonderia Colla*, ora alla *Fonderia Ballada e Rollini*. Completamente fusi in ghisa, sono decorati con eleganti manici a forma di figura femminile, con mascheroni, putti o con lo stemma reale. Inizialmente sono destinati principalmente alla Reggia di Venaria, ma in seguito vengono utilizzati anche nelle altre residenze sabaude.

I vasi, quindi, non decorano gli spazi urbani ma solo le dimore dei sovrani.

Come unica eccezione sopravvive ancora oggi in città – per l'esattezza nel Giardino Lamarmora – un maestoso manufatto davvero speciale. Fu realizzato nel 1864 dalla famosa *Fonderie du Val d'Osne*.[6] È decorato da putti e mascheroni. Si tratta di una vera e propria opera d'arte fusoria ed è una grande fortuna che un pezzo così raro sopravviva ancora oggi.

[6] Negli stabilimenti francesi della *Val d'Osne* (Haute-Marne), molto probabilmente la più prolifica fonderia artistica del mondo, la produzione di oggetti decorativi inizia nel 1936 sotto la guida di Jean-Pierre Victor André, cui va il merito di avere creduto per primo nella possibilità di un mercato per l'arredo urbano: dalla produzione di balconi e complementi per l'edilizia si passa ai vasi, ai pali per l'illuminazione a gas e alle fontane che si rifanno sempre più alle opere scultoree classiche, di cui vengono acquistati i modelli e anche i diritti per la riproduzione. La denominazione per esteso della fonderia è: *Société Anonyme des Hauts-Fourneaux et Fonderies du Val d'Osne.*

Cast iron vases for gardens

The vases have a different, purely decorative, function. At the end of the 19th century, they were commissioned, some from the *Fonderia Colla*, some from the *Fonderia Ballada e Rollini*. Made entirely from cast iron, they are decorated with elegant handles in the form of female figures, with gargoyles, cherubs or the royal coat-of-arms. They were initially intended principally for the Reggia di Venaria, but were subsequently used in other Savoy residences.

The vases, therefore, did not decorate the urban spaces, only the dwellings of the sovereigns. As a sole exception, there still survives in the city – in the Lamarmora garden, to be precise – a majestic and truly special exemplar. It was made in 1864 by the famous *Fonderie du Val d'Osne*.[6] It is decorated by cherubs and gargoyles. It is a true work of casting art and we are extremely fortunate that such a rare item still exists today.

[6] In the French factories of the *Val d'Osne* (Haute-Marne), probably the most prolific artistic foundry in the world, the production of decorative items began in 1836 under the guidance of Jean-Pierre Victor André, who had the merit of being the first to believe in the possibility of a market for urban décor. From the production of balconies and building accessories, he proceeded to vases, lampposts for gas lighting and fountains, drawing increasingly on classical sculptural models, of which he acquired the moulds and also the rights of reproduction. The full name was *Société Anonyme des Hauts-Fourneaux et Fonderies du Val d'Osne.*

In alto a sinistra e a destra – Reggia di Venaria Reale

In basso a sinistra e a destra – Giardino Lamarmora

Top on the left and on the right – Royal Palace of Venaria Reale

Bottom on the left and on the right – Lamarmora Garden

FONDERIE PIEMONTESI ATTIVE TRA '800 E '900
FOUNDRIES OPERATING IN PIEDMONT IN THE 19TH AND 20TH CENTURIES

Fonderie fornitrici di materiali per l'illuminazione e l'arredo della città attive a Torino e nel territorio del Regno Sabaudo

- Fonderia Fratelli Balleydier di Sampierdarena: Lampioni e mensole a muro
- Fonderia Vincenzo Negro: Mensole di Piazza San Carlo e Via Po; Cancellata dell'Orto botanico del Valentino
- Fonderia Giuseppe Arona: Mensole di Piazza Palazzo di Città
- Fonderia Brunod e Gervasone: Lampioni con sfingi alate davanti alla Stazione di Porta Nuova; Lampioni dei Murazzi: Lampione di Piazza Solferino disegnato da Cesare Reduzzi
- Fonderia Allemano e Compagnia: Lampioni dei Murazzi
- Fonderia Alessandro Franche: Lampioni del Ponte Isabella
- Fonderia Ballada e Rollini: Candelabri del Ponte Vanchiglia; Vasi per i Giardini Reali
- Fonderia Giovanni Colla e Compagnia: Candelabri tipo piazza Castello; Vasi per i Giardini Reali
- Fonderie Limone & C: Rifacimento dei lampioni del Ponte Isabella (1958); Chiusini; Fontanelle
- Gautier Paolo: Pali tipo Balleydier
- Fonderia Benedetti Giovanni: Cancellata con colonnette aiuola piazza Carlo Felice
- Fonderia Manfredi: Lampioni, fontanelle di Torino, Panchina
- Fonderia Bongioanni: Lampioni di Piazza Cavour; Fontanella di Torino; Ricostruzione della cancellata di Palazzo Reale.
- S.A. Officine Manfredi – Bongioanni: Nata nel 1907 dalla fusione delle Officine Manfredi di Pianfei nei pressi di Mondovì, con le Fonderie Bongioanni di Fossano, dove venne fissata la sede sociale. La produzione, inizialmente focalizzata su articoli di fonderia in ghisa e in macchine per la lavorazione del legno, venne poi estesa alle macchine per l'industria dei laterizi e alla fabbricazione di caldaie, radiatori e attrezzature per il riscaldamento. Nel 1932 viene commissionato alle fonderie Bongioanni il rifacimento della cancellata del Palazzo Reale di Torino.
- Fonderia Ropolo Pietro e figli: Bracci e colonne per Giardino pubblico; Cancellata per la Chiesa della Gran Madre di Dio; Cancellata del Castello del Valentino
- Fonderia Bassani, Manfredi & C: pali del parco del Valentino e della cinta daziaria
- Fonderia Fratelli Polla e Compagnia: Fontanelle di Torino; Balaustrata del Giardino della Cittadella; Chiusini e bocchette
- Fonderia Poccardi: Ringhiere
- Fonderia Martino Polla di Vico Canavese
- Fonderia di ghisa a Piossasco
- Modelleria Penna a Buriasco

Fonderie che hanno fornito materiali per l'illuminazione di Torino situate fuori dallo Stato Sabaudo

- Fonderia Siry Lizard & C. di Lione: Lampioni dell'Istituto per le Figlie dei militari
- Compagnia Anonima Continentale già Brunt di Milano: Lampioni installati in Corso Duca di Genova, in Corso Valentino, in Piazza Carlo Emanuele II, di fronte al Duomo e al Castello del Valentino; Lampione (alto) di Piazza San Carlo, Piazza Umberto I, Piazza della Gran Madre di Dio, Piazza Castello, Piazza Carlo Felice, Piazza Vittorio Emanuele II, Piazza Solferino
- Società Tubi Mannesman di Milano: Pali del Parco del Valentino

Foundries operating in the city of Turin and in the territory of the Savoy Kingdom

- Fonderia Fratelli Balleydier of Sampierdarena: Lampposts and wall brackets.
- Fonderia Vincenzo Negro: Brackets for Piazza San Carlo and Via Po; Gate of the Valentino Botanical garden.
- Fonderia Giuseppe Arona: Brackets for Piazza Palazzo di Città.
- Fonderia Brunod e Gervasone: Lampposts with winged sphinxes for the Stazione di Porta Nuova, as well as the lampposts for the Murazzi and the lamppost for Piazza Solferino designed by Cesare Reduzzi.
- Fonderia Allemano e Compagnia: Lampposts for the Murazzi.
- Fonderia Alessandro Franche: Lampposts for Ponte Isabella.
- Fonderia Ballada e Rollini: Candelabra for Ponte Vanchiglia and vases for the Giardini Reali.
- Fonderia Giovanni Colla e Compagnia: Piazza Castello type candelabra; Vases for the Giardini Reali.
- Fonderie Limone & C: Renovation of the lampposts on Ponte Isabella (1958), Manhole covers, Drinking fountains.
- Gautier Paolo: Balleydier type lampposts.
- Fonderia Benedetti Giovanni: Railings with columns, Flowerbed in Piazza San Felice.
- Fonderia Manfredi: Lampposts, Torino drinking fountain, Bench.
- Fonderia Bongioanni: Lampposts of Piazza Cavour, Torino drinking fountain, Reconstruction of Palazzo Reale railings.
- The S.A. Officine Manfredi Bongioanni were created in 1907 from the merger between the Officine Manfredi of Pianfei, near Mondovì, and the Fonderie Bongioanni of Fossano, where the registered offices were established. Their production initially concentrated on cast iron items and on machinery for processing wood, but then extended to machinery for the brickmaking industry and the manufacture of boilers, radiators, and heating equipment. In 1932, the Bongioanni foundries were commissioned to reconstruct the railings of Palazzo Reale of Turin.
- Fonderia Ropolo Pietro e Figli: Brackets and columns for Giardino Pubblico, Railings for the Church of the Gran Madre di Dio.
- Fonderia Bassani, Manfredi & C: Lampposts for the Parco del Valentino and the customs boundaries.
- Fonderia Fratelli Polla e Compagnia: Torino drinking fountains, Railings of Giardino della Cittadella, Manhole covers and nozzles.
- Fonderia Poccardi: Railings.
- Fonderia Martino Polla of Vico Canavese
- Piossasco Cast iron Foundry
- Penna Mould modelling, at Buriasco

Foundries that supplied materials to Turin but originated and operated in other cities.

- Fonderie Siry Lizard & C. of Lyon: Lampposts for the Institute for the Daughters of Soldiers.
- Compagnia Anonima Continentale già Brunt of Milan: Lampposts in Corso Duca di Genova, in Corso Valentino, in Piazza Carlo Emanuele II, in front of the Cathedral and at the Castello del Valentino; Tall lampposts in Piazza San Carlo, Piazza Umberto I, Piazza della Gran Madre di Dio, Piazza Castello, Piazza Carlo Felice, Piazza Vittorio Emanuele II, Piazza Solferino.
- Società Tubi Mannesman of Milan: Lampposts for Parco del Valentino

Fonderia Fratelli Balleydier

Nel 1832, per iniziativa dei fratelli Joseph-Marie e Jean Balleydier nasceva a Sampierdarena lo stabilimento meccanico Balleydier, primo grosso complesso industriale della Liguria,[1] al cui interno erano collocate una fonderia e un'officina meccanica. Tra le opere realizzate dallo stabilimento Balleydier sono da ricordare il ponte in ferro sul Bisagno e il ponte sospeso di Serravalle. Lo stabilimento Balleydier svolse la sua attività a Sampierdarena per 75 anni, fino al 1903. Dopo questa data si chiamò: Fonderie di Ghisa e Costruzioni Meccaniche già Fratelli Balleydier.

I Balleydier aprirono un capannone metallurgico-meccanico, come attesta una loro carta intestata, *sul principio della strada Vecchia, vicino alla Lanterna*. Superando fin da subito le modeste quantità di personale in una zona prevalentemente artigiana o di piccole imprese (che producevano sapone, candele, tessuti di seta o erano dedite alle costruzioni navali); con l'assunzione di cinquanta operai costruirono un corpo di fabbrica contenente un forno che usava come combustibile la lignite di Calizzano e di Cadibona, capace di portare a fusione il metallo ed ottenere in due tempi la ghisa (ferro e carbonio + silicio, manganese, fosforo, zolfo) con la quale si diedero alla lavorazione di oggetti di uso domestico (utensili da cucina, fornelli, pentole, balconate ed oggetti vari).

Un documento dell'Archivio Comunale relativo al 1832 parla di: *stabilimento di un forno reale per fondervi il minerale dell'Isola d'Elba gestito dai fratelli Ballendier*. Nel 1833 si producevano già 18.500 rubbi di ghisa smerciati nel genovese ed in Piemonte.
Solo nel '39, aprirono un forno a carbon coke, che proveniva via nave, capace di produrre la ghisa direttamente in unica lavorazione, e in grado quindi di permettere la fabbricazione di opere di più grande impegno, come tettoie, tubi per acqua, storte per gas illuminante, ecc. Tutto questo conservando sempre la doppia produzione, metallurgica (la fonderia) e meccanica (la manifattura), che in seguito si unificheranno. Già intorno al 1840 comparve il nome dei Balleydier tra quelli che cominciarono ad investire nel settore ferroviario, allora agli esordi.

Più tardi si svilupparono ulteriormente grazie alla presenza di due forni, con manica di ventilazione, alimentata a sua volta da una macchina a vapore da otto cavalli (chiamata Kubilot, brevettata dagli stessi Balleydier). Questa permetteva di ottenere in poche ore oltre 3mila chili di materiale e produrre strumenti sempre più complessi e difficili, come le macchine a vapore o i ponti in ferro, oltre al meccanismo di copertura mobile del tetto dell'ottocentesco teatro Politeama genovese, eretto nel 1874 su progetto di Nicolò Bruno, e la copertura della Galleria Mazzini. In questa fase la maggiore difficoltà da affrontare fu la mentalità genovese, riluttante ad accettare le innovazioni di pensiero e di costume.
L'azienda venne premiata con medaglia d'oro all'Esposizione dei prodotti e delle manifatture nazionali, organizzata a Genova nel 1846 (nella motivazione, si fa cenno ai 49 articoli esposti e prodotti). In un elenco comunale del 1847, risulta presente nel borgo come unica fabbrica di ghisa.
Nel 1857 muore Giuseppe Maria e subentra alla direzione il nipote Luigi. Nel 1870 la fabbrica aveva ancora 3-400 operai, una delle più importanti del nuovo Regno. Nel 1874, in occasione del restauro del Politeama, furono apposte *colonne e ringhiere della prima e seconda galleria, fuse nello stabilimento metallurgico dei Fratelli Balleydier di San Pier d'Arena alla Coscia*.

In questo periodo di tempo, iniziarono i grandi eventi di evoluzione culturale e sociale durati oltre un secolo: le questioni dell'analfabetismo, dei salari, degli orari, degli accordi con i padroni per conquistare dignità e diritti. Dei tre membri della famiglia, fu Luigi il più attivo in attività sociali, benché molto intraprendente sul piano produttivo e commerciale. Morì l'8 apr.1891, quando l'azienda era in piena espansione. Aveva dimostrato tenace attaccamento al lavoro; sul piano umano riconosceva che preferiva lavorare in perdita piuttosto che licenziare un solo dipendente.

[1] In realtà, benché fosse opinione diffusa, non fu il primo in Liguria; altri erano già in esercizio nel 1811 a Rossiglione, Masone, Ronco, censiti in seguito dalla prefettura sarda.

The Balleydier brothers' foundry

In 1832, at the initiative of the brothers Joseph-Marie and Jean Balleydier, the Balleydier engineering works opened in Sampierdarena. It was the first large industrial complex in Liguria[1], containing a foundry and a mechanical workshop. Particularly notable among the Balleydier productions were the iron bridge over the Bisagno and the Serravalle suspension bridge. The Balleydier works operated in Sampierdarena for 75 years, until 1903, after which date it was called the Fonderie di Ghisa e Costruzioni Meccaniche già Fratelli Balleydier.

The Balleydier brothers' engineering and metalworking factory opened, as their letterhead shows, *at the beginning of the Old Road, near the Lantern*. Their personnel immediately exceeded the number of workers already present in a zone mainly occupied by artisans, small firms producing soap, candles, silk fabrics and the like, and boat builders. They hired fifty workers to operate a factory containing a furnace fuelled by lignite from Calizzano and Cadibona, with the capacity to melt the metal and obtain cast iron in two phases (iron and carbon + silicon, manganese, phosphorus and sulphur). This was used to create items for domestic use such as kitchenware, stoves, saucepans and balconies.

A document from 1832 in the Municipal Archive speaks of *a factory run by the Ballendier brothers with a real furnace with which to melt the mineral from the Isle of Elba*. By 1833 they were already producing 18,500 *rubbi* [an obsolete measurement of capacity equal to 280-294 litres] of cast iron, which they sold in the Genoa area and in Piedmont.
Only in 1839 did they open a furnace fired by coke, which arrived by ship. This enabled them to produce cast iron in a single process and to manufacture more ambitious items such as roofs, water pipes, retorts for gas lighting, etc. For the moment they maintained their metallurgical (the foundry) and engineering production separate. These were later unified. As earlier as 1840, the name of the Balleydier brothers appeared among those beginning to invest in the nascent railway sector.

Further development was made possible by the presence of two furnaces, with a ventilation shaft, powered by an eight-horse-power steam engine. This, the Kubilot, was patented by the Balleydier brothers themselves. It enabled them to obtain more than three thousand kilos of material in a few hours and to produce increasingly complex and challenging items, such as steam engines or iron bridges, as well as the mechanism for the mobile roof of the 19th century Politeama Theatre in Genoa, built in 1874 to a project by Nicolò Bruno, and the roof of the Galleria Mazzini. In this phase, the greatest obstacle was the Genoese mentality, always reluctant to accept innovatory thoughts and habits.
The company was awarded the gold medal at the Exhibition of National Products and Artefacts organized in Genoa in 1846 (the motivation mentions the 49 items produced and exhibited). In a municipal list of 1847, it appears as the only cast iron factory in the town.
In 1857, Giuseppe Maria died and his grandson took over the management. In 1870, the factory still had 300-400 workers and was one of the most important in the new Kingdom. In 1874, during the restoration of the Politeama, *columns and railings* were positioned *in the first and second galleries, cast in the metal works of the Balleydier brothers of San Pier d'Arena alla Coscia*.

This was the period when great cultural and social changes began that were to last more than a century. Questions arose of illiteracy, wages, working hours and agreements with employers to achieve dignity and rights. Of the three members of the family, Luigi was the most active in social questions, though he was also highly enterprising in productive and commercial matters. He died on 8 April 1891, when the company was in full expansion. He was tenaciously dedicated to his work, while stating that, on a human level, he would rather operate at a loss than dismiss a single employee.

[1] Contrary to common belief, it was not the first in Liguria; others were already operating in 1811 in Rossiglione, Masone and Ronco, as shown in a later census by the Sardinian police authorities.

Documento che attesta il possesso di azioni da parte delle Fonderie in ghisa e Costruzioni Meccaniche già Fratelli Balleydier, 1903

Document certifying ownership of shares by the Fonderie in ghisa e Costruzioni Meccaniche già Fratelli Balleydier, 1903

CREDITI
CREDITS

Archivio Fondazione Neri
Copertina
p. 24 in basso
p. 25
p. 27
p. 28
p. 29
p. 33 in basso a destra
p. 39 in alto
p. 48 e 49
p. 51 in alto a destra e a sinistra
p. 53
p. 59
p. 64 in basso
pp. 66,67,69,70,71
p. 73 in basso
p. 75 a destra in alto e in basso
p. 77 in alto a destra
pp. 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84
p. 85 in basso
p. 86 e 87
pp. 90,91,92
p. 92 a destra e in basso a sinistra
p. 95
p. 98 a destra in alto e in basso
p. 99 in basso
p. 100
p. 102 in alto
p. 103
p. 116
p. 119 in basso
pp. 120,121,122,125

Archivio Mario Broglino
p. 13 in basso
p. 24 in alto – Foto Archivio Chiambaretta
p. 30 a sinistra – Foto Archivio Chiambaretta
p. 50
p. 51 in basso a sinistra e destra
p. 58
p. 60
p. 61 – Foto Archivio Chiambaretta
p. 72
p. 73 in alto Foto Archivio Chiambaretta
p. 77 in basso
p. 94
p. 98 a sinistra in alto e in basso
p. 99 in alto e al centro
p. 102 in basso
p. 104, 105
p. 111 Foto Archivio Chiambaretta
pp .112 e 114
p.115 in alto
p. 115 in basso – lastra fotografica

Su gentile concessione di Fondazione Alinari per la Fotografia
p. 20
p. 33 in basso a sinistra
p. 35
p. 37
p. 85 in alto
p. 93 in alto a sinistra

ASCT, Archivio Storico della Città di Torino
p. 13 in alto (***Carte sciolte,*** n. 5143)
p. 17 (***Scritture private***, 1844, vol. 36, p. 197)
p. 23 (***Scritture private***, 1846, vol. 38, p. 151)
p. 31 (***Capitolati***, 1895, numero d'ordine 15)
p. 33 in alto (***Scritture private***, 1860, vol. 55, p. 513)
p. 39 in basso (***Scritture private***, vol. 63, p. 503)
p. 47 (***Scritture private***, 1867, vol. 68, p. 185)
p. 51 al centro (***Affari lavori pubblici***, cart. 280, fasc.4)
p. 63 (***Tipi e disegni***, cart.4, fasc.1, dis.15)
p. 64 (***Scritture private***, vol. 44, p. 128)
p. 75 a sinistra (***Affari lavori pubblici***, cart. 244, fasc.5)
p. 76 (***Affari lavori pubblici***, n.3436, dis.1)
p. 77 a sinistra in alto (***Affari lavori pubblici***, n. 3436, dis.2)
p. 88, 89 (***Tipi e disegni***, cart.87, fasc.3, dis.14)
p. 89 (***Tipi e disegni***, cart.87, fasc.3, dis.106)
p. 96 (***Affari lavori pubblici***, 1846, vol. 38, p. 151)
p. 119 in alto (***Scritture private***, vol.59, p. 208)

Archivio Neri S.p.A.
pp. 40, 41, 42, 43, 44, 45, 55, 56, 57, 106, 107, 108, 109

p. 30 "Gli impianti di illuminazione pubblica". Torino – Rivista della Città, n. 6 - 1926, p. 225

MUSEO ITALIANO DELLA GHISA
S.S. Emilia 1671
Longiano (FC), loc. Ponte Ospedaletto, Italia

Aperto dal lunedì al venerdì
Open from Monday to Friday

Seguici su
Follow us on
www.arredodesigncitta.it

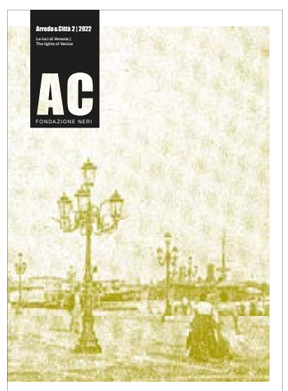
www.museoitalianoghisa.org

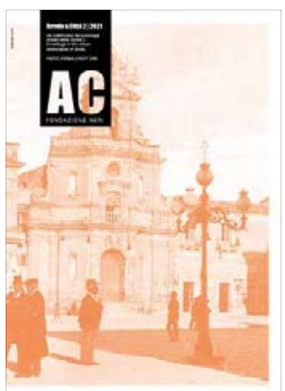
ARREDO&CITTÀ
LEGGI TUTTI I NUMERI ONLINE
ARREDO&CITTÀ
BROWSE ALL ISSUES ONLINE

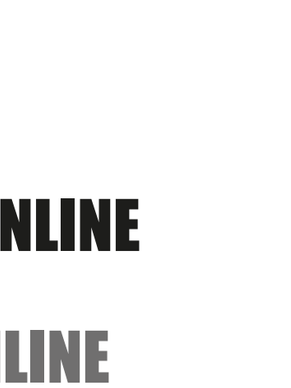
Ricevi le ultime notizie
da A&C e Fondazione Neri
Iscriviti alla newsletter

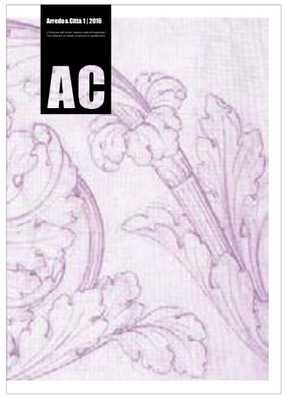
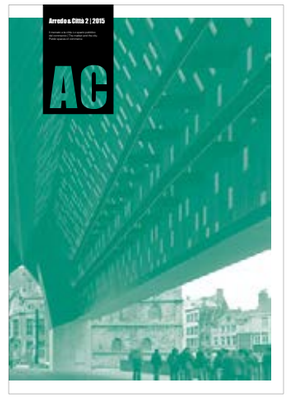
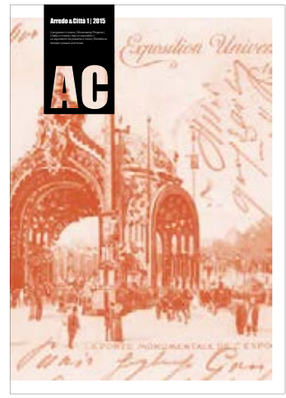
Get the latest news from
A&C and Neri Foundation
Subscribe to the newsletter

www.arredoecitta.it







NERI

Pictor
Urban Furniture

Discover Pictor urban furniture: a timeless collection that adapts to the lines of the city and those who live in it.

www.neri.biz

MUSEO ITALIANO DELLA GHISA
S.S. Emilia 1671
Longiano (FC), loc. Ponte Ospedaletto, Italia

Aperto dal lunedì al venerdì
Open from Monday to Friday

Seguici su
Follow us on
www.arredodesigncitta.it

www.museoitalianoghisa.org

Torino - Piazza Vittorio Emanuele.